



Progetto cofinanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020
Obiettivo Specifico 2 "Integrazione/Migrazione legale"
Obiettivo Nazionale 3 "Capacity building" lett J Governance dei servizi 2020-2022

STORIE

*Strumenti per Osservare Riconoscere
Evitare la violenza contro i minori stranieri*

#Toolkit





Progetto cofinanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020
Obiettivo Specifico 2 "Integrazione/Migrazione legale"
Obiettivo Nazionale 3 "Capacity building" lett J Governance dei servizi 2020-2022

St.o.ri.e è l'acronimo di STRumenti per Osservare Riconoscere Evitare la violenza contro i minori stranieri, un progetto cofinanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020 che affronta il tema della violenza nei confronti dei minori stranieri.

Il progetto St.o.ri.e si sofferma in particolare sul contrasto dei matrimoni combinati, forzato e precoci che coinvolgono gli adolescenti con background migratorio.

Il toolkit è stato redatto da Silvia Mastroiello e Stefania Carnevale con la supervisione di Elena de Filippo. Illustrazioni (in copertina) a cura dello Studio Eikon. Progetto grafico editoriale a cura di Claudia Apetino.

Si ringraziano tutte le insegnanti e gli insegnanti che hanno partecipato ai tavoli tematici realizzati nell'ambito del progetto St.o.ri.e. per l'importante contributo che hanno dato, rendendo possibile la stesura del presente toolkit. In particolare si ringraziano:

Marina Albamonte
Daniela Barretta
Loredana Barretta
Amelia Buongiorno
Giada Canzanella
Anna Castaldo
Paola Maria Cataldi
Beatrice Cerrillo
Livia Cesarano
Maurizio D'Angelo
Nunzia De Crescenzo
Maria Stella Della Monica
Donatella Ercolini
Rossella Esposito
Maria Rosaria Fortuna
Annamaria Franzoni
Giovanna Gugliardi
Maristella Mortellaro
Marco Nieli
Ornella Petraroli
Mara Pontillo
Petronilla Romano
Paola Sanges
Maria Rosaria Schiattarella
Adriana Scotti
Anna Maria Simonelli
Michele Zeno

STORIE
Strumenti per Osservare Riconoscere
Evitare la violenza contro i minori stranieri



#INDICE

INTRODUZIONE	5
---------------------------	---

PRIMA SEZIONE

1. Le diverse forme di violenza a danno dei minori	8
1.1 La violenza di genere	9
1.1.2 <i>Bullismo omofobico</i>	10
1.2 Violenza a danno dei minori stranieri	11
1.2.1 <i>Fattori di vulnerabilità</i>	11
1.3 Definizioni delle diverse forme di violenza	14
1.3.1 <i>Maltrattamento fisico</i>	14
1.3.2 <i>Maltrattamento psicologico</i>	14
1.3.3 <i>Violenza sessuale</i>	14
1.3.4 <i>Trascuratezza, patologia delle cure, trattamento negligente</i>	15
1.3.5 <i>Violenza assistita</i>	15
1.3.6 <i>Violenza Online</i>	16
1.3.7 <i>Matrimoni precoci forzati</i>	16
1.3.8 <i>Mutilazioni genitali femminile</i>	17
1.3.9 <i>Violenza educativa e segregazione formativa</i>	17
1.3.10 <i>Violenza istituzionale</i>	18
1.3.11 <i>Tratta di Minori Stranieri Non Accompagnati</i>	18

SECONDA SEZIONE

2. Attività educative	20
Attività#1_Violenza a danno dei minori	20
Attività#2_Stereotipi e violenza di genere	27
Attività#3_Violenza nelle relazioni intime	31
Attività#4_Discriminazione e identità culturale	42
Attività#5_Violenza verbale e psicologica	46
Attività#6_Violenza sessuale	51
Attività#7_Violenza assistita	56
Attività#8_Violenza Online	60
Attività#9_Matromoni precoci forzati	64
Attività#10_Mutilazioni genitali Femminili	74
Attività#11_Segregazione educativa e formativa	78

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA PRIMA SEZIONE	87
--	----

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA MATERIALI DI APPROFONDIMENTO	90
---	----



#INTRODUZIONE

La violenza a danno dei minori, e in particolare le forme che colpiscono maggiormente i minori stranieri, ha profonde radici di natura culturale e sociale; per contrastarla è necessario promuovere programmi di prevenzione multilivello e integrati tra di loro. Nello specifico, la prevenzione primaria riguarda la possibilità di sviluppare e accrescere l'empowerment e l'autoconsapevolezza di bambini e bambine, ragazzi e ragazze attraverso programmi educativi finalizzati a conoscere ed essere consapevoli dei propri diritti, ad esplorare, identificare e decostruire e i modelli di relazione convenzionali, gli stereotipi, i pregiudizi e i meccanismi socio-culturali di minimizzazione e razionalizzazione della violenza.

Il presente Toolkit è uno dei possibili strumenti per implementare questi programmi educativi nelle scuole e nei servizi educativi con riferimento a giovani destinatari di età compresa tra **14 e 19 anni**. È stato realizzato nell'ambito del progetto *ST.O.R.I.E – Strumenti per Osservare Riconoscere Evitare la violenza contro i minori stranieri*, finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI 2014-2020) e finalizzato ad accrescere le competenze e le capacità di intervento degli operatori e delle operatrici dei servizi territoriali nel prevenire, riconoscere e contrastare le varie forme di violenza che, in diversi contesti socio-culturali, possono culminare nel fenomeno dei matrimoni forzati e/o combinati, spesso precoci.

Il Toolkit ST.O.R.I.E. propone undici attività educative che hanno la finalità di supportare insegnanti, educatori ed educatrici nell'affrontare con adolescenti, il tema della violenza a danno nei minori e delle diverse forme nelle quali essa può manifestarsi e riguardarli in prima persona, attraverso un approccio esperienziale e partecipativo. L'intenzione pedagogica che orienta tutte le attività educative proposte è quella di supportare i giovani destinatari nel riconoscere quanto i meccanismi di minimizzazione e razionalizzazione della violenza, spesso influiscono, in modo del tutto inconsapevole, sulle nostre scelte, sulla qualità delle relazioni che intessiamo e, in modo più profondo, sulle credenze e visioni del mondo e degli altri, quindi sui nostri atteggiamenti e comportamenti. Riconoscere tali meccanismi, attraverso delle esperienze appositamente istituite per renderli visibili e per sperimentare altre modalità di entrare in relazione, rappresenta uno dei primi passi per decostruirli e sviluppare un senso di autoefficacia nel contrastarli e quindi proteggersi dal rischio di subirne le gravi conseguenze, sia come autori che come vittime.

Il Toolkit è strutturato in due sezioni: la prima, di natura teorica, che ha lo scopo di inquadrare le diverse forme di violenza a danno dei minori e le tipologie che possono colpire in modo particolare i ragazzi e le ragazze di origine straniera; una seconda sezione contenente undici attività ciascuna delle quali dedicata ad affrontare una particolare forma di violenza tra quelle che si è ritenuto più significativo affrontare con gli adolescenti.

#Metodologia. Coerentemente con queste intenzioni, l'approccio metodologico scelto è orientato dagli studi di genere, dagli studi sui diritti umani e quelli sulla comunicazione empatica e non violenta. Un'educazione basata sui diritti umani, un'educazione al rispetto delle differenze di genere e dei ruoli non stereotipati, un'educazione all'affettività e alla risoluzione non violenta dei conflitti, rappresentano metodologie di educazione attiva attraverso le quali è possibile incidere profondamente sulla capacità dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze di costruire relazioni non violente e fondate sul rispetto e quindi di proteggersi dalla violenza stessa. Educare a relazioni non violente significa istituire degli spazi di confronto accoglienti e non giudicanti nei quali ragazzi e ragazze possano riflettere su se stessi, sul rapporto con gli altri, quindi sulle proprie emozioni e vissuti. Un esercizio non semplice e spesso frenato dal timore di esprimere la propria opinione rispetto ad argomenti molto delicati quali solo quelli legati all'identità culturale, sessuale, di genere, alle relazioni affettive. Per supportare i giovani interlocutori nell'esplorazione di questi temi caldi, ci vengono in aiuto metodologie educative che propongono l'u-

tilizzo della metafora come mediatore: l'arte, la narrazione, il teatro, offrono uno spazio traslato per poter parlare di sé in modo protetto, senza esporsi troppo ed utilizzando, ad esempio, l'identificazione con il personaggio di una storia per poter parlare di qualcosa che sta a cuore e può riguardare intimamente anche i partecipanti.

Riconoscere la violenza nella storia di qualcun altro e invitare i ragazzi e le ragazze a immedesimarsi in quella storia per trovare delle strategie di risposta positive, mettere in relazione tra loro storie diverse con la propria, avendo la possibilità di rinarrare e rinarrarsi attraverso un pensiero critico ed emozionante, sono tutte strade per la costruzione di relazioni empatiche e rispecchiano un approccio partecipativo il cui obiettivo è favorire lo sviluppo della leadership personale per prevenire e affrontare la violenza e diventare agenti di cambiamento.

#Consigli per insegnanti, educatori ed educatrici. Le attività proposte richiedono che insegnanti, educatori ed educatrici, nel ruolo di conduttori e facilitatori delle attività, abbiano una conoscenza adeguata del tema che si intende affrontare e talvolta anche la padronanza di alcune metodologie come nel caso dei role playing e delle tecniche di Teatro dell'Oppresso. Rispetto alla conoscenza dei temi, oltre alle definizioni offerte nella prima sezione, ogni attività si apre con una breve descrizione del fenomeno che si intende trattare e offre una sezione con delle risorse per ulteriori approfondimenti. Si consiglia sempre di intraprendere un'adeguata ricerca personale sul tema in oggetto prima di proporlo al gruppo. Inoltre, alcuni dei contenuti su cui si basano le attività sono estratti da Grafic Novel, Podcast, libri di cui si consiglia sempre una lettura/ascolto integrale prima dell'utilizzo con il gruppo di partecipanti.

Per quel che concerne metodologie e tecniche, è sempre possibile richiedere il supporto di un esperto qualora non si abbia padronanza dell'approccio proposto o qualora si reputi necessario per affrontare argomenti delicati in virtù della particolare conformazione del gruppo. Tuttavia, la maggior parte delle attività sono state pensate per essere largamente fruibili e presentano una struttura che accompagna il conduttore passo dopo passo. A tal proposito, è prevista per ogni attività una sezione dedicata all'esplicitazione delle intenzioni pedagogiche che muovono la proposta educativa, quindi qual è la strategia alla base della progettazione delle attività proposte per affrontare l'argomento specifico.

Aspetto imprescindibile a cura del conduttore è l'istituzione di un ambiente cooperativo, non giudicante, nel quale si utilizza un linguaggio inclusivo e si tiene conto della possibilità che tra i partecipanti possano esserci persone che hanno incontrato queste forme di violenza o le hanno vissute in prima persona. Ponendo attenzione a questo aspetto, tra i contenuti proposti sono presenti delle narrazioni autobiografiche di giovani che hanno vissuto l'esperienza della migrazione, della ricerca identitaria a cavallo tra due culture, che hanno subito forme di violenza e discriminazione e hanno trovato nella scrittura e in vari linguaggi artistici la possibilità di raccontarsi e, al contempo, permettere ad altri di interrogarsi attorno a questi temi. Si tratta spesso di voci giovanissime che per questo utilizzano un linguaggio più efficace per comunicare con le nuove generazioni.

Ultima attenzione riguarda i tempi necessari per lo svolgimento di queste proposte, che vanno intese come percorsi esperienziali piuttosto che come attività preconfezionate, per i quali occorre dedicare al gruppo di partecipanti un tempo lento, uno spazio accogliente e le adeguate modulazioni in base alle caratteristiche del gruppo.

#Struttura delle proposte educative. Nonostante ogni attività proponga contenuti e/o proposte laboratoriali differenti, queste sono state progettate su una struttura comune:

1. *Descrizione.* Ciascuna attività affronta una specifica forma di violenza che viene descritta brevemente in apertura.
2. *Proposta educativa.* Descrizione delle intenzioni pedagogiche e della strategia progettuale, con una breve descrizione dell'articolazione della proposta.
3. *Gioco di apertura.* Ogni attività si apre con un gioco di apertura ed uno di chiusura. Entrambi svolgono la funzione di rituali che in apertura sanciscono l'istituzione di uno spazio altro rispetto a quello abitudinario e, in chiusura, accompagnano il gruppo a salutarsi e gradualmen-

te distaccarsi da un'esperienza potenzialmente intensa, visti gli argomenti affrontati. Inoltre, il rituale di inizio serve anche a sciogliere il ghiaccio e a conoscere il gruppo in uno spazio di team building (nel caso sia la prima volta che lo si incontra) e rappresenta una prima introduzione dell'argomento che si intende affrontare con un approccio più ludico, in cui spesso prima della parola è in gioco il corpo.

4. *Contenuto informativo e confronto.* Segue un contenuto proposto in forma di video, Grafic Novel, Podcast, storia, etc. che ha l'obiettivo di introdurre il tema in oggetto e fornire delle informazioni. Dopo la presentazione del tema segue uno spazio di parola solitamente inaugurato da domande stimolo che permettono ai partecipanti di mettere le idee a confronto, fare domande, esprimere dubbi, esplorare nuovi significati. È centrale il ruolo del conduttore nell'orientare le riflessioni del gruppo.
5. *Attività laboratoriale.* Sviscerato il tema, si offre ai partecipanti uno spazio di espressione in cui sono chiamati a mettersi in gioco in prima persona, a mettersi nei panni dell'altro o a esplorare il proprio immaginario e i propri vissuti, accompagnati anche da materiali, in un processo creativo di espressione del sé. È in questo spazio che il tema in oggetto viene messo in relazione con le esperienze dei partecipanti. L'attività laboratoriale può avere come punto di arrivo la realizzazione di un'azione o di un elaborato individuale o collettivo.
6. *Riflessione sull'esperienza.* Si invitano i partecipanti a condividere sensazioni ed emozioni che hanno accompagnato questa esperienza. È lo spazio in cui inizia la rielaborazione dell'esperienza e nel quale il conduttore ha la possibilità di restituire eventuali aspetti significativi che sono emersi. A seconda delle attività può esserci una variazione nell'ordine in cui vengono realizzati i punti 4,5 e 6.
7. *Gioco di chiusura.*
8. *Materiali di approfondimento.* In questa sezione sono presenti degli spunti per attingere informazioni da altre fonti e permettere al conduttore di approfondire il tema in oggetto. Sono presenti anche dei rimandi ad altre attività educative sullo stesso tema.



#1. PRIMA SEZIONE

LE DIVERSE FORME DI VIOLENZA A DANNO DEI MINORI

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, chiamata anche *Convenzione di New York* (1989), all'Articolo 19 definisce violenza all'infanzia come: "Ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale" (p. 5).

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2002), ampliando ulteriormente questa definizione, la intende come: "Uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, sui bambini da parte di un individuo o di un gruppo, che abbia conseguenze o grandi probabilità di avere conseguenze dannose, potenziali o effettive, sulla salute, la vita, lo sviluppo o la dignità dei bambini" (p. 5).

La violenza a danno di minori rappresenta un fenomeno molto complesso, multidimensionale, in parte sommerso e difficile da intercettare, e quindi non sempre facile da riconoscere e monitorare, spesso con la conseguenza di una sua minimizzazione.

Il presente lavoro, scevro dalla pretesa di poter esaurire tutte le argomentazioni in merito, intende contribuire a sviluppare una maggiore conoscenza e consapevolezza del fenomeno, con particolare riferimento ai minori stranieri, partendo dall'offrire una classificazione delle diverse forme di violenza, riferendosi a fonti nazionali ed internazionali.

La Convenzione di New York, sempre con *l'Articolo 19* sancisce l'obbligo per gli Stati membri di adottare "ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare i bambini e i ragazzi da ogni forma di violenza" (p. 5). Nell'ambito della Convenzione, questo articolo costituisce la disposizione fondamentale in termini di discussioni e strategie utili ad affrontare ed eliminare tutte le forme di violenza, motivo per cui il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha dedicato all'approfondimento di questo articolo il *Commento Generale n.13* (2011). Queste fonti sono tra le più autorevoli in tema di violenza a danno dei minori, in quanto strumenti di tutela dei diritti di bambini, bambine, ragazzi e ragazze secondo il diritto internazionale. Il presente lavoro intende ad esse riferirsi nel riportare le definizioni delle diverse tipologie di violenza sui minori.

Per contribuire alla capacità di lettura del fenomeno e alla messa in atto delle azioni necessarie a prevenirlo e contrastarlo, è infatti importante poterlo nominare attraverso delle definizioni capaci di circoscriverlo e di chiarire cosa si intende per violenza e a quali tipi di violenza ci si riferisce. Questa operazione risulta particolarmente utile nel contesto italiano, nel quale sembrerebbe esserci una certa confusione e sovrapposizione di categorie appartenenti ad ambiti differenti. Rilevando tale criticità, l'Autorità Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il Cismai - Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia, e la Fondazione Terre Des Hommes Italia, attraverso la *Il Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia. Risultati e Prospettive (2021)*, hanno inteso offrire una classificazione delle diverse forme di violenza che risulta chiara e facilmente fruibile sull'intero territorio italiano e coerente con le indicazioni emerse in ambito internazionale. Trattandosi del contributo italiano più recente, pubblicato appunto ad ottobre 2021, si sceglie di riferirsi a questo documento nel proporre una classificazione delle diverse forme di violenza, così definite:


- Maltrattamento fisico
- Maltrattamento psicologico
- Violenza sessuale
- Trascuratezza, patologia delle cure, trattamento negligente
- Violenza assistita

Queste forme di violenza, possono presentarsi in modalità mista e combinata, così costituendo altre tipologie di violenza; tra queste tipologie alcune possono riguardare in modo particolare i minori di origine straniera:

- Matrimoni precoci forzati
- Mutilazioni genitali femminili
- Violenza educativa e segregazione formativa
- Violenza istituzionale
- Tratta di Minori Stranieri Non Accompagnati

Inoltre, coerentemente con le finalità del progetto ST.O.R.I.E, la prima sezione si apre con un'attenzione particolare dedicata alla **Violenza di Genere** e ai fattori di vulnerabilità che riguardano i minori di origine straniera.

Nel paragrafo successivo vengono poi approfondite le diverse forme e tipologie di violenza sopra elencate, con un'attenzione specifica anche alla **Violenza Online**, vista l'età dei destinatari e la rilevanza che essa sta assumendo tra i più giovani. Infatti, la nascita e la diffusione del web e del mondo dei Social Media hanno ampliato spazi e tempi delle relazioni, e, di conseguenza, i contesti e le modalità attraverso cui la stessa violenza può prendere forma.

Infine, occorre specificare che la classificazione proposta e le tipologie di violenza qui affrontate rappresentano una semplificazione della complessità con cui esse si manifestano nelle storie di vita che si possono incontrare nei contesti reali; pertanto non intende essere esaustiva, ma solo offrire una possibile strada di lettura del fenomeno. >> **Attività#1** 

1.1 LA VIOLENZA DI GENERE

Come dichiarato dal Comitato Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza nel Commento Generale n. 13 (2011), a livello universale tutte persone di età compresa tra 0 e 18 anni sono considerate vulnerabili fino al completamento della loro crescita e sviluppo neuronale, psicologico, sociale e fisico, in quanto attraversano fasi di vita in perenne maturazione, esposte a continuo cambiamento. Nonostante la vulnerabilità riguardi tutti i minori in età evolutiva, la componente di genere rappresenta un fattore di rischio nell'ambito della violenza.

La violenza di genere è una forma di violenza agita contro una persona a causa del suo genere; include danni psicologici, abusi fisici e sessuali, abusi economici, discriminazione di genere e sfruttamento e può anche assumere la forma di negazione delle risorse o dell'accesso ai servizi. Il genere denota un costrutto sociale che identifica l'appartenenza alla categoria sociale e culturale del maschile e del femminile. Queste categorie sono costruite sulla base delle differenze biologiche dei sessi (maschio, femmina) e sono apprese e condivise in età evolutiva. Ad esse è associata la definizione dell'identità di genere e dei ruoli di genere e, per questo, qualsiasi persona dunque ne può essere vittima. Nella maggior parte dei casi, però, essa viene subita da donne, ragazze e bambine, nonché minoranze che, per orientamento sessuale, identità ed espressione di genere e caratteristiche anatomiche, non aderiscono agli standard dominanti del binarismo sessuale e dell'eterosessualità.

A tal proposito, per designare sinteticamente tali minoranze, è stato coniato l'acronimo LGBTQIA+ (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Queer, Intersessuali e Aessuali + altre espressioni) che identifica tutte le persone le cui espressioni di genere risultano non conformi a quelle dominanti. Molte forme di violenza nei confronti delle persone che appartengono alla comunità LGBTQIA+, come il bullismo omofobico, sono sorrette da paure e meccanismi di difesa quali:

- *Eterosessismo*: ideologia che nega, denigra e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità, o comunità non eterosessuale;
- *Genderismo*: assetto ideologico che denigra la non conformità di genere e l'incongruenza tra sesso biologico e genere, così come vissuto;
- *Transfobia*: reazione di paura, ansia, disgusto, avversione, disagio e discriminazione nei confronti delle persone transessuali e transgender;
- *Gender-Bashing*: espressione fisica della violenza contro le persone il cui genere non è conforme al sesso assegnato alla nascita;
- *Omonegatività*: espressione più generale che supera le limitazioni del termine "omofobia", il



quale non prende in considerazione gli aspetti sociali e culturali del fenomeno e implica anche eventuali dimensioni di consapevolezza e volontà di liberarsi delle manifestazioni di questa stessa fobia (Valerio, Scandurra e Amodeo, 2015). Tale termine dunque contempla timore, disprezzo e disagio, ma anche dimensioni personali, culturali, relazionali ed istituzionali che portano a considerare l'orientamento omosessuale come negativo (*ibidem*).

Tali aspetti riguardano sentimenti, credenze, atteggiamenti negativi e riltttanti nei confronti dell'omosessualità e della transessualità che portano a comportamenti negativi nelle varie sfere della vita sociale.

La violenza di genere dunque affonda le sue radici negli stereotipi di genere che influiscono, in particolare, sulla sfera educativa, lavorativa e sulla vita in generale delle persone più giovani, diventando spesso causa di episodi di aggressione, bullismo, persecuzione e varie, agite o subite soprattutto durante l'età adolescenziale.

Terre Des Hommes (2021), infatti, riferisce che "la violenza di genere è la forma di violazione dei diritti umani più pervasiva e meno visibile al mondo. Affonda le sue radici nella disparità di potere che ancora oggi separa uomini e donne [...] e si manifesta in modo preoccupante già nell'adolescenza" (p. 82).

Difatti, tali preconcetti si insidiano proprio nel processo di costruzione, definizione e crescita dell'identità sessuale e dell'orientamento sessuale in età evolutiva, rappresentando spesso una sorta di pilastri socio-culturali su cui la società e la collettività orientano e che si presentano in tutta la loro resistenza al cambiamento.

Con non poche difficoltà dunque oggi si assiste ad una spinta dal basso verso una cultura delle differenze, del rispetto e della libertà di espressione anche di quelle parti del sé non conformi alle teorie e orientamenti dominanti. >> [Attività#2](#) & >> [Attività#3](#) &

1.1.1 Bullismo omofobico

L'adesione rigida a questi stessi stereotipi e pregiudizi di genere spesso si esprime attraverso il Bullismo Omofobico, forma di violenza diretta ad una persona a causa del suo orientamento sessuale o percepita sessualità. Esso contempla atti intenzionali, organizzati e persistenti nel tempo ai danni di uno o più compagni che, per asimmetria di status, di ruolo o di potere, non riescono a difendersi.

Si tratta dunque di una dinamica relazionale che non coincide con la sola aggressività, né con il mero vandalismo, nonostante sia sorretto da una forte aggressività.

Chiama in causa proprio quelle parti del sé in costruzione durante l'età evolutiva e dunque si insidia maggiormente durante l'infanzia e l'adolescenza, diffondendosi in maniera estesa nei contesti scolastici, gruppal e dei rapporti interpersonali.

Secondo la definizione di Fonzi (2006) il fenomeno del bullismo contempla all'interno delle relazioni tre elementi fondanti:

- *Asimmetria* in termini di squilibrio nel rapporto di forza tra una vittima e uno o una o più prepotenti. Si tratta dunque di una relazione in cui il potere viene ingiustamente esercitato in base ad una maggiore forza fisica, ad un maggior prestigio sociale, familiare, intellettuale.
- *Intenzionalità*. Gli atti di bullismo sono sorretti infatti da intenzionalità e, spesso, perpetrati nel tempo, anche se non sempre questa intenzionalità è sottesa dalla piena consapevolezza emotiva di ciò che prova l'altro (Buccoliero & Maggi, 2005), in quanto questi stessi atti sono sommersi e giustificati spesso da meccanismi di diniego e disimpiego morale.
- *Persistenza*. Si parla di bullismo quando queste relazioni persistono nel tempo, nonostante anche un solo evento venga connotato come forma di bullismo. Spesso è presente una pianificazione meticolosa.

Quando questi atti vengono sorretti da discriminazioni di genere e dunque stereotipi e pregiudizi legati all'orientamento o identità sessuale, o entrambi, si parla di bullismo omofobico. Esso implica aggressioni verbali, fisiche, psichiche e relazionali in cui l'altro viene aggredito con epiteti

omofobici e dunque altamente denigranti.

Colpisce dunque dimensioni molto intime quali la sessualità e l'identità di genere (Lingiardi, 2007) e può manifestarsi in forma diretta, nei casi in cui gli atti convogliano direttamente sulla persona, e indiretta, con cui si fanno circolare storie sulla presunta o reale omosessualità della vittima.

Seguendo la definizione che ne dà il Centro di Ateneo Sinapsi dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", il bullismo omofobico si connota per: l'attacco a una dimensione nucleare del Sé psicologico e sessuale contro cui si scagliano gli atti di bullismo; timore della vittima nel chiedere aiuto, in quanto ciò comporterebbe il richiamare l'attenzione sulla propria sessualità; difficoltà della vittima di individuare figure di sostegno e protezione fra i pari. Il numero dei potenziali "difensori" si abbassa notevolmente nel caso del bullismo omofobico, perché difendere un omosessuale comporta il rischio di essere considerati omosessuali e dunque diventare ulteriore vittima.

1.2 VIOLENZA A DANNO DEI MINORI STRANIERI

Con l'espressione minori di origine straniera ci si riferisce ad una molteplicità di condizioni:

- minori stranieri non accompagnati, in cui rientrano anche i minori vittime di tratta;
- minori nati all'estero e poi cresciuti in Italia;
- seconde generazioni, quindi minori nati in Italia da genitori di origine straniera;
- minori che hanno ottenuto lo status di rifugiato insieme alle loro famiglie;
- minori di origine straniera adottati da famiglie italiane;
- minori figli di coppie miste.

In questa sede ci occuperemo prevalentemente di minori che vivono in famiglia, dedicando una trattazione specifica ai Minori Stranieri Non Accompagnati e a chi tra questi è vittima di tratta, considerandole categorie con proprie specificità.

Prima di addentrarci nella disamina del fenomeno della violenza a danno di minori stranieri, occorre considerarli come portatori di bisogni universali, in quanto minori, e di bisogni particolari propri di coloro che si trovano a vivere tra due mondi. È l'intrecciarsi di questi due aspetti che, sebbene in termini di doppia cittadinanza culturale possa costituire una risorsa, spesso istituisce situazioni di necessità, disagio ed emergenza, specifiche e diverse rispetto ai minori italiani.

>> **Attività#4** 

1.2.1 Fattori di vulnerabilità

Molti minori con background migratorio vivono più generali condizioni di svantaggio e marginalità che li pongono in una situazione di maggiore vulnerabilità; condizioni che, in forme differenti, possono concorrere all'insorgenza di forme specifiche di violenza. Save the Children (2021) presenta alcuni fattori di vulnerabilità alla base di questo svantaggio:

- Povertà delle famiglie. Il 29% delle famiglie straniere si trova in condizioni di povertà assoluta a fronte del 5% delle famiglie italiane.
- Povertà educativa. I bambini italiani da 3 a 6 anni che frequentano la scuola dell'infanzia raggiungono il 93.6% della popolazione infantile, a fronte del 79% dei bambini stranieri. Il tasso di scolarità tra i 14 e i 16 anni indica inoltre che circa il 10% dei ragazzi non prosegue gli studi dopo la scuola media. Lo stesso tasso di scolarità inerente il periodo che va dai 17 ai 18 anni, che per gli stranieri è di parecchi punti minore di quello degli italiani, evidenzia una maggiore rilevanza di percorsi non lineari e di abbandoni precoci.
- Dispersione Scolastica. Nel 2020 i giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi sono stati il 13,1%, percentuale che raddoppia se parliamo di alunni di origine straniera.
- Ritardo scolastico. Il 29.9% degli alunni con cittadinanza non italiana frequenta una o più classi inferiori rispetto all'età, per collocazioni iniziali o ripetenze, rispetto all'8.9% degli studenti italiani.
- Segregazione formativa. Gli studenti provenienti da contesti migratori scelgono maggiormente dopo la scuola secondaria di primo grado il comparto tecnico-professionale.



Altre condizioni di vulnerabilità possono essere rappresentate da:

- Status giuridico rispetto alla cittadinanza (i figli di cittadini stranieri non hanno la cittadinanza);
- - Lontananza, in molti casi, da un familiare o da una parte della famiglia;
- Aver compiuto un viaggio rischioso che espone e sottopone ad esperienze violente e traumatiche, soprattutto nel caso di richiedenti asilo, rifugiati e Minori Stranieri Non Accompagnati.

Queste particolari condizioni di vulnerabilità ci invitano a guardare alla violenza a danno di minori stranieri come un fenomeno multifattoriale e non attribuibile esclusivamente a specificità proprie della cultura di origine. Queste stesse sono piuttosto riconducibili alle particolari condizioni di vita di minori e famiglie straniere nel nostro Paese e alla specificità della loro esperienza migratoria. Parlare dunque di condizione di vulnerabilità permette di evidenziare gli elementi culturali e sociali che contribuiscono a rendere un soggetto o un gruppo “vulnerabile”, invece di intendere la vulnerabilità come un deficit costitutivo dei soggetti stessi. La vulnerabilità, infatti, “ha natura non solo originaria, ossia riconducibile a cause o fonti intrinseche in qualche modo ineliminabili (come l’età e/o lo stato di salute), ma anche derivativa. Essa cioè è ascrivibile a cause estrinseche, relazionali, socialmente prodotte, che hanno a che fare con i vari assetti economici, politici, culturali e giuridici in cui i soggetti si trovano inseriti” (Cortés e Daniele Ferrari, 2020, p. 5).

Nell’analisi delle forme di violenza che interessano i minori stranieri, un aspetto rilevante è dato dal peso che i percorsi migratori hanno su vissuti e assetti emotivi e relazionali dei minori e delle loro famiglie. L’esperienza migratoria, infatti, comporta una perturbazione degli stili di vita familiari, stravolgimenti nelle condizioni economiche, nei ruoli sociali, nella relazione genitori-figli, nelle funzioni di cura, nella disponibilità e nel supporto della rete sociale e parentale.

Alcune forme di violenza a danno di minori stranieri affondano le radici proprio in questi profondi cambiamenti che caratterizzano la vita familiare e che destabilizzano profondamente le esistenze di chi ha un’esperienza migratoria alle spalle. In particolare, l’esperienza migratoria implica la perdita della rete sociale di riferimento, che non sempre viene sostituita da una nuova rete sociale nella comunità ricevente. Non di rado accade che la lontananza dal paese di origine corrisponda ad un rafforzamento del legame con le proprie tradizioni, fino a causare un isolamento sociale che costituisce terreno fertile per l’inasprirsi di conflitti intrafamiliari, i quali possono poi esplodere in violenza. In queste eventuali condizioni di isolamento, anche la capacità di accesso ai servizi per la persona diventa difficoltosa e quindi anche la possibilità di chiedere e ricevere l’aiuto necessario, o di intercettare la domanda da parte dei servizi stessi.

I fattori di vulnerabilità presentati incidono profondamente sul benessere di minori stranieri, poiché, accanto alle difficoltà nel soddisfacimento dei bisogni più strettamente materiali, si registra una carenza nel soddisfacimento dei bisogni legati alla sfera affettiva e relazionale, nonché quella formativa.

Un recente *studio di Telefono Azzurro* (2006), offre un’attenta analisi delle forme di disagio che riguardano i minori di origine straniera in merito alla sfera familiare, scolastica e sociale:

- *Difficoltà relazionali con i coetanei:* l’inserimento all’interno del gruppo dei pari può essere più complicato, a causa di un bagaglio di tradizioni, abitudini, giochi, gesti, espressioni linguistiche diverse.
- *Difficoltà nel contesto scolastico:* l’esperienza scolastica può risultare anche difficile da vivere, in quanto, proprio questo, rappresenta l’ambito dove per la prima volta si può sperimentare un vissuto di distanza e di differenza rispetto ai riferimenti, alle regole, agli “stili” educativi e ai modelli proposti da genitori e insegnanti; rispetto alle modalità di manifestare gli affetti e di strutturare i ruoli e le relazioni intrafamiliari; rispetto alle aspettative (su di sé) differenti che vengono rinviate dai due mondi, quello familiare e quello scolastico.
- *Difficoltà nella costruzione della propria identità culturale:* vi può essere un rifiuto, una nega-

zione della propria origine oppure una valorizzazione della propria appartenenza che può portare alla scelta di vivere esclusivamente nell'ambito della comunità di origine; o ancora si può decidere di appartenere al mondo dei "diversi" legandosi a soli ragazzi stranieri oppure italiani con cui si condivide una condizione di marginalità.

- *Difficoltà relazionali con i genitori*: contrasti dovuti alle aspettative sociali e culturali della famiglia in termini di mantenimento dei ruoli tradizionali (riguardano soprattutto le ragazze). Tali conflitti colpiscono prevalentemente: le amicizie, le prime relazioni sentimentali, concezioni diverse rispetto alle differenze di genere, grado di autonomia e libertà rispetto all'età, gestione del tempo extrascolastico, strategie di inserimento nel nuovo Paese inerenti valori, comportamenti, pratiche e consumi.

La ridefinizione del rapporto genitori-figli è parte integrante del processo di crescita di un individuo, ma "nelle famiglie straniere, dietro allo scontro tra genitori e figli, pare celarsi non solo un conflitto generazionale, ma anche e soprattutto culturale, che pone quindi come attori dello scontro non solo le diverse generazioni, ma anche società d'origine e società d'accoglienza" (*ibidem*, p.12).

Occorre specificare che queste forme di disagio emergono in modo differente a seconda dell'età dei ragazzi e delle ragazze e all'età di arrivo in Italia e sono profondamente connesse ai processi di socializzazione e acculturazione che, come specifica Ambrosini (2005), possono assumere diverse forme, quali ad esempio:

- *Acculturazione consonante* che si verifica quando genitori e figli migranti, arrivati in un paese, abbandonano completamente lingua e usi del proprio territorio di origine per assimilare, acriticamente e totalmente, quelli della società ricevente;
- *Resistenza consonante all'acculturazione* che consiste nell'isolamento delle persone nella comunità etnica di origine, con un rifiuto totale della cultura del paese ricevente e con un auspicato ritorno nella nazione di origine;
- *Acculturazione dissonante* che prevede due forme e che si esplica in un evidente conflitto intergenerazionale; una rottura tra mondo dei genitori, che restano ancorati alla cultura di origine, con tutti gli usi e i costumi che la connotano, e quello dei figli, che attivano un più rapido e propenso processo di acculturazione. Questa dinamica riguarda dunque una scissione con i legami familiari, con relativo rischio di abbandono della comunità da parte dei figli, a cui si lega, nel caso delle seconde generazioni, anche una perdita dell'autorità da parte dei genitori e un rovesciamento dei ruoli. Tutto ciò va inoltre a sommarsi al già complesso ed ostico conflitto adolescenziale che vivono tutti i ragazzi e le ragazze in questa delicata età della crescita;
- *Acculturazione selettiva* in cui l'apprendimento delle abilità necessarie per inserirsi nel nuovo contesto non entra in contrasto con il mantenimento dei legami e dei riferimenti identitari.

Questo tipo di acculturazione, al pari di quella dissonante, sembra ricorrere più frequentemente nelle seconde generazioni – figli nati in Italia da genitori stranieri (Rumbaut, 1997; Portes e Rumbaut, 2001).

Nei casi in cui i processi di acculturazione vanno nella direzione di una mancata integrazione tra la cultura di origine e quella di arrivo, il minore può vivere delle forme di grave disagio. Queste spesso trovano nel contesto scolastico i primi segnali di manifestazione e l'assenza di un buon dialogo tra scuola e famiglia può portare anche ad un ulteriore aperto conflitto con conseguente sentimento di solitudine da parte del minore che si trova ad essere come incastrato tra due mondi.

Nella su citata analisi condotta da Telefono Azzurro, si evidenzia come questo vissuto di solitudine sia molto diffuso tra i ragazzi e le ragazze di origine straniera, poiché spesso risulta particolarmente difficile trovare una persona, coetanea o adulta, con cui potersi confrontare o a cui poter chiedere aiuto. Bambini e ragazzi possono così trovarsi soli ad affrontare tutte le difficoltà relative sia al proprio universo familiare che a quello scolastico, provando sentimenti di ambiguità



dovuti alla doppia appartenenza e al timore di mettere in pericolo i già precari equilibri relazionali dell'età evolutiva. Questa condizione di solitudine rappresenta un ulteriore fattore di esposizione a forme di violenza e al contempo rende più complesso rilevarle e intervenire per tempo.

In particolare, per quel che concerne le conflittualità in ambito familiare, occorre specificare che questo vissuto di solitudine può trasformarsi in una condizione di isolamento e marginalità sociale per chi vive in un ambito di "enclave" etnica. Inoltre, come troppo spesso accade, ragazzi e ragazze non richiedono aiuto perché hanno sperimentato sulla propria pelle o da esperienze indirette (di fratelli, sorelle, parenti) che affrontare apertamente le famiglie sui temi del loro disaccordo, può generare una conflittualità ancora più accesa fino a degenerare in vere e proprie forme di violenza. Questa è una delle ragioni per le quali i giovani che si trovano a vivere situazioni di questo tipo fanno anche fatica ad accedere al supporto offerto dai servizi, poiché li ritengono poco adeguati al modo di pensare dei loro genitori.

In questo quadro di complessità forme di discriminazione razziale e culturale concorrono a far peggiorare il livello di benessere personale, relazionale e sociale.

Ne sono esempio, volendoli solo citare, razzismo, xenofobia e etnocentrismo.

1.3 DEFINIZIONI DELLE DIVERSE FORME DI VIOLENZA

1.3.1 Maltrattamento fisico

Il Commento Generale n. 13 del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (2011), definisce la violenza fisica una forma di violenza che include tutte le punizioni corporali e tutte le altre forme di tortura, trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti.


Il Comitato Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dedica un approfondimento specifico per queste forme di violenza con il *Commento Generale n.8* (2006) che definisce l'abuso fisico come qualsiasi punizione per la quale viene utilizzata la forza fisica, allo scopo di infliggere un certo livello di dolore o di afflizione, non importa quanto lieve.

L'abuso fisico è quindi definito come un danno fisico attuale o potenziale dovuto ad un'azione od omissione che è ragionevolmente sotto il controllo di un genitore o di persone in posizione di responsabilità, potere o fiducia nei confronti del minore. Può implicare una condotta singola o plurima.

Tale danno fisico può essere dovuto ad aggressioni fisiche, maltrattamenti, punizioni corporali o gravi attentati all'integrità fisica e alla vita; tra questi: colpire, percuotere, prendere a calci, scuotere, mordere, strangolare, ustionare, soffocare, tagliare. Il maltrattamento fisico produce, generalmente ma non sempre, segnali sul corpo come lividi, morsi, ustioni, graffi, ferite, fratture, difficoltà a sedersi, a fare ginnastica, a camminare.

Nel maltrattamento fisico rientra anche la Shaken Baby Syndrome (SBS) e Abusive Head Trauma (AHT) La Sindrome del Bambino Scosso o Trauma Cranico Abusivo, in cui il bambino, di solito sotto i 2 anni di età, viene violentemente scosso, imprimendo forze di accelerazione, decelerazione e rotazione al capo e alle altre strutture del corpo, provocando lesioni gravissime.

1.3.2 Maltrattamento psicologico o emotivo

Il Commento Generale n. 13 (2011) definisce il Maltrattamento psicologico o emotivo come "Mental Violence", specificando che la Convenzione sui Diritti del Bambino (1989) la nomina anche come maltrattamento psicologico, abuso mentale, abuso verbale e abuso o abbandono emotivo. Esso può includere: forme di interazioni dannose con il bambino, ad esempio, quelle che comunicano ai bambini che sono inutili, non amati, non desiderati, in pericolo o solo utili per soddisfare i bisogni di un altro; spaventare, terrorizzare e minacciare; sfruttare e corrompere; disdegnare e rifiutare; isolare, ignorare e favorire; negare la reattività emotiva, trascurare la salute mentale, le esigenze mediche ed educative; insultare, umiliare, sminuire, ridicolizzare e ferire i sentimenti di un bambino; esporre alla violenza domestica; isolamento o condizioni di detenzione umilianti o degradanti; bullismo psicologico e nonnismo da parte di adulti o altri bambini, anche attraverso le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) come i telefoni cellulari e Internet (noto come *cyberbullismo*). >> **Attività#5** 

1.3.3 Violenza sessuale


Il Commento Generale n. 13 (2011, p. 8), afferma che l'Abuso Sessuale e lo Sfruttamento a danno dei minori includono:

- L'induzione o la coercizione di un bambino a impegnarsi in qualsiasi attività sessuale illegale o psicologicamente dannosa;
- L'uso dei bambini nello sfruttamento sessuale commerciale;
- L'uso di minori in immagini audio o visive di abusi sessuali su minori;
- Prostituzione minorile, schiavitù sessuale, sfruttamento sessuale nei viaggi e nel turismo, tratta (all'interno e tra paesi), vendita di bambini a fini sessuali e matrimonio forzato.

Molti bambini sperimentano una vittimizzazione sessuale che non è accompagnata da forza fisica o moderazione, ma che è comunque psicologicamente invadente, sfruttatrice e traumatica.

Le lettere b) e d) richiamano varie forme di violenza, e alcune di esse, rientrano tra le forme di violenza di genere, in quanto riguardano in particolar modo bambine e ragazze.

Per Sfruttamento in generale si intende l'impiego del bambino nel lavoro o in altre attività di guadagno altrui, che includono:

- Prostituzione di persona di minore età con cui si intende utilizzare un minore a fini di attività sessuali, dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio;
- Pedopornografia: qualsiasi rappresentazione, con qualsiasi mezzo, di un bambino dedito ad attività sessuali esplicite, concrete o simulate o qualsiasi rappresentazione degli organi sessuali di un bambino a fini soprattutto sessuali. >> [Attività#6](#) 

1.3.4 Trascuratezza, patologia delle cure, trattamento negligente

Come riportato da Save the Children (2018), "la patologia delle cure si riferisce all'inadeguatezza o all'insufficienza di cure rispetto ai bisogni fisici, psicologici, medici ed educativi propri della fase evolutiva del bambino e adolescente da parte di coloro che ne sono i legali responsabili. Include:

- Incuria (cure carenti);
- Discuria (cure non in linea con la fase evolutiva e le necessità del minore);
- Ipercura (cure somministrate in eccesso).

Quest'ultima comprende la Sindrome di Münchhausen per procura. Si tratta di un disturbo psicopatologico che fa sì che le persone che ne sono affette spostino la loro convinzione di malattia sui figli: le storie dei sintomi e delle malattie vengono inventate dai genitori (quasi sempre la madre) riferendole ai propri figli, i quali vengono di conseguenza sottoposti ad accertamenti clinici inutili e a cure inopportune" (p. 2).

Il Commento Generale n. 13 (2011) definisce questo tipo di mancanza come "L'incapacità di soddisfare i bisogni fisici e psicologici dei bambini, di proteggerli dai pericoli o di ottenere servizi medici o di altro tipo" (p. 8). Tra le forme attraverso cui essa si può esprimere si trova anche la Negligenza educativa (Educational Neglect) con la quale si intende il "Mancato rispetto delle leggi che impongono ai caregiver di garantire l'istruzione dei propri figli attraverso la frequenza scolastica o altro" (p. 9).

1.3.5 Violenza assistita


Nei documenti internazionali la violenza assistita, denominata Witnessed Violence – WD, viene alternativamente fatta rientrare all'interno della categoria della violenza psicologica o considerata quale quinta categoria autonoma; nella *II Indagine nazionale sul maltrattamento di bambini ed adolescenti in Italia* (Autorità Garante dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, CISMAI e Fondazione Terre Des Hommes Italia, 2021) si propone di considerarla come una categoria autonoma.

Per violenza assistita intrafamiliare (WDV – Witnessed Domestic Violence) si intende "L'esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica,



verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori” (CISMAI, 2009, pp. 2-3).

Bambini e adolescenti possono farne esperienza direttamente (quando la violenza o omicidio avviene nel proprio campo percettivo), indirettamente (quando la persona è o viene a conoscenza della violenza o omicidio), e percepiscono gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici. La violenza assistita può includere anche l'assistere a violenze di minorenni su altri minorenni o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici e da allevamento (*ibidem*).

Di particolare gravità è la condizione degli orfani denominati speciali: vittime di violenza assistita da omicidio, omicidi plurimi, omicidio-suicidio. >> **Attività#7** 


1.3.6 Violenza online

La Cyber Violence o Violenza online, come indicato anche dal Consiglio d'Europa (2018), è un fenomeno relativamente nuovo e comprende un'ampia varietà di reati. Esso è definito come "l'uso di sistemi informatici per causare, facilitare o minacciare violenze contro individui, che comportino (o possano provocare) danni o sofferenze fisiche, sessuali, psicologiche o economiche e possono includere lo sfruttamento della circostanza, delle caratteristiche o vulnerabilità" (p. 5).

La violenza online non è un fenomeno separato dalla violenza perpetrata nel mondo fisico del *reale*, in quanto, come anche molti studi evidenziano, esiste una continuità molto evidente tra online e offline, dove spesso l'abuso online precede quello offline, diventandone un fattore di rischio (Stonard et al., 2014; Gonzalez Leone, Agueli, Arcidiacono e Di Napoli, in scrittura).

La violenza online si presenta sotto varie forme (European Institute for Gender Equality - EIGE, 2017), alcune delle quali sono:

- *Cyberstalking*, che identifica l'insieme di comportamenti persecutori ripetuti e intrusivi, come minacce, molestie, telefonate o attenzioni indesiderate, tenuti da una persona nei confronti della propria vittima nel contesto del web e dei Social Network.
- *Revenge Porn*, che implica la condivisione pubblica di immagini o video intimi tramite Internet, senza il consenso dei protagonisti degli stessi. Spesso è agita contro le ragazze.
- *Molestie a tema sessuale* che implicano violenze, minacce, abusi a sfondo sessuale.
- *Body-shaming*, che si manifesta attraverso il giudicare, anche e soprattutto pubblicamente, le forme del corpo delle persone. A volte viene agita in forma inconsapevole.
- *Minacce di stupro e morte* volte a intimorire la vittima e a manipolarla.
- *Raccolta di informazioni su una vittima e divulgazione delle sue informazioni private su Internet (Doxing)*.


Ragazzi e ragazze oggi utilizzano molto l'ITC (Information and Communications Technology) soprattutto nelle interazioni e per iniziare, mantenere, e finire le loro relazioni interpersonali e intime. Per questo una delle forme di Violenza Online più diffusa è la Teen Dating Violence, intesa come abuso fisico, verbale, emotivo e psicologico, isolamento e intimidazione, Stalking e Abuso sessuale perpetrati attraverso l'uso della tecnologia, ovviamente a danno di adolescenti (Centers for Disease Control and Prevention, 2019). Comprende anche forme di controllo di dispositivi appartenenti alla vittima. >> **Attività#8** 

1.3.7 Matrimoni precoci forzati

La Convenzione di Istanbul (Consiglio d'Europa-Convenzione di Istanbul, 2011) include nell'art. 37 i matrimoni forzati tra le forme di violenza da combattere, riferendo che il fenomeno dei matrimoni forzati viene accomunato, erroneamente, a quello dei matrimoni combinati e dei matrimoni precoci. Diventa opportuno dunque farne un'adeguata distinzione:

- *Il Matrimonio combinato* si verifica quando i genitori degli sposi o comunque persone estranee e di fiducia della famiglia svolgono un ruolo guida nel rispetto della volontà (decisiva) dei nubendi;

- *Il Matrimonio precoce*, invece, è contratto, nel rispetto della normativa vigente, prima del compimento del 18° anno di età;
- - Il Matrimonio forzato (Forced Marriage) viene concluso senza il libero consenso degli interessati.
- *Il matrimonio combinato* che avviene tra minorenni, o quello in cui una minore è data in sposa a una persona maggiorenne, è da considerarsi una tipologia di matrimonio forzato perché si presume, in ragione dell'età della promessa sposa, che il consenso non possa essersi liberamente formato.

Pertanto, nella maggior parte dei casi queste forme si presentano in modalità mista e combinata. Il matrimonio forzato è un atto che viola il fondamentale diritto della donna alla autodeterminazione ed alla dignità, costringendola ad unirsi con un uomo, oltre che ad una condizione permanente di subalternità e sottomissione, ragion per cui è possibile qualificarlo come atto di persecuzione specificatamente diretta contro il genere femminile. >> **Attività#9** 

1.3.8 Mutilazioni Genitali Femminili


Le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF), che quasi sempre vengono effettuate durante la minore età, rappresentano, secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità – OMS (WHO, 2022), “tutte le pratiche di rimozione parziale o totale dei genitali femminili esterni o ad altre alterazioni indotte agli organi genitali femminili, effettuate per ragioni culturali o altre ragioni non terapeutiche”.

Questa stessa definizione ne riconosce quattro principali tipologie: rimozione parziale o totale della clitoride o del suo prepuzio, o entrambi (clitoridectomia); rimozione parziale o totale della clitoride e delle piccole labbra, con o senza l'asportazione delle grandi labbra (escissione); restringimento dell'orifizio vaginale con creazione di una chiusura ottenuta tagliando e riposizionando le piccole labbra oppure le grandi labbra, o entrambe, con o senza ablazione della clitoride (infibulazione); tutte le altre pratiche dannose per i genitali femminili per scopi non terapeutici.

Alcune delle conseguenze più diffuse sono: dolore intenso e sanguinamento eccessivo; difficoltà a urinare; cisti, infezioni e infertilità; problemi psicologici; diminuzione o assenza totale del piacere sessuale; complicazioni durante il parto; maggior rischio di decessi neonatali.

Come riportato dall'UNICEF, le MGF vengono praticate principalmente su bambine tra i 4 e i 14 anni di età. Tuttavia, in alcuni paesi vengono operate bambine con meno di un anno di vita, come accade nel 44% dei casi in Eritrea e nel 29% dei casi nel Mali, o persino neonate di pochi giorni (Yemen)”.

Nell'Unione Europea, si stima che circa 600mila donne che vivono in Europa siano state vittime di questa pratica, e che altre 180mila siano a rischio in 13 paesi europei (Parlamento Europeo, Ufficio Stampa, 2020). In particolare, in Italia si stima che dal 15 al 24% delle ragazze siano a rischio di MGF su una popolazione totale di 76.040 ragazze di età compresa tra 0 e 18 anni provenienti da paesi in cui si esercita tale pratica (EIGE, 2018).

L'EIGE - European Institute for Gender Equality, ha attivato una serie di studi per monitorare il rischio per le donne del mondo di subire tale violenza, al fine di contrastarne la perpetrazione e la diffusione. >> **Attività#10** 

1.3.9 Violenza educativa e segregazione formativa


Sebbene si tratti di una definizione generica e non dettagliata, questa nomenclatura permette di proporre una riflessione in merito al fatto che le diverse fonti nazionali ed internazionali difficilmente nominano in modo esplicito la violenza educativa; ciononostante, alla base di molte forme di violazione dei diritti dei minori vi è una forma di negligenza nell'educazione proposta dalla famiglia e una limitazione nell'accesso ad esperienze educative di qualità che permettano uno sviluppo della personalità del fanciullo nel rispetto delle sue libertà fondamentali.

Come si è detto in precedenza, nelle fonti internazionali di riferimento, e in particolare nella Convention on the Rights of the Child – CRC (ONU, 1989), ratificata in Italia il 27 maggio 1991 con la Legge 176/1991, non si parla esplicitamente di violenza educativa, ma di negligenza educativa,



intendendola come incapacità di soddisfare i bisogni fisici e psicologici dei bambini in ambito scolastico e formativo, ostacolando dunque queste fondamentali dimensioni della crescita e dello sviluppo armonico. Molti dei conflitti sopra citati riguardano infatti visioni culturali differenti su aspetti che hanno implicazioni dirette sullo sviluppo della personalità e dell'identità culturale di giovani di origine straniera. Le conseguenze di questi conflitti, quando degenerano nell'impossibilità di frequentare amici, di sperimentarsi in una relazione sentimentale, di frequentare attività extrascolastiche, fino all'imposto ritiro sociale e isolamento, possono rientrare in forme di violenza educativa.

L'attenzione che oggi si pone alle possibili forme di negligenza educativa è anche da leggersi in relazione all'evolversi della concezione, e quindi della condizione, dell'infanzia e dell'adolescenza, a livello nazionale ed internazionale, oltre che della condizione femminile e all'acquisizione di diritti dei minori e delle donne, che hanno sancito profondi cambiamenti nei rapporti intergenerazionali, modificando profondamente il ruolo educativo della famiglia e della scuola. Pertanto, pratiche e modelli educativi che prima erano ritenuti accettabili e socialmente condivisi, così come traiettorie di vita che prima risultavano prestabilite (come interruzione dello studio, precoce inserimento lavorativo, orientamento stereotipato, matrimonio combinato, forzato), oggi sono profondamente messe in discussione e questo genera un ulteriore divario con culture che, invece, restano ancorate a pratiche educative riconducibili al permanere di modelli improntati sul patriarcato e sul controllo, piuttosto che sulla libertà di scelta e di autodeterminazione.

Occorre, dunque, comprendere i vissuti e le condizioni specifiche delle famiglie di origine straniera per le quali i processi educativi sono intrisi dell'ambivalenza tra mantenimento dei codici culturali tradizionali e il desiderio di integrazione e ascesa sociale nel contesto della società ospitante, tra volontà di controllo delle scelte e delle volontà dei figli e confronto con una società che enfatizza i valori dell'emancipazione e dell'eguaglianza, tra attaccamento a un'identità comunitaria e valorizzazione dell'autonomia personale. >> **Attività#11** 

1.3.10 Violenza istituzionale

Tutti questi ostacoli che i minori stranieri incontrano nel loro percorso di crescita, e che spesso sono alla base delle forme di violenza che subiscono, chiamano in causa anche le responsabilità del mondo adulto, inteso come quello familiare, ma anche quello della società.

Quando la violazione dei diritti riguarda inadempienze strutturali e un mal funzionamento dei servizi dovuto spesso alla frammentarietà del dialogo e del lavoro della presa in carico delle specifiche situazioni, si parla di forme di violenza istituzionale, che chiamano in causa le capacità delle istituzioni di adempiere alle proprie responsabilità in tema di tutela.

Tale definizione include dunque quelle falle, con conseguenze dannose sulla vita di minori e persone in generale, che si creano nei meccanismi giuridici che talvolta contribuiscono, essi stessi, all'istituzionalizzazione di forme contemporanee di abbandono economico e di privazione, responsabili di una distribuzione ineguale di svantaggi e privilegi.

A tal proposito, la prospettiva precedentemente offerta sulla concezione di vulnerabilità, può favorire anche l'identificazione di fattori che contribuiscono a determinarla, compresi ostacoli che la persona migrante sperimenta nei luoghi di transito e nel contesto di arrivo. È il caso della vulnerabilità prodotta dalle norme restrittive in materia di immigrazione, vigenti nei paesi di arrivo, con specifico riferimento all'ordinamento giuridico italiano.

Tali dinamiche sono alla base anche del fenomeno della vittimizzazione secondaria prodotta, in casi di presa in carico di situazioni in cui sono presenti vittime di violenza diretta o indiretta, o di entrambe le forme, dalle prassi amministrative altamente discrezionali che scandiscono l'accesso dei richiedenti protezione internazionale alle procedure e al sistema di accoglienza con tutte le sue disfunzioni. A tal proposito è emblematica la condizione dei Minori Stranieri Non Accompagnati, quali soggetti in bilico tra lo status di minorenni (destinatari, in quanto tali, di una protezione speciale da parte dell'ordinamento) e quello di stranieri (al centro di politiche di controllo dei confini, dove prevalgono invece istanze securitarie).

1.3.11 Tratta di Minori Stranieri Non Accompagnati

La tratta degli esseri umani (trafficking) è una grave lesione dei diritti umani ed interessa significativamente anche bambini, bambine e adolescenti in fuga da povertà, privazione e guerre. Tra questi, i Minori Stranieri Non Accompagnati si ritrovano in una condizione di particolare vulnerabilità e, per questo, maggiormente a rischio di tratta e sfruttamento.

Per minore vittima di tratta si intende ogni persona sotto i diciotto anni che sia reclutata, trasportata, trasferita, ospitata o accolta a scopo di sfruttamento, sia all'interno che al di fuori di un paese, anche quando non sussistono elementi di coercizione, inganno, abuso di autorità o altre forme di abuso (ONU, 2000).

In Europa una vittima di tratta su quattro ha un'età inferiore ai 18 anni (Save the Children, 2022). Per sfruttamento minorile, invece, si intende il trarre un vantaggio (anche non economico) dalle attività o da un'azione di una persona minorenni ottenute tramite una "imposizione", vale a dire una condotta che incide significativamente sulla volontà del minore o che fa deliberatamente leva su una sua capacità di autodeterminazione sensibilmente diminuita.

In particolare, lo sfruttamento può includere: lo sfruttamento sessuale della prostituzione e della pornografia; lo sfruttamento lavorativo; l'accattonaggio e lo sfruttamento in attività illecite; i matrimoni forzati e le adozioni illegali.

In Italia le vittime prese in carico dal sistema nazionale anti-tratta nel 2020 erano 2.040, in prevalenza donne e ragazze (81,8%); 1 vittima su 20 in condizione di minore età (105). Tra i paesi d'origine delle vittime prevale la Nigeria (72,3%), seguita da Costa d'Avorio, Pakistan, Gambia e Marocco. La forma di sfruttamento più rilevata è quella sessuale (78,4%), seguita da quella lavorativa (13,8%); l'1% delle vittime è stato coinvolto in economie illegali e lo 0,6% nell'accattonaggio. I minori vittime di sfruttamento lavorativo intercettati dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro nel 2020 sono 127, sia stranieri che italiani, con una leggera prevalenza femminile (57,7%). Gli illeciti riguardano in gran parte il settore terziario (88%), seguito da industria (4,7%), edilizia (3,9%) e agricoltura (2,4%).

Nel contesto italiano emerge sempre di più anche il dramma dei minori figli di donne vittime della tratta, nati e cresciuti in un contesto di isolamento e sfruttamento e con il grave rischio di vedere compromesso il loro futuro.

Durante l'avventuroso, faticoso e pericoloso viaggio verso l'Europa, i minori stranieri soli non subiscono solo atti di violenza fisica, ma anche e soprattutto violenza psicologica rappresentata dal continuo ricatto morale e materiale che subiscono in virtù del loro mandato familiare che li obbliga ad avere successo (lavoro e denaro) nel corso della loro immigrazione.

La famiglia allargata del paese d'origine investe e si indebita su questo mandato e, pertanto, perpeetra frequenti e pesanti pressioni in tal senso.

A tale fardello psicologico e morale che subiscono questi minori, si aggiunge un enorme peso materiale, causato dal debito economico contratto dalla famiglia, a sua volta indebitata con altri parenti e conoscenti, che arriva a caricare questi ragazzi della responsabilità di dover restituire cifre ingenti.

Tale peso psicologico e materiale diventa fortemente condizionante e violento, tanto che spesso ostacola il rispetto del percorso di inclusione socio-educativo-culturale che il minore migrante si trova ad intraprendere sul territorio italiano ed europeo. Queste preoccupazioni e pressioni frenano o impediscono la necessaria concentrazione ed il fondamentale impegno verso le attività educative e formative a cui deve assolvere il minore straniero per un suo corretto inserimento.

In tale contesto problematico, e con le pressioni che incontra in un paese per lui nuovo e straniero, il minore straniero può facilmente cadere, inoltre, in situazioni di grave violenza e sfruttamento, sia lavorativo che relazionale, e talvolta anche sessuale.



#2. SECONDA SEZIONE

Attività#1

VIOLENZA A DANNO DEI MINORI

DESCRIZIONE

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child - CRC) all'art. 19 definisce violenza all'infanzia: *ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale*. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, ampliando ulteriormente questa definizione, la intende come: *uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, sui bambini da parte di un individuo o di un gruppo, che abbia conseguenze o grandi probabilità di avere conseguenze dannose, potenziali o effettive, sulla salute, la vita, lo sviluppo o la dignità dei bambini*. Ogni forma di violenza rappresenta un grave rischio per la vita dei bambini e per il loro sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale e rappresenta un problema di salute pubblica.

I bambini possono essere oggetto di violenza da parte di tutori primari o delegati e/o da altri contro i quali il loro tutore fornisce protezione ma possono essere esposti alla violenza in molti contesti diversi da quello strettamente familiare.

Esistono dei fattori di rischio che aumentano la possibilità di esposizione dei minori a forme di violenza, in particolare per quei minori che appartengono a categorie o si trovano in circostanze di particolare vulnerabilità come nel caso dei minori migranti o quelli esposti a pratiche tradizionali dannose. A livello universale tutti i bambini di età compresa tra 0 e 18 anni sono considerati vulnerabili fino al completamento della loro crescita e sviluppo neurale, psicologico, sociale e fisico.

PROPOSTA EDUCATIVA

La presente proposta educativa ha la finalità di accrescere competenza e consapevolezza dei partecipanti in merito ai propri diritti nella convinzione che ciò rappresenta la prima forma di prevenzione da ogni forma di violenza, inoltre offre uno spazio sufficientemente protetto nel quale poter esplorare il proprio significato di pericolo e protezione. La proposta si apre con la lettura di alcuni articoli della CRC per permettere ai partecipanti di conoscere questo importante documento che riconosce, per la prima volta in modo ufficiale, che anche i bambini, le bambine e gli adolescenti sono titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici, che devono essere promossi e tutelati da parte di tutti.

Dopo la lettura degli articoli si invitano i partecipanti ad esplorare il proprio significato di protezione e pericolo permettendo così di introdurre ed affrontare il tema della violenza partendo dal chiedersi: cosa mi fa sentire protetto? Cosa mi fa sentire in pericolo? Attorno a queste domande ruota anche la seconda parte dell'attività pensata in chiave laboratoriale per offrire ai partecipanti uno spazio protetto nel quale poter eventualmente ripensare e condividere delle esperienze in cui si sono sentiti protetti piuttosto che in pericolo. Costruire il proprio scrigno, quale luogo intimo in cui custodire ciò che ha bisogno di essere protetto, è un invito in chiave metaforica, ad istituire uno spazio in cui poter affrontare argomenti delicati quali sono quelli legati alle diverse forme di violenza. Questo aspetto assume ancora più rilevanza se si sceglie di proseguire con lo step facoltativo nel quale si propone di trasformare la scatola in un totem. Questo lavoro ulteriore apre a molteplici possibilità di esplorare il sentimento di protezione o di pericolo che vivono i partecipanti, attribuire delle caratteristiche ad un totem che può proteggerci significa poter ragionare su quello che ci fa sentire al sicuro. È interessante vedere cosa i partecipanti associano al proprio senso di protezione. Questa attività, dal forte valore simbolico, permette di creare un clima distensi-

vo e rilassato, anche grazie alle sue componenti legate alla manualità e alla creatività, quindi rappresenta un buon modo per entrare in contatto con il gruppo di partecipanti e metterlo a proprio agio per intraprendere insieme un percorso sulla violenza e le sue diverse forme.



OBIETTIVI

- Accrescere competenze e consapevolezza rispetto ai propri diritti
- Esplorare il proprio significato di pericolo e protezione
- Acquisire degli strumenti per poter riconoscere e nominare la violenza





INFO

- Durata: 1h e 30 min (con attività facoltativa: 2h)
- Età dei partecipanti: dai 14 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Stampa All.1 per tutti i partecipanti 
- Stampa modello scatola (All.2) per tutti i partecipanti (si consiglia di stampare su fogli A3 200 gr); in alternativa alla stampa del modello si possono procurare scatole anche riciclate 
- Colla stick/vinavil
- Bigliettini blu e verdi
- Pennarelli e pastelli colorati
- Altro materiale decorativo in caso si voglia fare lo step 3 facoltativo: cartoncini colorati, fili di lana, carta velina ecc...



STRUTTURA DELL'ATTIVITÀ



a) Gioco di apertura (5 minuti)

Mettersi in cerchio in piedi e lanciare a turno una pallina (anche di carta va bene) ogni volta che si riceve la pallina bisognerà proseguire la frase: *mi chiamo e mi sento bene quando*



b) Lettura della CRC (10 minuti)

Distribuire ai ragazzi e alle ragazze la versione semplificata della CRC a cura di Save the Children (All.1)

Evidenziare nella scheda i seguenti articoli:

- Art.3
- Art.6
- Art.18
- Art.19
- Art.27
- Art.33
- Art.36
- Art.37



c) Brainstorming (15 minuti)

Dopo la lettura stimolare il confronto partendo da queste domande e segnare le risposte dei ragazzi su un cartellone con al centro la frase *Diritto alla vita e alla protezione*

- Sapevi di avere questi diritti in quanto minore di 18 anni?
- Sapevi che c'è una Convenzione che tutela i tuoi diritti?
- Cosa vuol dire secondo te "superiore interesse"?
- Chi sono le persone che possono aiutarti perché questi tuoi diritti siano rispettati?





d) La scatola totem

> STEP 1

(15 minuti)

Distribuire a ciascuno la sagoma per costruire la scatola, ma non svelare che servirà a costruire una scatola/totem

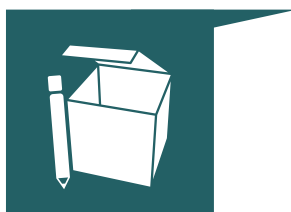
Proseguendo la riflessione iniziata con il brainstorming, chiedere ai ragazzi:

- *cosa ti permette di essere felice e crescere bene?*
- *chi o che cosa ti permette di sentirti protetto/a?*

Possono scrivere la risposta su uno o più quadrati che saranno poi i lati della scatola (o su una delle facciate della scatola se si usano quelle da riciclo). La risposta può essere una semplice parola, oppure un disegno.

- *Possono usare penne colorate, pastelli o pennarelli così che i lati della scatola risultino decorati.*

I ragazzi e le ragazze possono lavorare individualmente in questa fase per circa una decina di minuti.



>> STEP 2

(20 minuti)

Adesso potete svelare ai ragazzi che la sagoma gli permetterà di costruire una scatola, quindi dare le istruzioni per assemblarla. Basterà applicare della colla sulle linguette e piegarle seguendo la direzione delle frecce.

Aiutate i ragazzi nell'assemblaggio e chiedete loro di non chiudere l'ultimo lato, poiché nel passaggio successivo dovremo inserire dei bigliettini all'interno della scatola.

Costruita la scatola condividere con i ragazzi i possibili significati metaforici di una scatola, così da accompagnarli alla prossima proposta:



Le scatole possono essere un luogo protetto, dove poter custodire i nostri tesori: pensieri, disegni, fotografie o i piccoli doni che abbiamo ricevuto da una persona importante o acquistato in un viaggio significativo. Immagina questa scatola come un piccolo scrigno segreto:

C'è qualcosa che vorresti proteggere custodendolo in questo scrigno?

Può essere un oggetto, ma anche una persona, un'emozione, un luogo, un ricordo.

Puoi scriverlo sul bigliettino blu e inserirlo nella scatola.

C'è stato un momento in cui ti sei sentito/a protetto/a e un momento in cui invece non ti sei sentito/a al sicuro?

Puoi scriverlo sul bigliettino verde e lasciarlo custodito nella tua scatola.



Anche in questo caso i ragazzi lavorano individualmente.

Inseriti i bigliettini nella scatola i ragazzi potranno ora chiudere l'ultimo lato della scatola e sigillarlo.

>>> STEP 3

Facoltativo (20 minuti)

La parte più creativa e manuale può anche concludersi qui, ma se avete a disposizione un tempo maggiore, potreste chiedere ai ragazzi di trasfor-



mare la scatola in un totem, perché il suo contenuto possa essere protetto da una forza speciale, quindi attribuendole dei poteri e delle caratteristiche estetiche aggiuntive: per esempio potrebbe avere delle ali per volare, oppure uno scettro per tenere lontano chiunque voglia avvicinarsi oppure delle pinne per nuotare nelle profondità del mare. La scatola così acquisisce un'anima e diventa un'entità protettiva non solo per il contenuto della scatola ma simbolicamente un po' anche per se stessi.

e) Condivisione in gruppo e composizione collettiva (10-15 minuti)

Tornando in cerchio, questa volta seduti, possiamo chiedere ai ragazzi di condividere le loro risposte e riflessioni alle domande stimolo sia dello step 1 che dello step 2.

Per aiutarli nella condivisione possiamo ripetere queste domande.

Occorre specificare che ciascuno può decidere liberamente se e cosa condividere dei propri pensieri, è importante che questa condivisione avvenga in un clima sereno e non giudicante. Può accadere che sia difficile rompere il ghiaccio, solitamente avere tra le mani la propria creazione può essere un buon ancoraggio per il conduttore per invitare i ragazzi alla condivisione partendo dalla richiesta di descrivere la scatola/totem.



È in questo spazio che si ha la possibilità di conoscere le idee e le esperienze dei ragazzi rispetto alla loro idea di protezione e di pericolo. È in questo spazio che si apre la possibilità di decostruire alcuni pregiudizi, stereotipi o modelli relazionali basati sull'eccesso di cura, di protezione o al contrario sulla carenza di cura e protezione che sono alla base di alcune forme di violenza. È qui che potrebbero emergere esperienze dolorose o quindi occorre saperle accogliere con cura. È anche il momento per chiedere ai ragazzi come si sono sentiti durante lo svolgimento di questa attività.

Man mano che i partecipanti condividono si può chiedere loro di mettere al centro del cerchio la propria scatola in modo da creare una composizione collettiva finale. Si può anche scegliere quale forma dare a questa composizione, la forma invita ad usare le scatole come dei mattoncini delle costruzioni e può stimolare i ragazzi anche nella ricerca di una forma estetica soddisfacente. In questa composizione collettiva il lavoro del singolo trova forma, spazio e dignità in quello del gruppo.

Nel caso in cui si scelga di proseguire l'attività realizzando le scatole totem, la composizione collettiva può assumere le sembianze di un totem del gruppo e anche qui si può proporre una riflessione che promuova un passaggio dall'idea di protezione individuale a quella collettiva.

Realizzata la composizione collettiva si può fare una foto e restituire a ciascuno la propria scatola, oppure, nel caso di un gruppo classe, si può chiedere al gruppo se ha piacere nel lasciarla come installazione in uno spazio dedicato dell'aula.



f) Gioco di chiusura (5 minuti)

Il gruppo si dispone in cerchio stando in piedi. Ciascuno lancia a turno una pallina (anche di carta va bene) ogni volta che si riceve la pallina bisognerà proseguire la frase: *in questo momento mi sento*



MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

Approfondimenti

- Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza:
https://gruppocrc.net/wp-content/uploads/2009/08/Convenzione_UNU_20_novembre_1989.pdf
- Gruppo CRC:
<https://gruppocrc.net/>
- Principi generali della CRC
<https://gruppocrc.net/tema/i-principi-general-della-crc/>
- Commenti generali della CRC:
<https://gruppocrc.net/documento/commenti-general-del-comitato-onu/>
- Informazioni e risorse educative sulla CRC di Save the Children
<https://www.savethechildren.it/convenzione-sui-diritti-dellinfanzia>

Altre risorse educative

- COMPASITO. Manuale sull'educazione ai diritti umani:
https://issuu.com/educaredirittiumani/docs/compasito-it_final-v.1.0.1/1
- *Primi passi. Manuale di base per l'educazione ai diritti umani* di Amnesty International:
https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2016/11/26220310/Guida_Primi_pas-si.pdf
- Attività educative sulla CRC di Save The Children:
<https://risorse.arcipelagoeducativo.it/risorse/convenzione-onu-sui-diritti-dellinfanzia-e-delladolescenza-0>

CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Art.1 Tutte le persone di età inferiore ai diciotto anni godono dei seguenti diritti.

Art.2 Hai diritto a essere protetto/a contro ogni discriminazione. Questo significa che nessuno può trattarti diversamente dagli altri per il colore della pelle, nazionalità, sesso, religione, lingua o perché sei disabile, ricco/a o povero/a.

Art.3 Il tuo superiore interesse deve guidare gli adulti nelle decisioni che ti riguardano.

Art.4 Hai diritto a vedere realizzati i tuoi diritti da parte delle Istituzioni pubbliche (Parlamento, Governo, Scuola ecc).

Art.5 Hai diritto a essere aiutato/a e consigliato/a dai tuoi genitori e dalla tua famiglia.

Art.6 Hai diritto alla vita.

Art.7 Hai diritto ad avere un nome e una nazionalità.

Art.8 Hai diritto ad avere una tua identità.

Art.9 Hai diritto a vivere con i tuoi genitori, a meno che questo non risulti dannoso per la tua crescita.

Art.10 Se vivi in un Paese diverso da quello dei tuoi genitori, hai diritto al ricongiungimento con loro e a vivere nello stesso luogo.

Art.11 Hai diritto a essere protetto/a per evitare che tu venga allontanato/a dalla tua famiglia e trasferito/a illegalmente all'estero.

Art.12 Hai diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione.

Art.13 Hai diritto ad essere informato/a e ad esprimerti liberamente nel modo che ti è più congeniale (verbalmente, per iscritto ecc), sempre nel rispetto dei diritti degli altri.

Art.14 Hai diritto ad avere le tue idee e a professare la religione che preferisci sotto la guida dei tuoi genitori.

Art.15 Hai diritto a riuniti con i tuoi amici, a partecipare o a fondare associazioni, sempre nel rispetto dei diritti degli altri.

Art.16 Hai diritto ad avere una tua vita privata, anche all'interno della tua famiglia, compreso il diritto ad avere una tua corrispondenza privata.

Art.17 Hai diritto a ricevere informazioni provenienti da tutto il mondo, attraverso i media (radio, giornali, televisione) e ad essere protetto/a da materiali e informazioni dannosi.

Art.18 Hai diritto ad essere cresciuto/a ed educato/a dai tuoi genitori, nel rispetto del tuo superiore interesse.

Art.19 Hai diritto ad essere protetto/a da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento da parte di chiunque.

Art.20 Hai diritto ad avere protezione e assistenza speciali se non puoi vivere con i tuoi genitori.

Art.21 La decisione di una tua adozione deve essere presa nel tuo superiore interesse.

Art.22 Hai diritto a protezione speciale e assistenza nel caso in cui tu sia un rifugiato/a (ad esempio se provieni da un Paese in guerra).

Art.23 Se sei disabile, mentalmente o fisicamente, hai diritto ad avere un'assistenza speciale, al fine di renderti autonomo/a e di partecipare pienamente alla vita sociale.

Art.24 Hai diritto alla salute, all'assistenza medica e a ricevere tutte le informazioni necessarie per garantire tale diritto.

Art.25 Hai diritto ad un controllo regolare delle terapie e delle condizioni in cui vivi, qualora tu venga affidato/a a centri di cura o assistenza.

Art.26 Hai diritto ad un sostegno speciale da parte dello Stato se sei in condizioni economiche o sociali disagiate.

Art.27 Hai diritto ad un livello di vita adeguato. Ciò significa che i tuoi genitori, o in mancanza lo Stato, dovranno garantirti cibo, vestiti e una casa in cui vivere.

Art.28 Hai diritto ad avere un'istruzione/educazione.

Art.29 Hai diritto a una educazione che sviluppi la tua personalità, le tue capacità e il rispetto dei diritti, dei valori, delle culture degli altri popoli e dell'ambiente.

Art.30 Se appartieni a una minoranza etnica, religiosa o linguistica, hai diritto a mantenere la tua cultura, praticare la tua religione e parlare la tua lingua.

Art.31 Hai diritto, al riposo, al tempo libero, a giocare e a partecipare ad attività culturali (ad esempio la musica, il teatro e lo sport).

Art.32 Hai diritto a non svolgere lavori pesanti e pericolosi per la tua salute o che ti impediscono di andare a scuola.

Art.33 Hai diritto a essere protetto/a dall'uso e dal traffico di droghe.

Art.34 Hai diritto a essere protetto/a da ogni tipo di sfruttamento e abuso sessuale.

Art.35 Hai diritto ad essere protetto/a per impedire che tu sia rapito/a o venduto/a.

Art.36 Hai diritto a essere protetto/a da ogni forma di sfruttamento.

Art.37 Hai diritto a non subire torture o punizioni crudeli. Se hai commesso un reato non puoi essere condannato alla pena di morte o alla detenzione a vita.

Art.38 Hai diritto a essere protetto/a in caso di guerra e, nel caso in cui tu abbia meno di quindici anni, non puoi e non devi essere arruolato/a nell'esercito.

Art.39 Hai diritto a cure appropriate e al reinserimento nella società nel caso in cui tu sia stato/a vittima di abbandono, guerra, tortura, o di qualunque forma di sfruttamento o maltrattamento.

Art.40 Hai diritto a essere adeguatamente difeso/a nel caso in cui tu sia accusato/a o abbia commesso un reato.

Art.41 Hai diritto a usufruire delle leggi nazionali ed internazionali che ti garantiscano maggiore protezione rispetto alle norme di questa Convenzione.

Art.42 Hai diritto ad essere informato/a sui diritti previsti da questa Convenzione. Gli Stati devono far conoscere la Convenzione a tutti gli adulti, i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze.

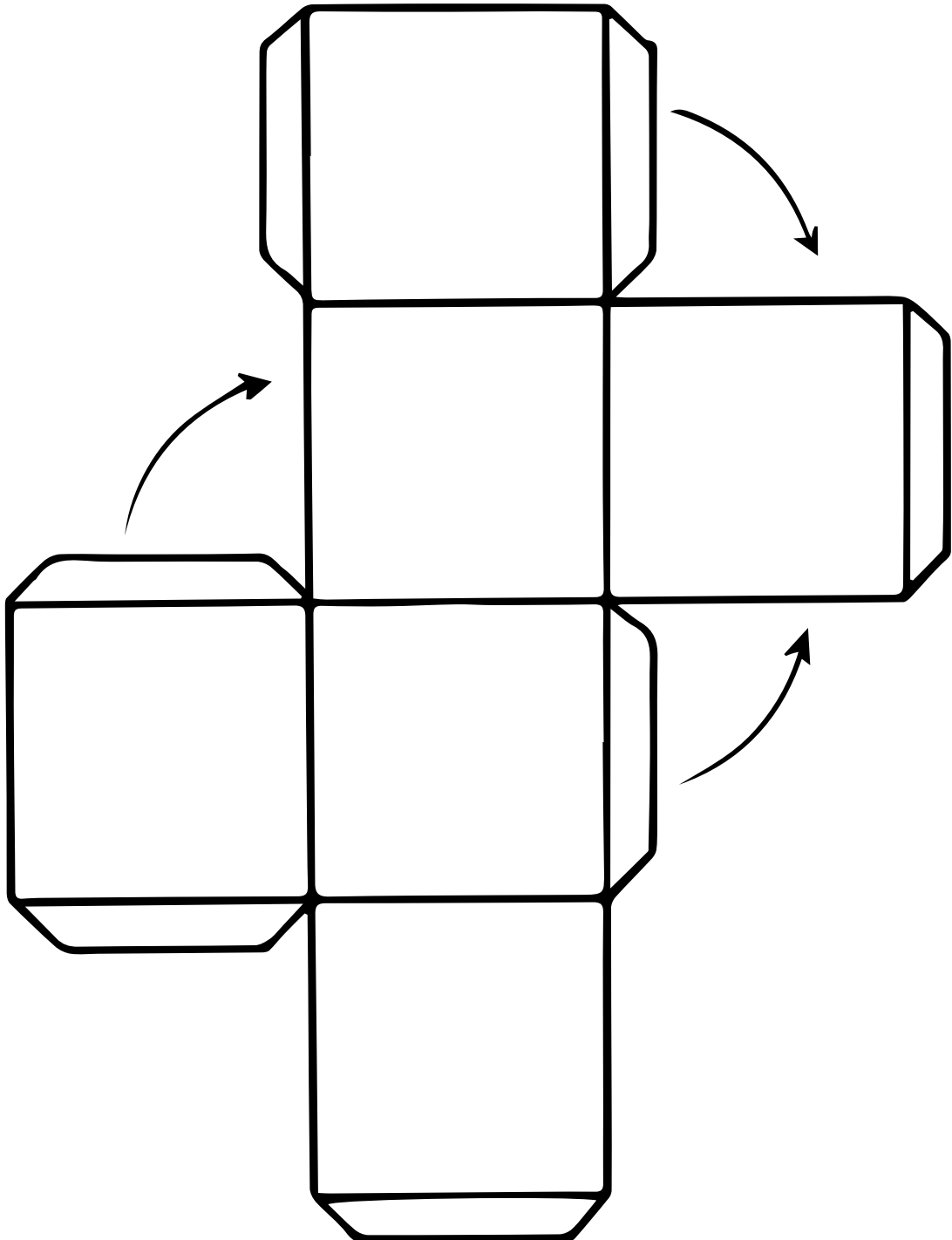


Save the Children
Italia ONLUS

Allegato#1

<< Attività#1

Allegato#2



<< Attività#1

Attività#2

STEREOTIPI E VIOLENZA DI GENERE

DESCRIZIONE

La violenza di genere è una forma di violenza agita contro una persona, a causa del suo genere. Sia gli uomini che le donne possono subire violenza di genere ma, nella maggior parte dei casi, le vittime sono donne e bambine. È una violazione dei diritti umani ed è presente in tutte le società. La violenza di genere include danni psicologici, abusi fisici o sessuali, abusi socio-economici, discriminazione di genere e sfruttamento, e può anche assumere la forma di una negazione delle risorse o dell'accesso ai servizi.

La violenza di genere affonda le radici negli stereotipi di genere: generalizzazioni e aspettative su cosa ci si aspetta dagli uomini e dalle donne in uno specifico contesto sociale; riguardano anche capacità e ambizioni, influenzando la definizione dei ruoli sociali, quindi la sfera educativa, lavorativa e la vita in generale delle persone più giovani.

Gli stereotipi sono collegati a numerose forme di violenza di genere, tra cui la violenza maschile contro le donne, il matrimonio forzato e precoce, le mutilazioni genitali femminili e il mancato e ostacolato accesso all'istruzione, al mercato del lavoro, alle risorse e alla proprietà, tutte rafforzate e perpetuate da forme di patriarcato e dal razzismo.

Gli stereotipi di genere riguardano anche l'identità sessuale e l'orientamento sessuale, poiché tra le aspettative stereotipate, spesso è presente l'idea che tutte le persone debbano essere cisgender (la loro identità di genere coincide con il sesso e il genere assegnato alla nascita) ed eterosessuali. Nella realtà le persone possono essere transgender (il loro genere non coincide con il sesso assegnato alla nascita) oppure persone non binarie (ossia non si riconoscono né nel genere maschile, né in quello femminile) e possono essere lesbiche, gay, bisessuali oppure avere altri orientamenti sessuali e manifestazioni dell'identità sessuale.

Gli stereotipi di genere non causano solo una disparità nell'accesso al lavoro e all'istruzione, ma alimentano anche la violenza di genere in tutte le sue forme, intersecandosi con altre forme di discriminazione e violenza basate su categorie sociali come religione, razza, estrazione socio-economica, disabilità, identità di genere e orientamento sessuale, impedendo così alle nuove generazioni di vivere in una società sicura e inclusiva.

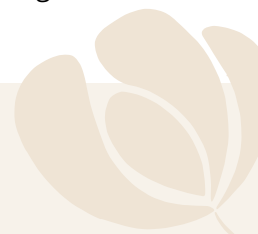
Il genere è una costruzione sociale e il modo in cui la categoria di genere viene socialmente costruita cambia a seconda dei tempi, dei contesti e contribuisce a dare forma al modo in cui noi viviamo il genere. Pertanto il genere è al contempo politico e personale; non può essere scisso da altri sistemi di potere e dal nostro posizionamento all'interno di questi sistemi.

PROPOSTA EDUCATIVA

Il genere, in quanto costruzione sociale, viene appreso e, pertanto, può essere pensato alla luce delle proprie attitudini e, eventualmente, decostruito. Ruoli di genere e relativi stereotipi sono diffusi, acquisiti e tramandati soprattutto attraverso linguaggi e scritture che rientrano a pieno titolo nei percorsi di crescita ed educativi. Le narrazioni dominanti non solo sovrastano i vissuti quotidiani in pratiche e convinzioni culturalmente connotate, ma sono presenti fortemente anche nelle storie che si narrano sin da tenera età, com'è il caso delle fiabe e delle favole.

"I testi, dunque, non solo rendono il reale significante, ma lo costruiscono, sono azione, relazione; i discorsi hanno una certa capacità di agire e far agire modellando e, più spesso, modificando le relazioni fra gli agenti che essi coinvolgono a titolo di interlocutori linguistici. I discorsi, le rappresentazioni, creano modelli culturali" (Papadrea, 2018). Queste narrazioni spesso offrono una visione della realtà in cui tutte le persone sono cisgender o eterosessuali e si basano sull'idea che esistano due sessi biologici e due categorie di genere: maschile e femminile. Sarebbe invece più opportuno considerare il genere come uno spettro, piuttosto che come due categorie binarie distinte.

Promuovere un processo di coscientizzazione rispetto a quanto stereotipi e pregiudizi di gene-



re siano presenti nelle scritture che accompagnano ognuno in età evolutiva e contribuiscono a fortificare questa visione binaria della realtà, e saper individuare e decostruire questi stereotipi, rappresenta una prima forma di contrasto alle diverse forme di violenza di genere. Scoprire e decostruire i propri (spesso inconsci) preconcetti di genere è la condizione preliminare per metterli in discussione. L'attività offre quindi la possibilità di esercitare uno sguardo critico sulle fiabe e favole tradizionali, provando a far emergere gli stereotipi di cui sono intrise queste narrazioni e proporre pensiero trasformativo rispetto a ciò che spesso viene assimilato acriticamente.



OBIETTIVI

- Accrescere conoscenza e consapevolezza circa le diverse forme di violenza di genere;
- Accrescere la capacità di riconoscere stereotipi di genere nelle narrazioni dominanti;
- Acquisire consapevolezza circa il ruolo che gli stereotipi di genere rivestono nel generare forme di violenza di genere;
- Sviluppare un pensiero critico rispetto al portato sociale e culturale.



INFO

- Durata: tot. 2 h
- Età dei partecipanti: dai 14 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Scegliere almeno 2 fiabe tra le classiche e stamparle
- 1 Cartellone
- Fogli A4
- Penne e colori



STRUTTURA ATTIVITÀ



a) Gioco di apertura (25 min)

Il gruppo si dispone in cerchio. Ogni partecipante è invitato, per presentarsi al gruppo, a fare un passo avanti e completare la frase *C'era una volta...* scegliendo un personaggio, una cosa, un elemento, ecc. della fantasia o reale che è rappresentativo di sé o si vorrebbe essere. Il conduttore può scegliere una persona che appunta i personaggi scelti.



b) Brainstorming (15 min)

Si dispone su una parete un cartellone con al centro la scritta *stereotipi di genere* e si invitano i partecipanti a scrivere su dei post-it una possibile definizione, descrizione di stereotipi di genere e/o di fare degli esempi. Si chiede a ciascuno di attaccare il suo post-it al cartellone e condividere quanto scritto. Chi conduce l'attività avrà il compito di raggruppare i post-it per aree tematiche emergenti e dare una restituzione su quanto emerso e sulla definizione di stereotipi di genere. In questa sede il conduttore ha la possibilità di conoscere le rappresentazioni che i partecipanti hanno in merito al genere,

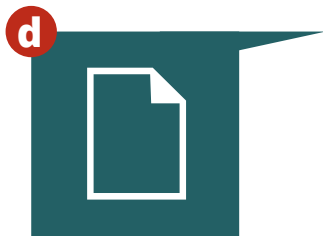


c) Video animazione (15 minuti)

Esplorato l'immaginario dei partecipanti, si propone la visione del video *Gender ABC Project* che ha lo scopo di mostrare alcune delle diverse forme che può assumere la violenza di genere.

<https://www.youtube.com/watch?v=pjRtaihICWI&t=195s>

Dopo la visione, il conduttore chiede a tutti di condividere l'emozione che ha provato nel guardare il video e, rilanciando anche quanto emerso dal



brainstorming precedente, può approfondire e chiarire le differenze tra orientamento di genere e identità sessuale e attivare un confronto rispetto a quanto emerso. In questa sede il conduttore può anche valutare la possibilità di approfondire il ruolo che gli stereotipi hanno nelle diverse forme di violenza, questo dipenderà da cosa emerge dal gruppo e dal grado di conoscenze che i partecipanti hanno in merito alle molteplici sfumature che riguardano questo tipo di violenza.

d) Lettura e trasformazione della fiaba (60 min)

Il conduttore dispone su un tavolo una serie di cartoncini a colori formato A5 (15x21 cm)

L'attività in questione si articolerà pertanto in 3 sessioni:

- **SESSIONE 1:** Inizialmente viene chiesto ai partecipanti di dividersi in gruppi di 3-4 componenti e invita un rappresentante per gruppo a scegliere almeno 3 cartoncini; si distribuiscono poi le fiabe (una copia per gruppo) e si dà un compito comune: individuare gli stereotipi di genere presenti nella fiaba assegnata e discuterli.
- **SESSIONE 2:** Sulla base di questi stereotipi riscrivere una versione inclusiva della fiaba, rendendola quanto più scevra possibile dagli stereotipi. La nuova fiaba deve contenere: Titolo, Personaggi Principali, Trama. Queste sezioni possono essere scritte sui cartoncini colorati che i partecipanti possono scegliere dal tavolo e con cui potranno formare dei piccoli quaderni, spillandoli. La copertina deve contenere il titolo e l'immagine di copertina, mentre le pagine interne devono essere riempite con le sezioni sopra indicate e dunque con la nuova versione della fiaba.
- **SESSIONE 3:** In plenaria ogni gruppo presenta il proprio lavoro (individuazione stereotipi, discussione e riscrittura) e se ne discute in gruppo. In questa sede il conduttore chiede ai partecipanti se hanno da aggiungere qualche osservazione e come si sono sentiti in questa attività.

e) Gioco di chiusura (20 min)

Al termine delle attività viene chiesto di ricomporre il cerchio iniziale e ogni partecipante è invitato a completare la sua formula iniziale *C'era una volta...* con il completamento della frase *...ed oggi c'è...*

Il conduttore, previa valutazione della tempistica, invita alla visione del video al link seguente (durata 3:46 min):

<https://www.youtube.com/watch?v=sLI70MkKVCi>



MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

Approfondimenti

- *Gender. Una storia per immagini* di Meg-John Barker e Jules Scheele, Fandango Libri, 2022
<https://www.fandangolibri.it/prodotto/gender-una-storia-per-immagini/>
- Gender School. Contrasto alla violenza di genere di INDIRE
<https://www.genderschool.it/>
- Mind The Gap di AIDOS
[IT-guide-WEB.pdf \(aidos.it\)](IT-guide-WEB.pdf%20(aidos.it))
- Noino.org
<https://www.noino.org/pagina.php?id=7768>
- Progetto Alice
<https://ilprogettoalice.wordpress.com/chi-siamo/>
- INDIFESA di Terre Des Hommes
<https://terredeshommes.it/indifesa/>
- Donne da Favola. Evoluzioni e contraddizioni dello stereotipo femminile nel racconto fantastico:
https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegatiparagrafo/25-09-2018/e-book_donne_da_favola_isbn_9788875901240.pdf

Altre risorse educative

- INDIRE Kit didattico – Gender school
<https://www.genderschool.it/materiali-operativi-e-di-consultazione/>
- Progetto ABC. Programma educativo per scuole primarie e secondarie: moduli di formazione di AIDOS
[05_COVERS_Gender-based Violence_Secondary-italian \(aidos.it\)](05_COVERS_Gender-based_Violence_Secondary-italian%20(aidos.it))
- Kit scuole di Noino.org
<https://www.noino.org/pagina.php?id=7768>
- Bullismo Omofobico - Centro di Ateneo SINAPSi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II
https://www.sinapsi.unina.it/home_bullismoomofobico

Attività#3

VIOLENZA NELLE RELAZIONI INTIME TRA ADOLESCENTI

DESCRIZIONE

La violenza nelle relazioni intime (IPV - Intimate Partner Violence) è una forma di violenza agita all'interno di una relazione (attuale o anche passata) che sottende un abuso di potere in cui un partner o ex partner cerca di avere il controllo sull'altro. Riguarda atti di violenza psicologica, fisica e/o economica perpetrati anche attraverso l'utilizzo della tecnologia, con un invio eccessivo di messaggi, post non desiderati sui social network, richieste di conoscere le password del/della partner.

Si verifica indipendentemente dall'età, dalla provenienza, dalla religione, dalle condizioni socio-economiche e dall'orientamento sessuale. Inoltre, sebbene anche le donne possano esercitare violenza nei confronti dei loro partner uomini, e sebbene tale fenomeno riguardi sia coppie eterosessuali che coppie omosessuali, è largamente riconosciuto che nella maggior parte dei casi tale violenza sia agita da uomini nei confronti delle donne.

Si tratta di un fenomeno presente anche nelle prime relazioni affettive e sentimentali tra adolescenti, a partire dai 14-15 anni ed è conosciuta come Teen Dating Violence (TDV). Spesso assume la forma del rapportarsi con il proprio partner urlando e insultando e non c'è sempre una netta distinzione tra vittima e carnefice, poiché è una dinamica relazionale in cui spesso gli elementi di difesa e quelli di attacco si confondono e si alternano; può dunque riguardare entrambi i partner anche se con modalità differenti.

L'espansione dei contesti relazionali con l'online e tutta la gamma dei Social Network ha esteso purtroppo anche gli spazi della violenza, per cui alcune manifestazioni della TDV sono le stesse presenti anche nel cyberbullismo e/o nel fenomeno del Revenge Porn in cui foto, video, messaggi memorizzati sui cellulari vengono usati per ricattare, minacciare o indurre una sudditanza psicologica, che può arrivare fino a isolare la vittima dagli amici o dalla famiglia. Tuttavia la specificità della TDV è che alla base c'è un rapporto affettivo che genera una tensione costante dovuta al controllo che il partner esercita anche quando non è fisicamente presente.

Spesso gli adolescenti non riconoscono le modalità relazionali violente, perché ritengono che sia normale o perché interpretano erroneamente la possessività e la gelosia come un segno d'amore e sono spesso influenzati da pregiudizi e stereotipi presenti in messaggi culturali e norme sociali. Nei contesti mediatici, inoltre, la fluidità dei confini non permette di identificare la violazione della privacy come una vera e propria forma di violenza.

Alcuni studi dimostrano che la TDV è un fattore predittivo di una possibile violenza familiare in età adulta.

PROPOSTA EDUCATIVA

La preadolescenza e l'adolescenza sono il tempo in cui le prime esperienze di relazioni intime hanno un ruolo importante nel processo di scoperta e costruzione della propria identità, nello sviluppo dell'autonomia e dell'autostima personale. Aiutare i ragazzi e le ragazze a riconoscere delle possibili forme di violenza nelle prime relazioni sentimentali è un'occasione per proteggersi da relazioni dannose e costruire schemi relazionali improntati al benessere. Questo significa supportarli nel riconoscere le differenze tra una relazione fondata sull'affetto, rispetto e stima reciproca, e dunque una relazione sana e rispettosa, da relazioni che, invece, si fondano sul controllo e sulla manipolazione, e che quindi strutturano un rapporto malsano e violento. Inoltre, esplorare l'ideale di amore dei ragazzi e delle ragazze, cosa è per loro, come lo vivono, è anche occasione per promuovere un'educazione ai sentimenti e alla ricchezza delle differenze che li supporti nella ricerca di relazioni sane e positive. Le prime storie sentimentali sono vissute con molta intensità dagli adolescenti e gli adulti sono chiamati a non sottovalutarne il coinvolgimento emozionale e fisico e a confrontarsi apertamente con i giovani, al fine di aiutarli nel riconoscimento di queste



forme di violenza e nella costruzione di relazioni non violente. La proposta che segue si apre con un invito ad intraprendere questo confronto con i giovani per esplorare insieme l'immaginario legato all'amore e ai sentimenti, partendo da alcune suggestioni legate ai diversi modi di vivere le relazioni nelle diverse parti del mondo.

Introdotta il tema dell'amore, da una delle molteplici angolature possibili, ed esplorato l'immaginario dei ragazzi, si può spostare l'attenzione su ciò che può trasformare una relazione intima in qualcosa che è non è amore e può sfociare nella violenza.

Un ottimo approccio pedagogico per affrontare questi temi così intimi con i ragazzi e le ragazze è il Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal, un insieme di tecniche ludico-teatrali che consente di mettere in scena le situazioni oppressive del nostro quotidiano e avere l'occasione di provare ad affrontarli collettivamente in un quadro protetto e divertente. Nella seconda parte, dunque, viene proposta una situazione verosimile di oppressione e abuso di potere e i partecipanti sono chiamati a ideare delle modalità per trovare nuovi equilibri nella dinamica relazionale presentata. Per i conduttori che volessero approfondire le tecniche del Teatro dell'Oppresso, si propone un testo tra i materiali utili. Diversamente, se non si ha molta padronanza con il linguaggio teatrale, si può richiedere il supporto di un esperto e/o delle realtà che già utilizzano quest'approccio per affrontare il tema della violenza nelle relazioni e, in particolare, la violenza di genere.



OBIETTIVI

- Esplorare le proprie attitudini e desideri in merito alle relazioni affettive ed intime;
- Accrescere consapevolezza sull'importanza di una relazione sana per costruire schemi relazionali sani e positivi;
- Riconoscere le differenze tra una relazione fondata sull'affetto e sul sostegno, invece che su forme di controllo e manipolazione;
- Favorire la riflessione sui fattori che possono mettere a rischio gli/le adolescenti di perpetrare violenza all'interno di una relazione di coppia;
- Riconoscere il ruolo del linguaggio nelle dinamiche relazionali e quando questo può diventare una forma di controllo e quindi di violenza.



INFO

- Durata: tot. 1h e 30 minuti
- Età dei partecipanti: dai 14 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Stampa dell'allegato
- Fogli e penne



STRUTTURA ATTIVITÀ



a) Gioco di apertura (10 minuti)

Il gruppo è disposto in cerchio; a turno ciascuno fa un passo in avanti verso il centro del cerchio e si presenta al gruppo con un gesto accompagnato da un suono, ma senza l'utilizzo delle parole. Il resto del gruppo ripete coralmemente il gesto e il suono. L'intento è di iniziare a riscaldare il corpo che sarà poi messo in gioco nella seconda parte dell'attività.



b) Spunti di lettura (25 minuti)

Lo spunto di lettura è tratto dalla Grafic Novel *D'amore e altre tempeste* di Annette Herzog. Due giovani protagonisti, Viola e Storm, sono alle prese con il loro primo innamoramento, un sentimento nuovo che provoca non pochi dubbi e incertezze.

Il libro è diviso in due parti disposte a specchio; in una delle due si può leggere la storia dalla prospettiva della ragazza; sfogliando l'altra parte ci si addentra nel mondo interno del ragazzo tra pensieri, emozioni e vissuti.

In particolare, gli estratti proposti raccontano il modo in cui i due protagonisti, Viola e Storm, rispondo al compito che hanno ricevuto dal loro professore: fare una ricerca sull'amore. Così Viola decide di fare delle interviste e Storm intraprende una ricerca sull'amore nelle diverse culture. L'intero libro si presta ad essere letto integralmente, perché permette di affrontare molti altri temi legati alle prime relazioni sentimentali e quindi può offrire molti spunti per dialogare con gli adolescenti. I conduttori che hanno a disposizione un tempo più lungo con il gruppo di riferimento, potrebbero decidere di proporre altre parti del libro, o altri stimoli, per sollecitare la riflessione di apertura.

Stamapare All.3 Attività#3_Ricerca sull'amore e distribuirlo ai partecipanti 

Dopo aver letto questi spunti si può chiedere ai partecipanti di: Rispondere anche loro alla domanda posta da Viola:

- *Quali sono le cose che ti fanno innamorare?*

Di aggiungere un tassello alle informazioni ricercate da Storm, provando a dire come è vissuto l'amore in Italia o nel loro paese di origine, se sono ragazzi e ragazze di origine straniera

Il conduttore modera il confronto del gruppo su questi argomenti e può gradualmente introdurre il tema del *non amore* e quindi introdurre il passaggio successivo.

c) Mettere in scena (tot. 40 minuti)

> FASE 1

(20 minuti)

Il conduttore, nel presentare alcune possibili comportamenti che rendono una relazione intima non più fondata sull'amore ma su una forma di controllo e manipolazione, pone l'esempio di una situazione verosimile. Prima di presentare la situazione chiede al gruppo di dividersi in due sottogruppi assegnando i seguenti compiti:

Gruppo A. Legge la seguente storia e la mette in scena.

Gruppo B. Guarda la storia messa in scena dal gruppo A. Descrizione della scena:

È il compleanno di Francesca, lei decide di passare il pomeriggio con amiche e amici. Il suo ragazzo è impegnato con la sua famiglia e l'avrebbe potuta raggiungere appena finito. Lui inizia a tempestarla di messaggi e lei non riesce a godersi il tempo con i suoi amici che, vedendola sempre con il cellulare in mano, le consigliano di non rispondergli più e godersi il pomeriggio insieme. Lei



accetta il consiglio degli amici, ma quando torna a casa il suo ragazzo è vicino al portone che la aspetta. Arrabbiato le dice "la prossima volta non vai da nessuna parte!".

>> FASE 2

(20 minuti)

Gruppo A mette nuovamente in scena la storia ma questa volta riceve dal conduttore l'indicazione di potersi sostituire ad uno dei personaggi nel corso dell'azione, per attivare nuove soluzioni così da far evolvere il copione iniziale verso nuove soluzioni. Possono subentrare anche altri personaggi, per esempio madre/padre della ragazza, un/a amico/a etc.



d) Riflessione e confronto (15 minuti)

Il gruppo torna in cerchio e si confronta attorno alle seguenti domande:

- *Pensando al copione originario, come pensi si sia sentita la protagonista? Come pensi che si sia sentito lui?*
- *Cosa pensi del comportamento del ragazzo?*
- *Cosa pensi del comportamento degli amici e delle amiche?*
- *Intravedete delle forme di violenza in questa situazione?*

Pensando alle diverse soluzioni proposte successivamente cosa è cambiato?

- *Ti è capitato mai di trovarti in una situazione simile?*
- *Se sì, cosa hai fatto?*
- *Se no, tu cosa faresti se ti trovassi in una situazione simile?*
- *Come ti sei sentito durante questa attività?*



Il conduttore ha sempre a mente quanto emerso durante il primo confronto e può fare eventuali rilanci e connessioni, sottolineando eventuali cambiamenti rispetto al primo immaginario emerso.

e) Gioco di chiusura (5 minuti)

Il gruppo è disposto in cerchio, a turno ciascuno fa un passo in avanti verso il centro del cerchio e saluta il gruppo con un gesto accompagnato da un suono, ma senza l'utilizzo delle parole. Il resto del gruppo ripete coralmemente il gesto e il suono.

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

Approfondimenti

- Love and Respect - Sito con risorse dedicate ad adolescenti
<http://love-and-respect.org/siteIT/index.php>
- No alla Violenza! Scelgo il rispetto – Sito con risorse dedicate ad adolescenti
<http://www2.units.it/noallaviolenza/index.html>
- Relazioni tra adolescenti e tecnologie di Save The Children
<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/relazioni-tra-adolescenti-e-tecnologie>

Altre risorse educative

- *Il poliziotto e la maschera. Giochi, esercizi e tecniche del Teatro dell'Oppresso* di A. Boal, Edizioni La Meridiana, 2009:
<https://www.lameridiana.it/il-poliziotto-e-la-maschera.html>
- *Parteciparte* compagnia di Teatro dell'oppresso
<https://www.parteciparte.com/it/>
- Video *Amore Mio* in collaborazione con noino.org:
<https://www.youtube.com/watch?v=MgPoL4Cm6hQ>
- *D'amore e Altre Tempeste* di Annette Herzog, Roma: Sinnos Editrice, 2018. N.E. 2021:
<https://www.sinnos.org/prodotto/damore-e-altre-tempeste/>
- *Progetto ABC. Programma educativo per scuole primarie e secondarie: moduli di formazione di AIDOS – Associazione Italiano donne per lo sviluppo*
[09-Violenza-da-Partner-nelle-Relazioni-di-Intimita.pdf \(aidos.it\)](http://www.aidos.it/09-Violenza-da-Partner-nelle-Relazioni-di-Intimita.pdf)





All.3_Actività#3_Ricerca sull'amore 1/6 - Tratto da D'amore e Altre Tempeste di di Annette Herzog ill. di Katrine Clante e Rasmus Bregnhøj, Sinnos Editrice, 2018, N.E. 2021



È DIFFICILE
DA SPIEGARE.
MA ERA
COME SE TI
CONOSCESSI
DA SEMPRE...



E PER ME
È STATO
LO
STESSO
CON TE!

IO MI INNAMORO SEMPRE
DI CHI SA FARE QUALCOSA
CHE VORREI IMPARARE.



MI PIACE UNO DELLA
MIA CLASSE PERCHÉ
ARROSSISCE.

LUNA MI HA INCURIOSITA PERCHÉ
ERA COSÌ MISTERIOSA!



TILDE MI HA
CONQUISTATA
PERCHÉ È
CORAGGIOSA.
E HA DEGLI
OCCHI
BELLISSIMI!

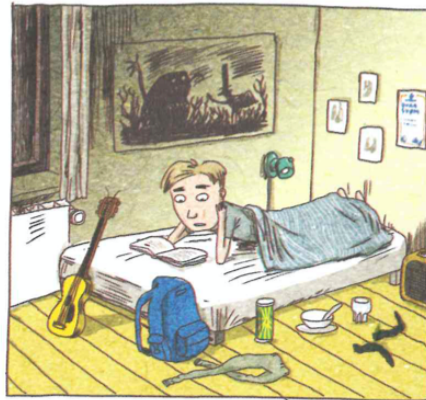
LEI È AL TEMPO STESSO
TOSTA E TENERA. INGENUA
E INTELLIGENTE. RAGIONEVOLE
E IRREFRENABILE. TUTTO
INSIEME. MI HA ATTIRATO
FIN DAL PRIMO ISTANTE.



MI PIACCIONO LE RAGAZZE
CHE HANNO IL CORAGGIO
DI ESSERE SE STESSA.



UNA VOLTA MI SONO INNAMORATA LENTAMENTE.
PRIMA PROVAVO SOLO AMICIZIA E SIMPATIA;
ERO CONTENTA DI VEDERLO. MA POI HO SENTITO
IL SEME DI QUALCOS'ALTRO GERMOGLIARE
E CRESCERE DENTRO DI ME. ERO ALL'APERTO,
IN UNA LIMPIDA GIORNATA D'INVERNO,
E NONOSTANTE IL FREDDO MI SENTIVO DENTRO
UN CALORE SPECIALE, UNA GIOIA PIENA
DI ASPETTATIVE. ERO TRANQUILLA,
PERCHÉ SAPEVO CHE LÌ IL SEME DI QUEL
NUOVO SENTIMENTO ERA AL SICURO.



L'AMORE IN ALTRE CULTURE

In ogni parte del mondo, vedere la persona amata fa venire il batticuore. In ogni parte del mondo si cantano canzoni d'amore e per amore si soffre. Ma il significato che si attribuisce all'amore, al sesso e al matrimonio varia molto da paese a paese.

Le regole sono diverse e cambiano costantemente. Una coppia che in Iran si tiene per mano di nascosto vive il proprio amore in maniera diversa rispetto a due brasiliani che si scambiano effusioni seminudi ai bordi di una piscina. L'amore non è sempre uguale nemmeno in Europa. Ogni coppia ne dà una sua versione. E non ci si sposa per amore in tutte le culture: in alcune si ritiene che l'amore nascerà col tempo. Anche il modo di corteggiare o di esprimere l'amore può essere molto diverso.

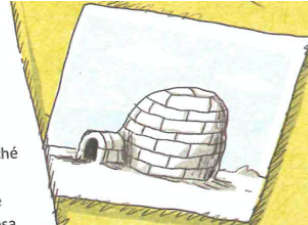




Famiglie al freddo e al gelo

Fino a qualche tempo fa, l'ospitalità degli eschimesi arrivava al punto che un visitatore veniva invitato a passare la notte con la moglie del padrone di casa. Può darsi, però, che all'origine ci fosse anzitutto una necessità biologica, perché in una società ristretta è importante far affluire geni nuovi per contrastare l'endogamia.

Nella rude società groenlandese vigeva un'altra tradizione: lo scambio delle mogli fra due uomini non solo per la gioia reciproca, ma anche perché in tal modo una moglie poteva star certa che l'altro uomo avrebbe provveduto al sostentamento suo e della sua famiglia se il marito fosse tornato a casa a mani vuote dalla caccia o se gli fosse successo qualcosa.



Due cuori e una capanna

In Cambogia e in varie culture africane i genitori non temono che una figlia faccia sesso prima del matrimonio, anzi: il padre costruisce una "capanna dell'amore" in cui la ragazza potrà mettere alla prova il potenziale sposo per vedere se con lui c'è intesa anche a letto. In varie parti dell'Africa, inoltre, ritenendo una sana vita sessuale importante per far funzionare un matrimonio, ragazze e ragazzi vengono istruiti su come darsi reciproco piacere a letto, affinché nessuno dei due coniugi senta il bisogno di cercarsi un altro.



Uomini con uomini e donne con donne

Se in alcune parti del mondo l'omosessualità è proibita, per fortuna negli ultimi anni sempre più paesi consentono a una coppia omosessuale di formalizzare la propria unione. E se difendere il sesso può essere più impegnativo, l'innamoramento viene sentito e vissuto da tutti con la medesima intensità. Nella Grecia antica era normale che un uomo, oltre a una moglie, avesse anche un giovane amante maschio; il rapporto dava spesso origine ad amicizie durature. I due amanti intavolavano insieme conversazioni di tema politico, artistico o sportivo e mentre l'uomo maturo ammirava il bel corpo del giovane, il giovane si istruiva. Quando parlavano d'amore, i filosofi dell'epoca si riferivano proprio ai rapporti omosessuali.

E se "la dolce metà" non dovesse bastare?

Be', oltre al divorzio esistono anche altre soluzioni, quanto meno fra gli Humahuaca, una popolazione india dell'Argentina del nord. Qui, nella tradizionale ricorrenza del carnevale, il matrimonio viene messo in pausa: a un capo del villaggio si travestono gli uomini, all'altro le donne, poi si vanno incontro e ciascuno deve trovarsi un nuovo partner con cui fare vita coniugale negli otto giorni dei festeggiamenti.



Meglio abbondare

Ma non in tutte le culture la coppia prevede un solo partner alla volta. In alcuni paesi è tuttora consentita la poligamia: ciò significa che l'uomo può avere più mogli. In tal caso, però, deve mantenerle tutte e il divertimento può costargli caro, perché di solito le donne abitano ognuna in una casa propria. Si tratta di un'usanza molto antica, tant'è che già nelle *Mille e una notte* si narra delle giovani fanciulle dell'harem che aspettavano ogni notte di essere scelte dal sultano! Esistono anche culture in cui è lecito che una donna abbia più uomini, ma sono ben poche.



Attività#4

DISCRIMINAZIONI E IDENTITÀ CULTURALE

DESCRIZIONE

La discriminazione attuata nei confronti di alcune categorie di persone è il risultato di un processo che, partendo da pregiudizi e da conoscenze stereotipate, porta all'esclusione e alla privazione dei diritti.

Gli stereotipi, infatti, sono immagini semplificate della realtà, attribuzioni di cose o persone a categorie specifiche a prescindere dalla loro conoscenza, delle scorciatoie intraprese dalla nostra mente per gestire la complessità del circostante. In quanto semplificazioni non sorrette dunque dall'esperienza diretta, mancano di un processo di verifica e problematizzazione e per questo generano un'accettazione di luoghi comuni e attribuzioni di valore, che influenzano le nostre percezioni, le nostre emozioni e, quindi, i nostri comportamenti, ponendo le basi per le diverse forme di discriminazione e razzismo.

I ragazzi e le ragazze di origine straniera, spesso già alle prese con un complesso processo di costruzione della propria identità a cavallo tra due o più culture, si imbattono in pregiudizi che possono sfociare in vere e proprie forme di violenza e discriminazioni, presenti non solo nei comportamenti comuni e nelle norme sociali, ma anche negli apparati legislativi e burocratici, che talvolta possono arrivare a sostanzarsi in vere e proprie forme di violenza istituzionale.

Tra le forme di discriminazione che i giovani con background migratorio possono subire il bullismo etnico è tra quelle che arrecano una grave sofferenza psicologica perché colpisce questioni legate all'identità della persona. Il bullismo discriminatorio a base etnica è una forma di abuso caratterizzata da una forma di squilibrio tra bullo e vittima, dove la vittima appartiene ad un'etnia che di solito rappresenta una minoranza nel contesto di riferimento. Pertanto nel bullismo etnico, sebbene permangano le stesse modalità di prevaricazione presenti nel bullismo tradizionale, la componente che influenza maggiormente nel rapporto di potere è che il bullo nutre pregiudizi nei confronti dei coetanei di diversa origine etnica. È un fenomeno legato alla formazione delle classi multietniche, sempre più numerose in Italia e in Europa, e per questo la scuola rappresenta uno dei principali contesti nei quali poter contrastare questo fenomeno lavorando sul clima della classe e costruendo ambienti accoglienti.

PROPOSTA EDUCATIVA

Per superare pregiudizi e stereotipi, occorre anzitutto essere coscienti del modo in cui costruiamo le nostre opinioni, da cosa sono influenzate e della differenza tra realtà e percezione. Accanto a questo occorre assumere il punto di vista dell'altro e così ampliare il nostro orizzonte di conoscenza, anche al fine di imparare a riconoscere le diverse forme di discriminazioni che spesso passano inosservate perché normalizzate in visioni stereotipate della realtà.

Un primo passo in tal senso può essere offerto da un'educazione che promuova la complessità come una dimensione ordinaria della nostra contemporaneità e la diversità come ricchezza della conoscenza, superando la logica della semplificazione su cui si basa la costruzione degli stereotipi. Conoscere le storie di vita di chi ha vissuto un'esperienza migratoria o di chi è nato in Italia da genitori di origine straniera, e metterla in relazione con altre storie, simili o diverse, è occasione per i ragazzi e le ragazze, di riconoscere la complessità dei sistemi di relazioni e interconnessioni dei quali fanno parte, in quanto giovani di una società multietnica, quale è quella contemporanea. In questa direzione va la proposta di aprire un confronto su questi temi a partire dall'ascolto di *Storia del mio nome* di Sabrina Efonyay, un podcast autobiografico nel quale Sabrina si racconta. La ragazza, nata in Italia, viene affidata da sua madre di origine nigeriana, alle cure di una donna napoletana. Sabrina, poco più che ventenne, racconta il suo percorso di ricerca identitaria, tra due madri, due nazioni, due culture e delle discriminazioni subite in quanto giovane donna nera in Italia. Nella seconda parte dell'attività anche i partecipanti sono invitati a intraprendere una piccola esplorazione autobiografica in chiave laboratoriale. Condividere le proprie storie è una

strada utile ad incontrare autenticamente l'altro e se stessi, arrivando a vedere, riflettendo e superando pregiudizi e stereotipi. Tuttavia, raccontarsi richiede uno spazio accogliente e protetto, che, in questo caso, è offerta dall'utilizzo della metafora dell'albero. Nella parte finale dell'attività si propone ai ragazzi di mettere insieme gli alberi di ciascuno in una composizione collettiva come a formare un bosco o una foresta, esempio più alto della convivenza delle bio-diversità come caratteristica imprescindibile alla vita stessa sulla Terra.



OBIETTIVI

- Acquisire conoscenza su alcune forme di discriminazione e razzismo;
- Acquisire consapevolezza sulla costruzione degli stereotipi e dei pregiudizi;
- Contrastare le discriminazioni accrescendo conoscenza e consapevolezza circa le storie delle persone di origine straniera e metterle in condivisione con le proprie;
- Accrescere la conoscenza del gruppo dei partecipanti promuovendo e favorendo lo sviluppo di cooperazione e collaborazione.



INFO

- Durata: tot. 1 h e 35 min
- Età dei partecipanti: dai 14 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Cartoncini A4 colorati gr 180/200
- Colla vinavil
- Pennelli per colla
- Ritagli di cartoncini colorati

Preparare dei pezzetti di carta colorata di forma rettangolare e quadrata di diverse dimensioni che serviranno a comporre radici, tronco, rami e foglie. A seconda del risultato estetico desiderato, la carta per realizzare i ritagli può essere di diversa tipologia (colore uniforme, carte di libri e giornali, carte speciali).



STRUTTURA ATTIVITÀ



a) Gioco di apertura (15 minuti)

Il gruppo si dispone in cerchio stando in piedi. Ciascuno si rivolge verso destra e mette le mani sulle spalle del compagno, tranne il conduttore che sarà il capo della fila, come nel gioco del trenino. Il conduttore gestisce l'andamento del gruppo: può camminare veloce o molto lentamente, saltare o camminare a mezza altezza, il gruppo dovrà coordinarsi per non spezzare la coda. Ciascuno dovrà sincronizzare il proprio movimento con quello di chi lo precede e lo segue. L'ultima sfida sarà gattonare tenendosi non più per le spalle ma per le caviglie, anche questa volta cercando di non spezzare la coda e muoverla come un unico corpo. Il conduttore riporta il gruppo a riposizionarsi in cerchio, tornando alla conformazione iniziale. Ci si saluta con un inchino all'unisono.



b) Ascolto Podcast (40 minuti)

Il podcast *Storia del mio nome* di Sabrina Efonayi è disponibile su Spotify e si compone di 5 episodi in cui la voce narrante di Sabrina si alterna a quella di parenti ed amici che ha incontrato nel suo percorso di vita e ai paesaggi sonori dei luoghi a lei più cari.

Prima di proporre l'attività ai partecipanti, e dunque l'ascolto della storia, si consiglia al conduttore di ascoltare tutto il podcast in modo tale da avere





una visione più completa della storia che funge da stimolo per tutta l'attività. Gli episodi consigliati aprono la strada anche a tematiche quali la prostituzione, il diritto di cittadinanza, la ricerca identitaria di chi vive a cavallo tra due culture, e, pertanto, la scelta di uno dei due episodi di seguito consigliati può avvenire anche in base al taglio che si intende dare all'attività.

Episodi consigliati:

- *n.3 Non ti scordar di me*
https://open.spotify.com/episode/56BNfn44SKZnlazUlg7k0T?si=EPv_6n-3cRJ-2SzukpjO-8Q&utm_source=native-share-menu
- *n.5 Le vite che contano*
https://open.spotify.com/episode/1zoOKJolecjqKgKHgwEy5i?si=M-Bx_b_5pROaiV8AJEe4DGg&utm_source=copy-link

Dopo l'ascolto di uno o entrambi gli episodi si può chiedere al gruppo di partecipanti se riconosce delle forme di discriminazione e razzismo e se nella loro esperienza hanno visto e/o vissuto altre forme di discriminazione.

c) Io albero

> STEP 1

(20 minuti)

In continuità con il racconto autobiografico di Sabrina Efionay si invitano anche i partecipanti ad intraprendere una piccola esplorazione autobiografica guidata dalla metafora dell'albero.

Ciascun partecipante è chiamato a realizzare il proprio albero ponendo attenzione alle componenti: radici, tronco, rami, foglie. Per ciascuna di queste componenti, invitare i partecipanti a individuare nella propria esperienza di vita e nel proprio percorso di crescita cosa rappresentano rispettivamente le radici, il tronco e i rami. Possono essere persone (familiari, amici, persone significative incontrate lungo il percorso di crescita), luoghi (quello in cui sono nati, quello in cui si sono trasferiti, quelli visitati durante un viaggio), elementi legati alla lingua, al cibo, alle tradizioni.

L'albero verrà costruito attraverso la tecnica del collage, incollando i pezzetti di carta colorati sul cartoncino A4. Ogni partecipante attribuirà a ciascun elemento dell'albero il significato che preferisce e potrà scriverlo (anche solo con una parola) sul pezzetto di cartoncino corrispondente.

Il conduttore avrà predisposto sul tavolo tutto l'occorrente descritto nella sezione materiali.

>> STEP 2

(10 minuti)

Quando ciascuno avrà realizzato il proprio albero potrà seguire un momento di condivisione nel quale raccontare e descrivere il proprio albero e i significati attribuiti alle diverse parti. A conclusione del racconto, ogni partecipante posiziona il proprio albero al centro del cerchio, realizzando così una composizione collettiva in cui ogni albero trova il proprio posto, proprio come in un bosco.

Il conduttore può stimolare una riflessione attorno al significato del bosco come luogo di convivenza della specificità di ciascuno e regno della bio-di-





versità creando un parallelismo con la multietnicità della società contemporanea.

d) Gioco di chiusura (10 minuti)

Si ripete il gioco di apertura.

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

Approfondimenti

- *Il razzismo è una brutta storia:*
<http://www.razzismobruttastoria.net/>
- Rete G2 – Seconde Generazioni:
<https://www.secondegenerazioni.it/>
- *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia* di Fondazione ISMU
<https://www.ismu.org/identita-e-percorsi-di-integrazione-delle-seconde-generazioni-in-italia/>
- *Ius Scholae e cittadinanza* di Save the Children
<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/ius-scholae-cosa-prevede-perche-opportunita-di-uguaglianza>

Altre risorse educative

- *Kit. Percorso contro la discriminazione* di AMNESTY INTERNATIONAL
<https://www.amnesty.it/pubblicazioni/kit-percorso-contro-la-discriminazione/>
- *Una bella differenza. Study Guide* di Look Around
<http://www.look-around.net/guide-per-gli-insegnanti/>
- *Addio, a domani. La mia incredibile storia vera* di Sabrina Efonayi, Giulio Einaudi Editore, 2022
<https://www.einaudi.it/catalogo-libri/narrativa-italiana/narrativa-italiana-contemporanea/addio-a-domani-sabrina-efonayi-9788806252885/>
- *Possiamo essere tutto* di Francesca Ceci e Alessia Puelo su:
<https://www.amnesty.it/pubblicazioni/possiamo-essere-tutto/>



Attività#5

VIOLENZA PSICOLOGICA E VERBALE

DESCRIZIONE

Quando ci si trova di fronte a casi di violenza contro i minori, difficilmente si ha a che fare con una sola forma di abuso e maltrattamento, in quanto spesso la violenza si presenta in forme multiple. Tra queste la violenza psicologica e quella verbale rappresentano le forme più invisibili e di più difficile riconoscimento, intrise di stereotipi di genere e di dinamiche collusive, sia a livello culturale che psicologico/relazionale.

La violenza psicologica riguarda ogni forma di comunicazione, comportamento, atteggiamento, perpetrato in modo continuato e duraturo nel tempo, che si configura e viene vissuto come ripetuta pressione psicologica, ricatto affettivo, minaccia, indifferenza, rifiuto, denigrazione.

Rientrano in questo tipo di violenza: l'isolamento forzato, il biasimo protratto, la trascuratezza nei bisogni mentali, sanitari e/o educativi, l'attribuzione di colpe, le minacce verbali, le intimidazioni, gli atteggiamenti discriminatori, il rifiuto, l'esposizione alla violenza.

La violenza verbale, collocandosi in un canale specifico, identifica una delle tipologie di violenza psicologica che comprendono tutte le forme di interazioni che comunicano ai bambini che sono inutili, non amati, non desiderati, in pericolo o solo utili per soddisfare i bisogni di un altro. Includono inoltre comportamenti e atteggiamenti volti a spaventare, terrorizzare e minacciare; sfruttare e corrompere; disdegnare e rifiutare; isolare, ignorare e favorire; insultare, umiliare, sminuire, ridicolizzare e ferire i sentimenti di un bambino.

PROPOSTA EDUCATIVA

La proposta si concentra prevalentemente sulla violenza verbale ed ha lo scopo di aiutare i partecipanti ad accrescere consapevolezza rispetto al fatto che un linguaggio violento non lascia segni sul corpo, ma può lasciarne nello spirito e nella mente e, per questo, rappresenta una forma di violenza. Un linguaggio violento è intriso di stereotipi, pregiudizi, sessismo, intenzioni discriminatorie e di prevaricazione sull'interlocutore. Imparare a riconoscere queste componenti nel linguaggio è il primo passo per contrastare questa forma di violenza e ricercare delle strategie di comunicazione emotiva capaci di esprimere anche delusione, frustrazione o rabbia, ma senza insultare o sminuire l'interlocutore. Le parole dunque possono essere *finestre* oppure *muri*, per utilizzare le parole di M. Rosenberg, ideatore della Comunicazione Non violenta, con le quali egli evidenzia che le parole aprono alla possibilità dell'incontro autentico con l'altro se guidate dall'empatia, così come possono generare chiusura e conflitto.

L'attività si apre con delle illustrazioni attraverso le quali è possibile introdurre il tema della violenza psicologica e verbale. Introdotto il tema, i partecipanti sono chiamati a fare una personale ricerca delle *parole/frasi/espressioni-muro*, provando successivamente ad individuare se queste parole sono classificabili in categorie (aspetto esteriore, particolare provenienza etnica/culturale, orientamento sessuale, genere, etc.) e a riflettere sul perché questo accade. Successivamente, si chiede di trasformare le *parole-muro* in *parole-finestre*. In chiusura viene loro proposta la visione del video *Grammatica della Comunicazione Nonviolenta*; un estratto di uno dei convegni in cui Rosenberg, simulando una conversazione tra il Linguaggio Giraffa (linguaggio nonviolento) e il Linguaggio Sciacallo (linguaggio violento), offre un esempio di comunicazione basata sull'empatia. Attraverso questo video si affronta un'ulteriore dimensione della violenza verbale: oltre ad esplicite parole/frasi/espressioni, esistono delle dinamiche comunicative violente e su queste si costruiscono i presupposti per le relazioni violente. Occorre specificare che la Comunicazione Nonviolenta si basa su precise regole e si apprende con la pratica.

Questo contributo non intende esaurirne la conoscenza, ma co-costruire con i partecipanti uno spazio per pensare le emozioni e le relazioni con sguardo critico e consapevole.

Qualora insegnanti, educatori ed educatrici fossero interessati e ne intravedessero la necessità,

possono richiedere l'intervento di un esperto.

La proposta educativa si conclude con l'invito ad una piccola azione collettiva di gesti, comportamenti e atteggiamenti volti a diffondere interazioni gentili. Uno dei presupposti della Comunicazione Nonviolenta è che in molte culture si è abituati a vedere l'altro come un nemico e questo genera incontri spesso basati su pregiudizi, giudizi, valutazioni che si riflettono nei linguaggi e nelle dinamiche comunicative. Donare all'altro, anche uno sconosciuto, una parola *finestra* è un primo passo per convertire questa cattiva abitudine nella promozione di incontri più autentici e capaci di diffondere gentilezza e benessere, invece che aggressività e violenza.



OBIETTIVI

- Accrescere consapevolezza in merito all'utilizzo del linguaggio come veicolo di violenza;
- Accrescere la capacità di riconoscere espressioni e linguaggi violenti;
- Sviluppare un uso più consapevole del linguaggio;
- Individuare strategie di comunicazione non violenta e apprendere un modo di interagire più empatico e gentile.



INFO

- Durata: 12h
- Età dei partecipanti: dai 14 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Casse per musica
- Fogli
- Penne
- Colori
- Cartoncini colorati



STRUTTURA ATTIVITÀ



a) Gioco di apertura (15 minuti)

Il gruppo si dispone in cerchio e si saluta con un silenzioso inchino collettivo. Il conduttore riferisce al gruppo che in questo breve gioco sarebbe preferibile restare in silenzio; lo scopo, infatti, è quello di comunicare attraverso il corpo. Quando parte la musica si scioglie il cerchio e si circola liberamente nella stanza a passo lento. Il conduttore dà l'indicazione di fermarsi di fronte a un compagno di cui intercetta lo sguardo e stringergli calorosamente la mano. Dopo questo breve incontro, ciascuno torna a passeggiare liberamente nella stanza. Il conduttore dà l'indicazione di fermarsi nuovamente di fronte ad un altro compagno e fargli una pernacchia. Si ritorna a camminare e seguono ancora altri due incontri: prima una faccia arrabbiata, poi uno sbadiglio.


Si ritorna poi in cerchio e ciascuno dice il proprio nome e come si sente in quel momento.

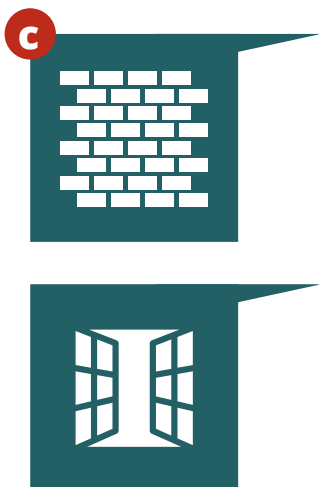


b) Immagini stimolo (10 minuti)

Prima di proiettare le immagini si chiede ai partecipanti se hanno mai sentito parlare di violenza psicologica e verbale e cosa è per loro. Il conduttore raccoglie e rilancia i diversi contributi.

Si proietta la prima illustrazione che ha lo scopo di evidenziare che la violenza verbale e psicologica non sono facilmente visibili, ma lasciano segni profondi ed hanno effetti pervasivi. Si introduce in particolare il tema del linguaggio e del potere delle parole sia come arma che come possibilità di dialogo, introducendo così la seconda illustrazione.

Le due illustrazioni sono presenti nell'All.4_Actività#5_Illustrazioni 



c) Parole muro e parole finestra (35 minuti)

Il gruppo viene diviso in piccoli sottogruppi, i cui componenti si potranno alternare nei tre turni come di seguito descritto (5 min):

Turno 1: si invitano i gruppi ad appuntare sul cartellone frasi e/o parole che fanno male nelle relazioni (*parole-muro*) (10 min). I partecipanti andranno rassicurati rispetto alla possibilità di utilizzare queste parole durante questa attività: il fatto che ne stiano parlando non significa che li stiano utilizzando, anzi nominarli è un primo passo per riconoscerle come offensive.

Turno 2: uno dei componenti di ciascun gruppo si sposta in un altro. I gruppi poi si arricchiscono di quanto emerso nei due gruppi iniziali e sono invitati ad appuntare che emozioni potrebbero suscitare quelle parole/frasi (10 min).

Si torna nel grande gruppo e si attiva un confronto a partire da alcune domande stimolo:

- È importante il modo in cui una parola viene detta o da chi viene detta?
- Utilizzare parole che feriscono una persona possono essere considerate una forma di violenza?

Provare a individuare delle categorie nelle quali poter raggruppare le parole/espressioni individuate (per esempio quelle riferite all'aspetto esteriore, ad una particolare provenienza etnica/culturale, all'orientamento sessuale, al genere, ad aspetti fisici o intellettivi)

Se si riescono ad individuare queste categorie, chiedere ai partecipanti:

- Perché il linguaggio offensivo si concentra su queste categorie?
- In quale categoria troviamo il maggior numero di parole?

Accompagnare i partecipanti ad una riflessione su di se:

- Anche a te capita di utilizzare queste parole?

Turno 3: un componente di ciascun gruppo si sposta in un altro. I gruppi attuali hanno il compito di pensare e trasformare quanto emerso in parole e/o frasi che fanno bene (*parole-finestra*) e individuare delle strategie per comportarsi diversamente, ponendosi le seguenti domande: (10 min.)

- Cosa possiamo fare per smettere di utilizzare un linguaggio offensivo?
- In questo gruppo ci sono dei termini e delle espressioni che non dovrebbero essere utilizzati?

In plenaria si condividono le frasi/parole che fanno bene (*parole-finestra*) e le si appuntano su un cartellone.



d) Proiezione video (20 minuti)

Visione del video *Grammatica della Comunicazione Nonviolenta*

https://www.youtube.com/watch?v=8mAwxo0qlv0&t=3s&ab_channel=EDUMA-NA-Cenva

Si consigliano in particolare i seguenti intervalli (7.40-9.40 e 13.00-21.50). Il conduttore apre un confronto ed una discussione partendo da domande molto aperte:

- Cosa pensi del dialogo tra lo sciacallo e al giraffa?
- Ti è capitato di comportarti come lo sciacallo? E come la giraffa?
- Tra le parole, frasi, espressioni che avete ricercato nella prima attività, ci sono parole che attribuireste allo sciacallo? E alla giraffa?

**e) Attività di chiusura** (30 min + eventuale uscita)

Le parole-finestra individuate nei gruppi e condivise in plenaria vengono scritte su dei cartoncini colorati che possono essere distribuiti alle persone che si incontrano a scuola o in strada.

A seconda del tempo che si ha a disposizione si può scegliere di individuare anche un simbolo, che magari può emergere dal confronto in plenaria e farne un piccolo logo che simboleggia questa azione di Guerrilla Kindness così che abbia anche un impatto grafico. Si può prevedere anche che periodicamente il gruppo promuova azioni di questo tipo a scuola o nel quartiere.

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO**Approfondimenti**

- Comunicazione Nonviolenta
<https://www.comunicazioneonviolenta.org/>
- *Le parole sono finestre (o muri)* di M. Rosenberg disponibile su:
Inserire link
- *Violenza psicologica da partner intimo* di Save the Children
<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/violenza-psicologica-da-partner-intimo-cos-e-come-si-manifesta>
- Psicologi Online
<https://psicologi-online.it/sei-vittima-di-violenza-psicologica-ecco-come-scoprirlo/>
- I 7 segnali per capire se sei vittima di violenza psicologica
<https://www.guidapsicologi.it/articoli/i-7-segnali-che-sei-vittima-di-violenza-psicologica>
- *Le parole sono finestre (oppure Muri)* di Rosenberg B. Marshall
<https://www.centroesserci.it/shop/le-parole-sono-finestre>



Allegato#4



<< Attività#5

Attività#6

VIolenza sessuale

DESCRIZIONE

La violenza sessuale implica il coinvolgimento del minore in attività sessuali che lei/lui non comprendono pienamente, per le quali non sono in grado, da un punto di vista di sviluppo psico-fisico, di prestare il proprio consenso informato, oppure che violano le leggi o i tabù sessuali della società. L'abuso sessuale ha luogo a seguito della condotta tra un minore e un adulto o un altro minore che, in ragione dell'età e dello sviluppo psico-fisico, è in una relazione di responsabilità, potere o fiducia nei confronti del primo. Spingere un minore a pratiche sessuali avvalendosi della propria maggiore esperienza o della propria autorità, o ancora più spesso insediandosi in un già esistente rapporto emotivo, significa agire violenza nei confronti dello stesso minore, abusare della sua poca esperienza e dunque della sua non ancora sviluppata capacità di valutare e acconsentire, dovuta appunto alla sua età. Infatti spesso essa si avvale di manipolazioni emotive con ricorso a pressioni, intimidazioni e tentativi di corruzione che si poggiano proprio sul rapporto emotivo e/o di autorità tra vittima e autore di violenza.

Bambini e bambine possono essere abusati sessualmente da pedofili maschi adulti. Il tema della violenza sessuale a danno di minori è un argomento ancora molto sommerso e impensabile da accettare, sia nel pensiero individuale sia in quello collettivo; supera la soglia dell'accettabile destando dolore e inquietudine e dunque diffondendosi molto più ampiamente di quello che riusciamo a pensare.

Anche in età giovane e adulta le vittime di violenza sessuale possono essere sia uomini che donne, sia bambini che bambine, ma essa è in larga parte perpetrata da molestatori maschi e si fonda sulle disuguaglianze di potere basate sul genere. La violenza sessuale a danno di ragazze e bambine è normalizzata dai meccanismi di oggettivazione e sessualizzazione del corpo femminile perpetrati dai media che contribuiscono a costruire e legittimare la cosiddetta "cultura dello stupro" e i relativi stereotipi sulla violenza sessuale, primo tra tutti l'idea che l'abbigliamento, l'atteggiamento e il comportamento della donna possono esserne causa e quindi provocare la violenza.

PROPOSTA EDUCATIVA

Il tema della violenza sessuale chiama in causa una violazione che apparentemente attacca il corpo, ma che in realtà è distruttiva rispetto all'integrità dell'intera persona e dunque deleteria sia a livello fisico che a livello emotivo, percettivo, relazionale, senza negare mai che tutte queste dimensioni sono continuamente e strettamente interconnesse e mai indipendenti l'una dall'altra. Un fattore protettivo per bambini e adolescenti è rappresentato dal poter contare su adulti protettivi e su spazi di contenimento in cui poter condividere saperi ed esperienze, dove imparare ad ascoltare il proprio corpo avendo cura delle proprie paure, dei propri disagi, delle proprie domande. Al contempo in questi spazi è possibile imparare insieme ed esplorare il mondo della sessualità sia affievolendo la pesantezza di alcuni tabù (che variano a seconda delle culture) sia contrastando la *cultura dello stupro* e sviluppando la *cultura del consenso sessuale*.

Infatti, è importante fin da piccoli comprendere i confini del proprio corpo e imparare a riconoscere i propri e gli altrui desideri, bisogni e limiti. Il primo passo per riconoscere questi confini necessari a costruire relazioni intime sane è saper riconoscere le proprie emozioni e saperle comunicare in modo adeguato, avendo capacità di controllo e quindi di scelta su se stessi e nel rispetto degli altri. Su questa consapevolezza si basa la possibilità di riuscire ad esprimere il consenso e il dissenso in maniera rispettosa ed esplicita.

Il corpo dunque, gioca un ruolo importante nelle relazioni interpersonali, per questo l'attività consigliata si apre con la proposta di affrontare il tema del riconoscimento dei confini e dell'ascolto delle proprie emozioni attraverso un gioco che richiede di mettersi in ascolto del proprio corpo



mentre è in comunicazione con quello degli altri. In una seconda fase, grazie a quanto emerso da debriefing, viene introdotto il tema del consenso partendo dall'esperienza del gioco e confrontandola con episodi della vita quotidiana al fine di esplorare la capacità di ciascuno di comunicare il proprio consenso o dissenso nelle relazioni interpersonali. Infine, la visione del video consente di esplicitare il tema del consenso sessuale.



OBIETTIVI

- Accrescere competenza e consapevolezza sul tema del consenso sessuale;
- Accrescere consapevolezza del ruolo che il corpo ha nelle relazioni interpersonali;
- Riconoscere e rispettare limiti e confini del proprio e dell'altrui corpo;
- Decostruire alcuni stereotipi relativi alla violenza sessuale;
- Favorire relazioni paritarie e basate sul reciproco rispetto.



INFO

- Durata: tot. 2 h
- Età dei partecipanti: dai 14 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Piume
- Attrezzi per percorsi motori (cerchi, corde, coni, materassi, materassini, ostacoli etc...) o altri materiali per creare percorso
- Bandane per la metà dei partecipanti
- Videoproiettore o LIM
- Cartellone e penne



STRUTTURA ATTIVITÀ

Preparazione

Predisporre uno spazio ampio, senza banchi e sedie, necessario sin dal gioco di apertura. Organizzare dunque un percorso considerando che sarà attraversato da partecipanti bendati; può essere creato con gli attrezzi che si utilizzano per i percorsi psicomotori in palestra (coni, cerchi, ostacoli, corde, etc ...), diversamente si può utilizzare qualsiasi altro materiale che permetta di creare un percorso. Non è importante che sia lungo, né deve contenere particolari ostacoli che renderebbero troppo difficile l'esecuzione per la persona bendata. Si possono creare delle curve, degli slalom, dei piccoli salti, delle deviazioni.

a



a) Gioco di apertura (15 minuti)

I partecipanti si dispongono in riga lungo la parete in una stanza libera da tavoli e sedie. Il conduttore consegna ad ogni partecipante una piuma e chiede ai partecipanti di poggiarla sulla propria spalla (destra o sinistra). Scopo del gioco è raggiungere la parete opposta, quindi attraversare la stanza, senza far cadere la piuma. Il conduttore condivide le seguenti indicazioni:

- *se la piuma dovesse cadere il partecipante sarà costretto a tornare al punto di partenza e ripetere il percorso;*
- *quando si arriva alla parete si resta fermi, con la piuma in spalla, fino a quando tutti i partecipanti non avranno raggiunto la parete opposta.*

Il conduttore non darà alcuna indicazione rispetto alla postura o all'andamento da tenere. Saranno i partecipanti a scoprire che occorrerà un andamento lento e che non si tratta di una gara di velocità, ma di equilibrio, dove è necessaria attenzione e ascolto del proprio corpo.

Quando tutti saranno giunti alla parete opposta, riconfigurando nuovamente la riga di partenza, il conduttore darà indicazione al gruppo di formare un cerchio, ancora una volta senza far cadere la piuma dalla spalla, quindi coordinando tutti i movimenti. Quando si sarà composto il cerchio, tutti i partecipanti si guardano e faranno un grande applauso.



b) Percorso bendato (40 minuti – variabile a seconda dei partecipanti)

Raccomandazioni per il conduttore: Nella predisposizione del percorso considerare che tutte le coppie che saranno invitate a fare l'attività dovranno svolgere il percorso per due volte (scambiandosi i ruoli) quindi valutare la lunghezza del percorso in base al tempo a disposizione. Eventualmente predisporre due percorsi così che due coppie possano giocare in parallelo. Si consiglia, in fase di progettazione dell'attività, di provare in prima persona il percorso in entrambi i ruoli così da poterlo calibrare anche sulla base della propria percezione e per essere più consapevoli delle eventuali difficoltà che potrebbero incontrare i partecipanti. Inoltre, si consiglia di condurre l'attività in team o con il supporto di almeno un'altra persona, sia per la parte logistica che per cogliere tutte le dinamiche in gioco, le eventuali difficoltà o disagi e per dedicare a tutti i partecipanti la giusta attenzione.

Il conduttore, dunque, introduce il gioco portando il gruppo verso il percorso predisposto precedentemente e spiegando che si tratta di un gioco di fiducia, che prevede l'attraversamento guidato del percorso creato e che si svolge in coppia; un membro della coppia verrà bendato mentre l'altro dovrà guidarlo in una semplice passeggiata. Poi si invertiranno i ruoli. Il conduttore specifica che se qualcuno preferisce non svolgere uno dei due ruoli non sarà obbligato a farlo.

Quindi il conduttore chiede ai partecipanti di formare delle coppie; trattandosi di un gioco di fiducia è consigliabile che le coppie si creino spontaneamente. All'interno della coppia si decidono liberamente i ruoli e l'ordine in cui svolgerli.

Il conduttore condivide le seguenti indicazioni:

1. La guida prima di iniziare chiede alla persona bendata se preferisce:
 - solo ascoltare la voce della guida;
 - ascoltare la voce della guida e avere una mano della guida posta sulla propria spalla;
 - ascoltare la voce della guida e prendersi per mano.
2. La guida lungo il percorso:
 - comunicherà alla persona bendata, passo dopo passo, come dovrà muoversi;
 - chiederà alla persona bendata come si sente e se conferma la modalità di accompagnamento inizialmente scelta o se preferisce cambiarla.

3. La persona bendata in qualsiasi momento può fermarsi e chiedere di togliere la benda, eventualmente può continuare il percorso senza la benda e/o interrompere il percorso.

A conclusione del gioco ci si riunisce in cerchio.





c) Debriefing (20 minuti)

Il conduttore può utilizzare le seguenti domande per aiutare i ragazzi e le ragazze a ripensare e riflettere sull'esperienza. Sarà suo compito passare gradualmente dal focus sull'esperienza del gioco all'introduzione ed esplicitazione del tema del consenso.

- *Come state?*
- *Com'è stata l'attività?*
- *Come vi siete sentiti nel ruolo di guida? E in quello di persona bendata?*
- *In quale ruolo vi siete sentiti più a vostro agio?*
- *All'inizio dell'attività quale modalità avete scelto per essere accompagnati? È rimasta la stessa o l'avete cambiata durante il percorso?*
- *Come avete percepito la persona che svolgeva il ruolo di guida durante il percorso? In che modo avete comunicato?*
- *Nelle relazioni interpersonali pensate sia importante saper riconoscere e comunicare adeguatamente come ci si sente e cosa si preferisce?*
- *In questa attività vi siete in qualche modo affidati all'altro, mettendo in gioco anche il vostro corpo? Nelle relazioni interpersonali pensate che sia utile chiedere e dare consenso consapevole o dissentire?*
- *Nella vita quotidiana, ci viene facile dire di "no" quando non siamo d'accordo?*
- *Come possiamo esprimere il consenso e il dissenso in modo rispettoso?*
- *Da questa attività ho appreso qualcosa di nuovo sulle relazioni che ho e che posso intraprendere in futuro?*

In fase conclusiva il conduttore può dare una restituzione sul confronto, mantenendo il focus sulle relazioni interpersonali e intime per legarsi allo step successivo.



d) Video Animazione (30 min)

In continuità con quanto emerso dal debriefing, il conduttore introduce il video *Consent is Like a Bike Ride* realizzato da *The Gender + Equality Center at the University of Oklahoma* disponibile al seguente link: [Consent is Like a Bike Ride - YouTube](#) (con possibilità di inserire sottotitoli in italiano).

Il video viene presentato come occasione per affrontare in modo più specifico il tema del consenso sessuale e chiede ai partecipati di porre attenzione alle diverse situazioni che il video propone attraverso la metafora dell'andare in bicicletta.

Il conduttore chiede ai partecipanti di condividere le proprie riflessioni, dubbi, domande, quindi chiede al gruppo di sistematizzare le informazioni emerse dal video, riportandone anche espressioni e situazioni menzionate in uno schema o tabella che provi a sintetizzare i seguenti aspetti:

- *cosa è e cosa non è il consenso?*
- *quali sono i segnali, anche non verbali che comunicano dissenso?*
- *quali sono i comportamenti consigliati nel caso in cui qualcuno comunichi dissenso?*
- *quali sono i comportamenti inadeguati nel caso in cui qualcuno comunichi dissenso?*

e) Gioco di chiusura (15 min)

Si ripete lo stesso gioco di apertura con un'unica variante: quando si compone il cerchio, invece dell'applauso, ciascuno prende la propria piuma e tutti insieme i partecipanti fanno volare in aria la propria piuma con un soffio.

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

Approfondimenti

- *Convenzione di Lanzarote* di Consiglio d'Europa, 2007:
<https://rm.coe.int/16809f545d>
- Brochure Telefono Azzurro per adulti:
<https://azzurro.it/wp-content/uploads/2020/11/BROCHURE-ADULTI-ABUSO-SESSUALE-1.pdf>
- Brochure Telefono Azzurro per ragazzi:
<https://azzurro.it/wp-content/uploads/2020/11/BROCHURE-RAGAZZI-ABUSO-1.pdf>
- *Prevenire il maltrattamento sui minori* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità:
https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/43499/9241594365_ita.pdf
- *Io lo chiedo. Campagna di sensibilizzazione* di Amnesty International
<https://www.amnesty.it/campagne/iolochiedo/>

Altre risorse educative

- *Start To Talk* a cura del Consiglio d'Europa in occasione della Giornata europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e la violenza sessuale:
<https://www.youtube.com/watch?v=ZHtNpZgcNrU&feature=youtu.be>
- Progetto ABC. Programma educativo per scuole primarie e secondarie: moduli di formazione di AIDOS
[12-Violenza-Sessuale.pdf \(aidos.it\)](https://www.aidos.it/12-Violenza-Sessuale.pdf)
- *Io lo chiedo. Guida didattica per docenti ed educatori Per affrontare in classe le tematiche del consenso e del rispetto nelle relazioni* di Amnesty International
https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2020/09/IoLoChiedo_manuale_2021.pdf



Attività#7

VIOLENZA ASSISTITA

DEFINIZIONE/DESCRIZIONE

La Violenza Assistita rappresenta la seconda forma di maltrattamento più diffusa in Italia: un bambino su cinque, fra quelli seguiti per maltrattamento, è testimone di Violenza Assistita intrafamiliare, in particolare ai danni della madre. Bambini, bambine e adolescenti possono farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio avviene nel proprio campo percettivo), indirettamente (quando la persona è o viene a conoscenza della violenza/omicidio), e/o percependone gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici.

Il fenomeno risulta essere, per sua natura e per il contesto in cui si sviluppa, e cioè di estremo isolamento e chiusura, ancora connotato da eccessiva invisibilità e sottovalutazione agli occhi di adulti e servizi. Il mondo di chi, soprattutto in tenera età, ne è vittima, diventa un contesto continuamente minacciato da imminente crollo e devastazione, tanto da diventare una sorta di "castello di cristallo" (Carnevale et al., 2021) in cui il semplice muoversi necessita di un continuo monitoraggio e controllo.

Le vittime di Violenza Assistita, infatti, imparano ben presto a ridefinirsi al fine di non provocare alcuno scoppio o atto di aggressione e violenza; si parla, in caso di piccoli, infatti, di bambini adultizzati; bambini che imparano a controllare e controllarsi in virtù della protezione della vittima diretta della violenza.

Ne derivano per il minore sintomatologie esternalizzanti o internalizzanti che comunicano un forte disagio, paure e rabbia costanti che si alternano in una confusione tra mondi protettivi e distruttivi.

Dalle ricerche presenti in letteratura si apprendono vari dati allarmanti che testimoniano: una forte sottostima del fenomeno anche e soprattutto da parte dei genitori; la consapevolezza della violenza da parte delle vittime, anche quando non vi assistono direttamente; implicazioni profondamente negative della continua esposizione a tale forma di violenza per la salute mentale e fisica di minori vittime, sia a breve che a lungo termine.

PROPOSTA EDUCATIVA

La presenza di adulti disposti ad accogliere le emozioni forti e condividere vissuti profondamente emozionati e a volte impensabili in spazi e tempi di contenimento affettivo, sembra diventare un fattore di protezione per i minori, consentendo di poter contare su un supporto importante soprattutto durante la crescita e al cospetto di numerosi e spesso troppo grandi dubbi, incertezze e domande.

L'età evolutiva, in particolare l'adolescenza, rappresenta un periodo di transizione caratterizzato da un mondo in continuo cambiamento, dove la spinta all'autonomia si alterna a esigenze di fidarsi e affidarsi a qualcuno che possa supportare e sorreggere in un continuo districarsi e naufragare tra emozioni, vissuti, esperienze, incontri, sperimentazioni.

Pensare le emozioni in contesti accoglienti, inclusivi, di condivisione e libertà espressiva consente di poter rendere l'invisibile, il non comprensibile, il non pensabile, un qualcosa di tangibile, contenuto, significato e fattibile nella logica di un pensiero e un fare empatici e di supporto reciproco. Pertanto, la presente attività propone un percorso in cui il confronto, il racconto, la condivisione, il fare insieme e il mettersi nei panni di... offrono la possibilità di crescere insieme, imparare, accrescere la propria consapevolezza rispetto a ciò che è violento e ciò che non lo è, rispetto alle proprie voci interne, i propri desideri, paure, incertezze, emozioni, potendo contare su uno spazio inclusivo in cui portare i propri vissuti.

Condividere, nella logica dei lavori di gruppo, permette infatti di imparare a parlare di emozioni e farne oggetto di riflessione condivisa, trovando il supporto di spazi sicuri e protettivi.

Nell'attività qui presentata, inoltre, tutto ciò trova alla fine espressione nella scrittura e nella messa in scena congiunta di una storia che dà ai ragazzi e alle ragazze la possibilità di rinarrare e

ricostruire significati, esperienze e vissuti, riuscendo a maneggiare e sperimentare le potenzialità della propria agency e delle azioni consapevoli.



OBIETTIVI

- Accrescere conoscenza sul fenomeno della violenza assistita
- Accrescere la capacità di riconoscere forme di violenza anche meno esplicite ed evidenti



INFO

- Durata: 1h e 40 min
- Età dei partecipanti: dai 16 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Cartellone
- Nastro colorato lungo almeno 30 mt da tagliare in strisce di almeno 50 cm
- pennarelli neri indelebili per scrivere sul nastro
- Post-it
- Pennerelli
- Fogli



STRUTTURA ATTIVITÀ



a

a) Giro di apertura (15 minuti)

Il gruppo si dispone in cerchio e si distribuisce a ciascun partecipante una striscia di nastro. Il conduttore invita ciascuno a muoversi liberamente nello spazio, per qualche minuto. Successivamente invita due persone, toccandole sulla spalla a creare un nodo tra i nastri, così creando un nastro più lungo. Fatto il nodo la coppia rimarrà ferma al proprio posto e manterrà teso in nuovo nastro. Il conduttore inviterà altre persone, una per volta ad unirsi a questo nastro facendo il nodo in un punto qualsiasi della catana di nastri già creata (e non per forza ad una delle due estremità). Ogni volta che viene creato un nuovo nodo, occorrerà tenere teso il nastro e restare fermi al proprio posto. Verrà così a crearsi una rete di nastri. Quando tutti i partecipanti avranno legato la propria porzione di nastro a turno diranno il proprio nome. Se vi è sufficiente spazio la rete realizzata potrà essere lasciata sul pavimento.



b



b) Proiezione video (5 minuti)

Visione del video *Violenza Assistita Intrafamiliare**
<https://www.youtube.com/watch?v=8xpj0qBFuqA>.

*Attiva i sottotitoli in italiano tra le impostazioni su YouTube



Vista la citazione nel video della *PAS - Sindrome di Alienazione Parentale*, si consiglia, al fine di rispondere ad eventuali domande e curiosità dei ragazzi e delle ragazze, un approfondimento. La PAS, costruito non scientificamente provato e approvato ufficialmente, oggi è motivo, a livello giudiziario, di allontanamento dei figli dalla madre e di conseguente affidamento di questi a padri che sono accusati di essere autori di violenza.

c) Lavoro in gruppi (50 minuti)

Attivare un lavoro riflessivo di gruppo in 2 tempi, dividendo la classe in sottogruppi di 4 membri ciascuno.

- Tempo 1: Ci si divide in piccoli gruppi e si condivide quello che si sa del fenomeno, appuntandolo su dei post-it. Possono essere riportati: defi-



- nizioni, espressioni, emozioni, titoli di film, titoli di canzoni, ecc. (15 min);
- Rientrando in plenaria, condividere quanto emerso invitando ad attaccare su un cartellone i vari post-it (20 min);
- Tempo 2: due membri a sottogruppo cambiano postazione per spostarsi in un altro gruppo al fine di creare un più vario movimento di condivisione rispetto al mondo della violenza assistita. Si chiede ai gruppi di attivare un momento di riflessione e confronto rispetto a quali possono essere le *risorse* da attivare per fronteggiare il problema, gli *ostacoli* che si possono incontrare, le *suggerzioni* per aiutare (Cosa possiamo fare?) (15 min);



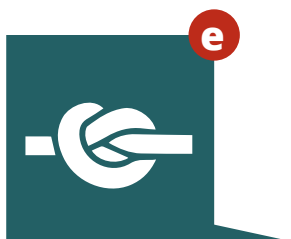
Ai gruppi così formati si chiede di dare forma a quanto emerso attraverso la creazione di una breve storia da poter narrare e/o rappresentare, in cui si può decidere di raccontare la violenza assistita, così come il gruppo la percepisce e se la rappresenta nella quotidianità, ponendosi in una o più dimensioni individuate nelle riflessioni precedenti.

Si invita dunque a scrivere congiuntamente dei dialoghi di una scena su un foglio, previa scelta di alcuni elementi: titolo, stile (dramma, commedia, ecc.), personaggi principali, trama (30 min).

Al fine di permettere di dare forma alle parole e al pensiero di gruppo, si invitano gli autori a decidere le parti da recitare e mettere in scena il tutto.

d) Debriefing (20 minuti)

Si ritorna nel cerchio e si raccolgono emozioni e vissuti del vivere nei panni di ... cercando di evidenziarne le potenzialità di uscita e richiesta di aiuto.



e) Gioco di chiusura (10 minuti)

Si ritorna alla rete di nastri e gradualmente ciascuno scioglie il proprio nodo. Quando tutti avranno sciolto il nodo si ritornerà in cerchio e sul nastro si scriverà una parola significativa incontrata durante questa attività e che ci si porta a casa insieme al nastro.

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

Approfondimenti

- *Violenza Assistita e sue conseguenze* di Save The Children:
<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cos-e-la-violenza-assistita-e-quali-le-conseguenze-sui-bambini>
- *Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di Violenza Assistita da maltrattamento sulle madri* di CISMAI:
https://cismai.it/wp-content/uploads/2015/02/Requisiti_Interventi_Violenza_Assistita_Madri1999.pdf
- *La Stanza di Alessandro per entrare nella violenza assistita*:
<https://www.uniba.it/it/centri/cap/notizie/la-stanza-di-alessandro-e-la-violenza-assistita-dai-minori-abbattiamo-il-muro-del-silenzio-5-febbraio-2019>
- *Progetto ViDaCS (Violent Dad in Child Shoes): nei panni delle vittime di violenza assistita per contestare il fenomeno della violenza domestica*:
<https://www.youtube.com/watch?v=TGi92feszy0&t=41s>
- *Training Toolkit- Children First*
<cf-toolkit-ita.pdf> (children-first.eu)
- *Linee guida per una migliore rilevazione e trattamento nei casi di violenza domestica assistita* di Children First
ita_cf-guidelines_finale.pdf (children-first.eu)
- *Il tuffo di Lulù. Violenza assistita e come uscirne* di D.i.Re – Donne in Rete contro la Violenza
<https://www.youtube.com/watch?v=A17-qXhgp1A>

Numeri utili per chiedere aiuto

- **1522** Linea di aiuto sulla violenza, a chiamata gratuita, multilingue e attiva 24 ore su 24 in tutta Italia
- **112** Carabinieri - numero unico di emergenza
- **113** Polizia
- **118** Emergenza Sanitaria



Attività#8

VIOLENZA ONLINE

DESCRIZIONE

La nascita e la diffusione del web e del mondo dei Social Media ha ampliato spazi e tempi delle relazioni, consentendo, da un lato una maggiore possibilità di interagire e poter accedere allo scibile delle informazioni e delle conoscenze, dall'altro ha ancor di più promosso un proliferare della già discussa "società liquida" teorizzata dal sociologo polacco Zygmund Bauman, il quale già aveva individuato come caratteristiche principali della modernità la perdita dei confini e l'espansione di un fare "usa e getta", dell'"immediato" e del conformismo.

La portata e l'uso di queste piattaforme e delle nuove tecnologie ha ampliato, purtroppo in modo consistente, anche gli spazi, i tempi, le strategie, gli strumenti e le modalità della violenza, soprattutto quella tra e contro i giovani. Infatti, sono proprio i giovani a farne un uso davvero molto esteso fino ad una vera e propria caduta dei confini tra online e offline.

Essa è dunque collegata alla violenza offline che colpisce in modo sproporzionato anche e soprattutto donne, ragazze e minoranze sessuali e di genere.

La Cyber Violenza risulta pertanto essere molto diffusa tra gli adolescenti che, come evidente, oggi sono i maggiori utenti della ITC (Information and Communications Technology); essi ne ricorrono in particolar modo per le interazioni e per iniziare, mantenere, e finire le loro relazioni interpersonali e intime.

Pertanto, sono proprio i giovani ad essere esposti maggiormente a questo tipo di violenza che troppo spesso è sottesa dalla mancanza di rispetto dell'intimità e della vita altrui, in un mondo in cui sono dissolti i limiti e i confini del privato e del pubblico, dove tutto è confuso e confonde, tra fiumi di informazioni e la corsa all'approvazione.

La Cyber Violenza, nelle sue innumerevoli manifestazioni, lede profondamente dignità e diritti delle persone, innescando l'esigenza di un intervento soprattutto preventivo, più che giudiziario penale, al fine di proteggere le persone dalla violenza informatica e dalle molestie e assicurare il rispetto delle stesse persone e della loro libertà di espressione e diritto alla privacy.

Le varie espressioni della violenza online rappresentano o sono comunque strettamente legate a una violazione della privacy, comportando intrusioni, furti e uso improprio di informazioni e materiali legati a dati personali e spesso intimi. Può sfociare in trasmissione di dati personali (*doxing*), *cyberstalking* o *sextortion/venge porn*.

Tra le forme che assume la Cyber Violenza c'è il fenomeno sempre più diffuso dell' *Hate Speech* sui social media una forma di violenza particolarmente subdola perché l'apparente anonimato porta gli aggressori all'uso di un linguaggio estremo intriso di sessismo, omofobia e razzismo a seconda delle categorie di persone cui si riferisce.

PROPOSTA EDUCATIVA

Conoscere il fenomeno e saperlo nominare ed interpretare contrasta la tendenza a non considerare come forma di violenza questo fenomeno e a renderlo tollerabile. Pertanto un primo scopo di questa attività è sensibilizzare i partecipanti ad un uso più attento di internet e dei social media. Essendo la violenza online una forma di violenza esercitata in un contesto in cui domina un'assenza di confini e di intimità, lo scopo di questa attività diventa il portare i ragazzi e le ragazze ad uscire dal "digitale" e materializzare quello che può accadere nel mondo del virtuale, attivando un processo di coscientizzazione rispetto alle proprie azioni.

Al fine di accompagnare i ragazzi nelle dimensioni della responsabilità e del rispetto delle cose altrui, viene qui proposta un'attività che invita i gruppi a dare vita ad un mondo in cui porre e portare parti simboliche del sé facendole coesistere con quelle di altri. Un esercizio che può aiutarli a farlo anche in un dominio in cui tutto sembra, ma non lo è, possibile; in cui i limiti del rispetto dell'altro non sono assenti, ma solo "adombrati" dalla dimensione del virtuale.

La creazione di un mondo non digitale con oggetti che rappresentano il sé, l'affido dei propri

simboli, l'invito a posizionare i propri ed altrui oggetti nel rispetto degli spazi degli altri, il far convivere tutto e tutti in un'armonia stabilita congiuntamente e dove i confini sono ben visibili e delineabili, pone di fronte ad un processo di responsabilizzazione, condivisione, confronto, dialogo e soprattutto rispetto. Il confronto dialogico, inoltre, permette di avere un feedback delle proprie ed altrui azioni e decisioni, avendo la possibilità di riformulare e riformularsi in virtù di questo. Si raccomanda la presenza, oltre al conduttore, di un osservatore partecipante che può appuntare informazioni e note interessanti ed eventualmente verbalizzarle successivamente.



OBIETTIVI

- Accrescere conoscenza e consapevolezza in merito al fenomeno della violenza online
- Responsabilizzare al rispetto e alla cura delle cose altrui
- Accrescere l'attitudine alla condivisione responsabile



INFO

- Durata: tot. 2 h e 15 min
- Età dei partecipanti: dai 14 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Post-it
- Filo di lana
- Cartellone
- Pennarelli e penne



STRUTTURA ATTIVITÀ

Preparazione

Chiedere agli studenti di portare due oggetti: uno che rappresenti la propria persona in generale e un altro che simboleggi la sua identità digitale/mediatica. Laddove qualcuno dimentica, invitare a pensare una cosa e scriverla su un post-it.



a) Gioco di apertura (20 minuti)

Posizionati tutti in cerchio, ognuno è invitato, a turno, a presentarsi col proprio nome e il proprio stato d'animo (emozione, parola, soprannome, o quello che si sente di dire), presentando a tutti, brevemente, i propri oggetti simbolo.

Sempre restando in cerchio, ogni partecipante è invitato a scegliere un altro compagno o compagna a cui affidare i propri oggetti o post-it. Si può scegliere di dare entrambi gli oggetti o post-it ad un singolo partecipante o smistarli a due persone diverse.

Sempre rispondendo alla propria volontà, ognuno può scegliere liberamente se e cosa tenere e se e cosa affidare. L'azione dell'affidamento viene fatta sempre a turno. Si invita, chi ne sente l'esigenza, a raccomandare la cura delle proprie cose a chi le riceve con la formula "abbine cura" o una frase a scelta. Si raccomanda l'osservatore di annotare espressioni che possono sembrare interessanti al fine della restituzione finale.



b) Brainstorming (10 minuti)

Si dispone su una parete un cartellone con al centro la scritta *Violenza Online/ Cyber Violenza* e si invitano i partecipanti a scrivere su dei post-it una possibile definizione e descrizione. Si chiede a ciascuno di attaccare il suo post-it al cartellone e condividere quanto scritto. Chi conduce l'attività avrà il compito di raggruppare i post-it per aree tematiche emergenti e dare una

restituzione su quanto emerso.



c) Video animazione (15 minuti)

Esplorato l'immaginario dei partecipanti, si propone la visione del video *Violenza Online: la storia di Silvia* a cura di Amnesty International
<https://www.youtube.com/watch?v=0qC5c0Xcljg>

Dopo la visione, il conduttore chiede a tutti di condividere l'emozione che ha provato nel guardare il video e, rilanciando anche quanto emerso dal brainstorming precedente, può approfondire e chiarire eventuali dubbi. In questa sede i partecipanti potrebbero condividere esempi ed esperienze legate alla propria esperienza con internet e il mondo dei social. Il conduttore, ad esempio, potrebbe chiedere ai partecipanti se è loro capitato di leggere commenti che possono rientrare nel fenomeno dell'hate speech e come si sono sentiti e comportati. Il conduttore, in chiusura, restituisce i punti essenziali emersi dal confronto.

d) Un mondo a forma di noi (25 minuti)



> STEP 1

Il conduttore delimita poi col filo di lana uno spazio sul suolo che riproduce la forma del cerchio formato dai partecipanti, i quali sono invitati a posizionare gli oggetti propri e/o quelli che hanno in affidamento nello spazio creato. Ai partecipanti viene comunicato che quello che andranno a comporre dovrà riprodurre una sorta di mondo non virtuale dove spazi e tempi dovranno rispondere ad una concertazione di prospettive e un'attività congiunta in cui equilibri, posizionamenti e varie avranno come criterio il rispetto degli oggetti e del loro valore simbolico.

I partecipanti, alla fine di tutto, sono invitati dal conduttore a motivare brevemente le loro scelte.



>> STEP 2

Il conduttore scioglie il cerchio e posiziona sulla parete un cartellone diviso in due parti che delimitano due tematiche di interesse: *Emozioni da affidatario di un oggetto non mio* e *Emozioni da proprietario di un oggetto ceduto* e distribuisce dei post-it, invitando i partecipanti a scrivere le proprie emozioni inerenti i due ruoli svolti. Gli studenti sono invitati inoltre ad usare uno o più post-it per dimensione.

Come nella logica del brainstorming si raccomanda di scrivere le prime cose che vengono alla mente, senza pensare tanto (max 5 minuti).

I post-it vanno attaccati al cartellone e sta al conduttore individuare, con la partecipazione degli studenti, delle dimensioni emergenti. Le dimensioni emerse vanno argomentate con i partecipanti.



>>> STEP 3

Si invitano i partecipanti a rispondere a turno a due domande, argomentandole, dandosi un tempo di 10 minuti:

- *Ho percepito o no la cura dei miei oggetti? Quando e come?*
- *Come si può avere cura delle cose altrui in un mondo condiviso?*

Dopo questo primo confronto si invitano poi i partecipanti ad immaginarsi

nell'internet attraverso una formula che renda il senso della seguente affermazione (15 minuti):

"Nel mondo mediatico postiamo e condividiamo tante cose; alcune più intime ed altre meno, alcune più 'fragili' e altre più resistenti, come in fondo abbiamo fatto con gli oggetti che abbiamo portato nel nostro piccolo mondo non virtuale. Se ci trasferiamo nel World Wild Web come riesco ad avere cura delle cose degli altri? Le riconosco? Come posso fare per riconoscerle e rispettarle"

Le domande possono essere scritte in una parte libera del cartellone o riferite a voce. Si invita sempre ad argomentare le risposte e le osservazioni.

g) Gioco di chiusura (15 minuti)

In virtù di quanto condiviso, ad ognuno è richiesto dunque di riposizionare i propri oggetti come sente più consono alle proprie corde e di lasciarsi comunicare la propria emozione del momento.

Può essere richiesto ai partecipanti di fare un report dell'esperienza da poter eventualmente argomentare in un'ulteriore occasione di confronto e condivisione.

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

Approfondimenti

- *Cos'è la Cyberviolenza?* definizione del Consiglio D'Europa:
<https://www.coe.int/en/web/cyberviolence>
- *Mapping study on cyberviolence with recommendations adopted by the T-CY on 9 July 2018* di Consiglio d'Europa:
<https://rm.coe.int/t-cy-mapping-study-on-cyberviolence-final/1680a1307c>
- *Gli adolescenti e la Violenza Online* di Save the Children
<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/gli-adolescenti-e-la-violenza-di-genere-online>
- *Cyber violence against women and girls* di European Institute for Gender Equality (EIGE):
<https://eige.europa.eu/publications/cyber-violence-against-women-and-girls>

Altre risorse educative

- *Stop Bullying. Attività Educative contro la Discriminazione e il Bullismo* di Amnesty International:
<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2017/01/14101359/scarica-Stop-bullying-Attivit%C3%A0-contro-la-discriminazione-e-il-bullismo.pdf>
- *Youth for Love: e-game per combattere il bullismo e la violenza di genere* di ActionAid:
<https://www.veronasera.it/social/Youth-for-love-web-game.html>
- *Play 4 your rights: un progetto per contrastare il sessismo tra gli adolescenti attraverso il gioco* di COOPSE:
<https://www.casadonne.it/play-4-your-rights-un-progetto-per-contrastare-il-sessismo-tra-gli-adolescenti-attraverso-il-gioco/>
- *Reazioni strategiche. Il Toolkit* di COOPSE:
<https://www.zaffiria.it/wp2/wp-content/uploads/2022/04/ReazioniStrategiche-def-consul-tazione.pdf>
- *Reazioni strategiche. Mazzo di carte completo*:
<https://www.zaffiria.it/wp2/wp-content/uploads/2022/04/ReazioniStrategiche-mazzo-completo.pdf>
- *Contrasto all'Hate Speech Online* di Amnesty International
<https://www.amnesty.it/campagne/contrasto-allhate-speech-online/>

Attività#9

MATRIMONI PRECOCI FORZATI

DESCRIZIONE

Tutte le società patriarcali hanno prodotto istituzioni, apparati e ideologie finalizzate a limitare la libertà delle donne e mettere sotto controllo i corpi femminili; hanno imposto regole per disciplinare le forme di unione e di riproduzione legittime e sanzioni per punire quelle non conformi, compromettendo, con diversi gradi di intensità, la possibilità, per le donne, di autodeterminarsi. La pratica del matrimonio forzato costituisce una delle manifestazioni più evidenti del tentativo di assoggettare le donne all'interno di queste logiche. Con il matrimonio forzato, infatti, la libertà di scelta – sia rispetto alla volontà di sposarsi, sia rispetto alla scelta del partner – viene negata: il matrimonio è imposto in modo che sia funzionale agli interessi di chi detiene il potere familiare. Con il matrimonio combinato, invece, le famiglie – almeno in teoria – non impongono, ma si limitano a selezionare e proporre il partner, facendo salva la libertà individuale di aderire o meno al progetto familiare. È evidente, però, che anche in questo caso il peso della famiglia è preponderante: lo spazio per un'autentica e piena autodeterminazione è ridotto e ciò rende difficile poter distinguere netto tra matrimonio forzato e combinato. Non è infatti sempre possibile stabilire un confine tra la coercizione vera e propria e il condizionamento. Alcuni studi propongono, perciò, di abbandonare l'idea di una divisione in termini binari tra forzato e combinato, ma di pensare piuttosto ad un continuum in cui la linea di confine tra coercizione e condizionamento è sfumata. Un matrimonio combinato infatti può diventare forzato se si verificano alcune condizioni o se cambia il contesto in cui si svolge la vicenda. La letteratura sull'argomento è concorde nel ritenere decisivo il ruolo del contesto, ovvero il grado in cui la pretesa della famiglia sia o meno sostenuta dal contesto a cui appartiene. In contesti fortemente connotati in senso patriarcale, in cui non si sono affermati movimenti e diffuse culture che rivendicano i diritti delle donne, la possibilità di rifiutare la decisione della famiglia si riduce drasticamente. Questo può accadere anche in contesti migratori dove la fisionomia della comunità e le particolari condizioni di svantaggio correlate allo status di migranti possono configurare condizioni che rafforzano la pressione sulle ragazze.

Nei paesi dove la pratica è perpetuata da famiglie rurali le motivazioni che portano al matrimonio forzato sono dovute a pressioni culturali come il valore attribuito all'onore, alla verginità, alla volontà di mantenere in famiglia le proprietà. Nel contesto di migrazione la pratica può essere finalizzata ad impedire l'uropeizzazione dei figli e/o legata al bisogno di riaffermare l'identità.

Nel caso di matrimonio combinato che riguarda minorenni, definito matrimonio precoce, il discorso è ancora più complesso: sul piano giuridico infatti il matrimonio precoce costituisce per definizione un matrimonio forzato perché in ragione dell'età il diritto non ritiene che l'adesione alla scelta della famiglia possa fondarsi su un consenso libero e pieno.

PROPOSTA EDUCATIVA

Affrontare il tema dei matrimoni precoci forzati, soprattutto in classi multietniche, sollecita timori e preoccupazioni da parte dei docenti che, solitamente, si interrogano attorno alle modalità più opportune per affrontare questo tema. Nei numerosi tavoli di confronto attivati con i docenti delle scuole napoletane, abbiamo rilevato come un approccio utile per affrontare il tema con i ragazzi e le ragazze può essere quello di guardare il fenomeno nella cornice più ampia entro cui si iscrive, evitando di etnicizzarlo. Le determinanti sociali, culturali, politiche e relazionali alla base di questo fenomeno affondano le radici nella permanenza di modelli maschilisti che hanno imposto scelte di vita forzate o poco consapevoli anche per donne e ragazze italiane. Inoltre, abbiamo riflettuto su quanto l'autodeterminazione non è scontata neppure per i ragazzi e le ragazze italiane, perché anche la nostra società è inconsciamente intrisa di retaggi culturali improntati sul patriarcato e perché, anche oggi, nel nostro paese i ragazzi e le ragazze non vedo riconosciuti pienamente i loro diritti e non sempre vengono ascoltati in tutte le decisioni che li riguardano. Pertanto, lavorare

preventivamente sulla problematica della condizione femminile e sulle questioni di genere è utile per tutti, per ragazzi e ragazze italiani, come per quelli di origine straniera. Per queste ragioni abbiamo rintracciato nel tema della *libertà di scelta* e dei relativi condizionamenti sociali e familiari che limitano o incoraggiano tale libertà, una strada utile per affrontare questo tema con i giovani. Per affrontare questi argomenti abbiamo scelto di partire da due storie: la prima di una ragazza di origine straniera, raccontata dalle parole di sua sorella in una delle interviste realizzate nell'ambito del progetto ST.o.ri.e; la seconda di una ragazza italiana, ambientata nella Sicilia degli anni '60, Franca Viola, diventata simbolo della lotta al delitto d'onore e al matrimonio riparatore, che in Italia sono stati aboliti solo nel 1981.

Attorno a questo tema ruota anche la seconda parte dell'attività pensata in chiave laboratoriale per offrire ai partecipanti uno spazio protetto nel quale poter esplorare i propri orizzonti di scelta, mettendo a fuoco le proprie risorse (la cui consapevolezza rappresenta una forma di protezione dall'esercizio altrui del potere) e provando ad intercettare e nominare i possibili ostacoli (che possono essere sia di natura interna che dovuti a condizioni esterne sociali, politiche, economiche etc.). Dare forma alla propria costellazione è un invito, in chiave metaforica, a costruirsi degli strumenti di orientamento che, nei momenti di difficoltà, possono ricordarci che abbiamo delle risorse e delle persone a cui riferirci e chiedere aiuto. Proprio come le costellazioni per i marinai rappresentano delle bussole per affrontare l'avversità del buio e del mare aperto, così anche i partecipanti possono avere una propria costellazione da conservare e consultare nei momenti di difficoltà. Come spesso accade, il lavoro manuale e creativo, soprattutto se inserito in una cornice metaforica, crea un clima disteso, accompagna la riflessione e apre al racconto di sé e alla condivisione di vissuti ed esperienze anche molto intimi. Proprio per lo spazio di condivisione a cui aprono, è importante che queste attività siano accompagnate da un adeguato contenimento emotivo e da un apposito spazio di confronto adeguatamente orientato dal conduttore.



OBIETTIVI

- Accrescere conoscenza sul fenomeno dei matrimoni precoci forzati, quindi sulle determinanti sociali, culturali, politiche e relazionali che contribuiscono al perpetuarsi di questa forma di violenza;
- Problematizzare il proprio concetto di libertà, esplorando i propri orizzonti di scelta;
- Decostruire visioni stereotipate dei ruoli e delle traiettorie di vita;
- Accrescere consapevolezza sul benessere nelle relazioni affettive;
- Co-creare uno spazio riflessivo, di contenimento, confronto e pensiero congiunto.



INFO

- Durata: tot. 1h e 30 min.
- Età dei partecipanti: dai 14 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Gomitolo di lana;
- Stampa delle due storie;
- Cartellone;
- Post it;
- Cartoncini A4 neri;
- Fermacampioni;
- Spago;
- Forbici;
- Pastelli bianchi o gialli (in ogni caso chiari).



**STRUTTURA ATTIVITÀ****a) Gioco di apertura (15 minuti)**

Il gruppo si dispone in cerchio stando in piedi. Il conduttore lancia per primo un gomitolo di lana, dicendo il suo nome e l'emozione che prova in quel momento e tenendo in mano l'estremità del filo, in modo tale che tra chi lancia e chi riceve il gomitolo resti un filo teso. Lo stesso farà la persona che ha ricevuto il gomitolo: terrà un'estremità del filo e lancerà il resto del gomitolo a qualcun altro. Quando il filo avrà raggiunto tutti i partecipanti, si sarà creata una specie di ragnatela al centro del cerchio.

I partecipanti a turno potranno provare ad attraversare la ragnatela, cedendo il proprio capo del filo al compagno accanto e raggiungendo il compagno all'estremità opposta. Giunto all'altra estremità del cerchio prenderà il suo posto e il suo pezzo di filo e l'altro compagno attraverserà nuovamente il cerchio. Il tutto si ripete fino a quando tutti i partecipanti hanno attraversato il cerchio.

Per aumentare la difficoltà e quindi rendere il gioco ancora più dinamico, chi resta al proprio posto può muovere sincronicamente la ragnatela in alto e in basso.

A conclusione del gioco si può chiedere ai partecipanti che forma sembra avere l'intreccio dei fili: ragnatela, stella, costellazione e riflettere insieme sul fatto che l'intreccio crea connessioni ma può creare degli ostacoli. Una buona metafora per parlare delle relazioni e collegarsi all'attività delle costellazioni.

Laddove lo spazio lo consente, si possono invitare i ragazzi a posare a terra le loro estremità di filo, lasciando intatta la figura/intreccio che è emersa, per riprenderla poi nell'attività finale di chiusura.

b) Lettura delle storie (tot. 30 minuti – modalità due sottogruppi)

Questa attività può essere svolta in due diverse modalità e tempistiche: potete scegliere di dividere il gruppo in due sottogruppi e affidare a ciascun sottogruppo la lettura di una delle due storie e far seguire un confronto tra i due gruppi. Oppure, se avete a disposizione più tempo, potete leggere entrambe le storie a tutto il gruppo senza dividerlo.

b**Storia di S.**

Il contributo che segue (All.5) è frutto della rielaborazione di una delle interviste realizzate nell'ambito del progetto St.o.ri.e. La rielaborazione è quanto più fedele possibile alle parole dell'intervista, ma ha necessariamente previsto delle modifiche per tutela della privacy.

Stamapare All.5 Attività#9_Storia di S. e distribuirlo ai partecipanti

Dopo la lettura, segue un confronto sempre nel piccolo gruppo, stimolato dalle seguenti domande:

- Cosa pensate di questa storia?
- Cosa pensate della scelta di S?
- È capitato anche a voi di trovarvi in disaccordo con le idee dei vostri familiari?
- Chi vi ha supportato?



Storia di Franca Viola

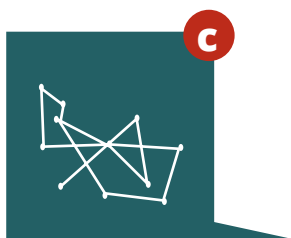
Il contributo che segue (All.6) è tratto dalla Grafic Novel Cattive Ragazze di Assia Petricelli e Sergio Riccardi (Edizioni Sinnos). Segue solo un estratto del racconto di Franca Viola, e, pertanto, si consiglia al conduttore una lettura integrale del libro citato e un approfondimento da altre fonti prima di proporre l'attività.

Stamapare All.6 Attività#9_Franca Viola e distribuirlo ai partecipanti 

Dopo la lettura, segue un confronto nel piccolo gruppo, stimolato dalle seguenti domande:

- Cosa pensate di questa storia?
- Cosa pensate della scelta di Franca Viola?
- Cosa pensate dalla scelta di suo padre?
- È capitato anche a voi di trovarvi in una situazione di minaccia/pericolo?
- Chi vi ha supportato?

Se si è scelta la modalità in sottogruppi, si torna nel grande gruppo e un rappresentante per ogni gruppo presenta in sintesi la storia letta e le riflessioni del gruppo. Il conduttore facilita il confronto e rilancia le domande, ponendo al centro il tema della libertà di scelta e del ruolo, ostacolante o supportivo, che le altre persone, in particolare la famiglia, possono avere nei momenti in cui si è chiamati a fare delle scelte importanti.



c) Costellazioni (30 minuti)

> STEP 1

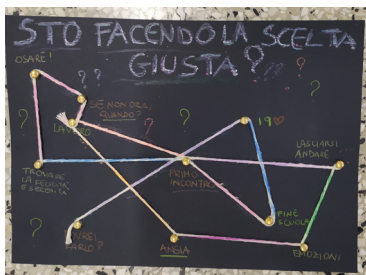
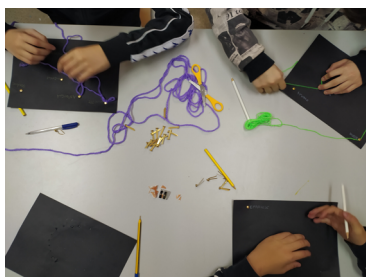
Ad ogni partecipante viene consegnato un cartoncino nero, dello spago, dei fermacampioni e dei pastelli preferibilmente gialli o bianchi. In continuità con le riflessioni precedenti, si invitano i partecipanti a riflettere su queste tre domande:

- Quali sono le risorse che metto in campo quando mi trovo di fronte a una scelta importante?
- Quali sono gli ostacoli che possono influenzare o intralciare le mie scelte?
- Chi sono le persone che mi supportano o mi ostacolano nei momenti importanti della vita?

Per ciascuna delle possibili risposte individuare una parola che le sintetizzi, assegnare ad ogni parola un fermacampione e posizionarlo sul foglio nero. Ogni fermacampione corrisponde ad una stella che, insieme alle altre, formerà la costellazione individuale. Si può scrivere la parola vicino ad ogni stella. Con il filo di lana si può creare una connessione tra le varie stelle, così da ottenere una forma che rappresenti la propria costellazione. Attribuire un nome alla propria costellazione.

>> STEP 2

Il gruppo si dispone nuovamente in cerchio. A turno ciascuno racconta la propria costellazione e la posiziona al centro del cerchio. Quando tutti avranno condiviso la propria costellazione, al centro del cerchio avrà preso



forma una costellazione collettiva.

È importante che ciascuno racconti solo quello che sente di poter condividere, senza forzature né giudizi. Sarà compito del conduttore facilitare l'emersione delle dimensioni più significative che riguardano il tema della libertà di scelta e rilanciare la discussione con domande per creare una maggiore circolazione delle riflessioni e del confronto.

In chiusura, il conduttore rivolge al gruppo queste domande:

- *Cosa abbiamo fatto in questa attività? Come ti sei sentito?*

I partecipanti possono riprendere ciascuno la propria costellazione e il conduttore condivide la possibilità che questa costellazione possa loro tornare utile in futuro, quando magari si troveranno di fronte a scelte importanti e potrà aiutarli a ricordare chi sono le persone importanti a cui rivolgersi e quali sono le risorse interne e collettive alle quali possono far riferimento.



d) Gioco di chiusura (10 minuti)

Si ripete il gioco del gomitolino per salutarsi, ritornando alla postazione iniziale.

Laddove, invece, si è lasciato l'intreccio a terra, si invitano i ragazzi a riprendere la loro estremità di filo e a salutarsi con una emozione del momento.

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

Approfondimenti

- Report di ricerca progetto ST.O.R.I.E di Dedalus Cooperativa sociale: *Inserire link quando il report sarà caricato*
- Video interviste progetto ST.O.R.I.E di Dedalus Cooperativa sociale:
<https://www.youtube.com/watch?v=oewMFMTsBt4>
<https://www.youtube.com/watch?v=0SfuxhmT6fM>
<https://www.youtube.com/watch?v=YcdYRwFtsec>
- *Libere disobbedienti innamorate. Linee guida per la prevenzione ed il contrasto ai matrimoni forzati* di Associazione Trame di Terra:
<https://www.ontheroad.coop/cms/wp-content/uploads/2021/09/inee-guida-web-2021-1-1.pdf>
- *Matrimoni precoci forzati. Vademecum per operatori e operatrici* di Associazione Trame di Terra:
http://informa.comune.bologna.it/iperbole/media/files/violenza_contro_donne_vademecum_matrimoni_forzati_2014.pdf

Altre risorse educative

- *Cattive ragazze. 15 storie di 5 storie di donne audaci e creative* di Assia Petricelli e Sergio Riccardi, Sinnos Editrice, N.E. 2017:
<https://www.sinnos.org/prodotto/cattive-ragazze/>
- Scheda lab: *Libere, disobbedienti, innamorate* di Noino.org sezione Kit Scuole
<https://www.noino.org/pagina.php?id=7768>
- *Progetto ABC. Programma educativo per scuole primarie e secondarie: moduli di formazione di AIDOS – Associazione Italiano donne per lo sviluppo*
[02_COVERS_Early_Forced_Marriage_Secondary-italiano \(aidos.it\)](https://www.aidos.it/02_COVERS_Early_Forced_Marriage_Secondary-italiano_(aidos.it))

STORIA DI S.

A mia sorella piaceva un ragazzo che non piaceva ai miei genitori. Mio padre diceva che se fosse stato un ragazzo che possedeva una casa, un lavoro e quindi un guadagno, poteva andare bene. Però se non ha nulla, non guadagna, non puoi sposarlo. Mia sorella propose ai nostri genitori di affrontare insieme le spese del matrimonio, ma papà dice di no. Infatti, litigava con loro. Eravamo qui in Italia. Il ragazzo era bengalese. A quel tempo mia sorella era troppo emozionata, non lo voleva lasciare. Siamo poi tornati in Italia, io mi sono iscritta alle superiori. Papà, nello stesso periodo, invece disse a mia sorella, con toni molto alti, o stai qui o ti sposi. Questa cosa, fece adirare mia sorella che quindi decise di andar via. Io insieme ai miei cugini abbiamo scoperto che lui non era di buona famiglia e che non aveva nemmeno un buon rapporto con questa. Mia cugina ha raccomandato a mia sorella di non stare con lui, dicendole che lei stessa avrebbe poi cercato un buon ragazzo per lei. Il ragazzo che stava frequentando non era perfetto, o adatto, per lei. [...] Mesi fa mamma è stata male, una malattia al cervello, non ricordo il nome, ma capiva male e spesso diceva cose senza senso e non reali. Ad esempio, diceva che papà aveva "fatto" il matrimonio, di me e mia sorella, e non ci aveva avvisati. Mia mamma infatti, si è arrabbiata con mio padre dicendogli che lui mi aveva fatto sposare. Questo non era vero, anche perché mio padre ha sempre detto che dovevo finire gli studi e poi pensare al matrimonio. Mia madre affermava che io le stessi dicendo delle bugie, questo ha scatenato dei forti litigi, anche violenti, in famiglia. Mio padre dopo questo episodio, ha deciso di non coinvolgere mia madre nelle diverse scelte future, in quanto non è più lucida.

[...] Mia sorella voleva terminare gli studi, iniziare a lavorare e mia madre le diceva che queste cose le poteva fare anche con suo marito. Ma lei affermava che non doveva per forza sposarsi per lavorare. Per me, mia sorella ha ragione. Perché se voglio fare una cosa, la devo fare solo dopo il matrimonio?

[...] Mamma dice che mia sorella ha sbagliato, perché non concepisce la libertà come la intendiamo noi. È molto chiusa, non esce da sola per passeggiare e non ha amiche/ci. Non frequenta nessun altro luogo al di fuori del negozio, dove c'è anche mio padre. Quando sia io che mio fratello, abbiamo iniziato a frequentare la scuola, lei si è ritrovata a stare da sola a casa.

[...] Quando mia sorella è andata via di casa ha continuato gli studi, ha fatto l'esame integrativo per il 3 e 4 superiore e poi successivamente ha terminato il quinto anno riuscendo così a diplomarsi. Adesso si è fidanzata con un ragazzo italiano e papà non lo sa. Infatti, entrambe non sappiamo come dirlo a papà. All'inizio si vergognava di parlarmi di questo ragazzo, ma io l'ho scoperta grazie ad un mio amico. Lei pian piano mi ha parlato di lui ed io l'ho conosciuto.

Io ho accettato la scelta di mia sorella perché lui lavora, è un cuoco, poi è un bravo ragazzo, si comporta bene nei confronti di mia sorella. Inoltre, lei ha spiegato a lui la situazione dei nostri genitori. Non è facile parlarne di questa situazione e non è facile parlare con mamma e papà.

[...] Dopo aver visto la situazione di mia sorella, ho deciso di non innamorarmi subito.

[...] Il problema è che non ci fanno scegliere.







LA FAMIGLIA VIOLA SUBÌ AVVERTIMENTI E INTIMIDAZIONI.



BERNARDO FU MINACCIATO DI MORTE, LA VIGNA FU DISTRUTTA E IL CASOLARE DI CAMPAGNA DATO ALLE FIAMME.

NONOSTANTE CIÒ, FRANCA NON CAMBIÒ IDEA E IL PADRE SI COSTITUÌ PARTE CIVILE NEL PROCESSO.



QUASI TUTTA LA COMUNITÀ DI ALCAMO SI SCHIERÒ CONTRO DI LEI.

LE DONNE DEVONO ESSERE UMILI E UBBIDIENTI. INVECE FRANCA VIOLA È UNIMPUDENTE! MA TUTTO QUESTO POLVERONE CHE HA ALZATO LE SI RITORCERÀ CONTRO. RESTERÀ ZITELLA A VITA!



PER MESI FRANCA VISSE RECLUSA IN CASA, SORVEGLIATA DAI CARABINIERI, PER IL TIMORE DI RITORSIONI.

TUTTI I GIORNI UNA CAMIONETTA DELLA POLIZIA VENIVA A PRENDERLA E LA ACCOMPAGNAVA ALLE UDIENZE.



LA DIFESA DI MELODIA CERCÒ DI SCREDITARLA CON OGNI MEZZO.

NIENTE CI FU, LA RAGAZZA ERA CONSENZIENTE. ORGANIZZARONO INSIEME LA FUITINA. POI LEI CAMBIÒ IDEA, PER UN CAPRICCIO.

NON È VERO, IO ERO CONTRARIA. LUI MI PRESE CON LA FORZA.

IL PROCESSO EBBE UNA GRANDE ECO MEDIATICA. MOLTI GIORNALI PARLARONO DI FRANCA COME DI UNEROINA CHE CON IL SUO GESTO CORAGGIOSO INAUGURAVA PER IL PAESE UN'EPOCA NUOVA.

FILIPPO MELODIA E I SUOI COMPlici FURONO GIUDICATI COLPEVOLI.

L'IMPUTATO È CONDANNATO ALLA PENA DI ANNI UNDICI DI RECLUSIONE.

DOPO FRANCA MOLTE ALTRE DONNE TROVARONO IL CORAGGIO DI DENUNCIARE I PROPRI STUPRATORI.

NO AL MATRIMONIO RIPARATORE E AL DELITTO D'ONORE.
IO NON SONO PROPRIETÀ DI NESSUNO
SIAMO TUTTE FRANCA VIOLA

MA SOLO NEL 1981 LA LEGGE ITALIANA ABRÒGÒ GLI ARTICOLI 544 E 587 DEL CODICE PENALE CHE, PER MEZZO DEL MATRIMONIO RIPARATORE E DEL DELITTO D'ONORE, LEGITTIMAVANO DI FATTO LA VIOLENZA SULLE DONNE.

FILIPPO MELODIA, UNA VOLTA USCITO DAL CARCERE, FU UCCISO A COLPI DI LUPARA IN UN AGGUATO DI STAMPO MAFIOSO.

FRANCA INVECE SPOSÒ L'UOMO CHE AMAVA E CHE LA RICAMBIAVA, GIUSEPPE RUISI.

DAVVERO VUOI SPOSARMI? ANCHE SE DOVRAI AFFRONTARE IL GIUDIZIO DELLA GENTE E LA VENDETTA DI QUEI DELINQUENTI?

FARÒ COME HAI FATTO TU. NON AVRÒ PAURA.

SI SPOSARONO NEL 1968. FRANCA PRETSE DELLE NOZZE IN PIENA REGOLA, CELEBRATE IN CHIESA E CON L'ABITO BIANCO.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FECE AGLI SPOSI UN REGALO A NOME DI TUTTI GLI ITALIANI.

LA VENDETTA ANNUNCIATA NON ARRIVÒ MAI. FRANCA ANCORA OGGI VIVE AD ALCAMO INSIEME AL MARITO E AI FIGLI, LONTANO DAI RIFLETTORI. SE LE CHIEDI DI RACCONTARTI LA SUA STORIA, TI RISPONDE COSÌ.

NON SONO UN'EROINA. HO SOLO SEGUITO IL MIO CUORE E FATTO QUELLO CHE SENTIVO. NULLA DI SPECIALE.

Attività#10

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

DESCRIZIONE

Le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) sono universalmente riconosciute come violazione dei diritti umani e riguardano tutte le forme di rimozione parziale o totale dei genitali femminili esterni o altre modificazioni indotte agli organi genitali femminili, effettuate per ragioni culturali o altre, comunque non terapeutiche. L'intervento per la rimozione dei genitali viene praticato principalmente su bambine tra i 4 e i 14 anni, ed è un intervento molto doloroso che viene eseguito spesso senza anestesia e che può provocare infezioni e danni permanenti all'apparato genitale e finanche la morte della bambina che vi è sottoposta. Inoltre, questa violenza subita nell'infanzia genera delle conseguenze anche di natura psicologica, che durano per tutta la vita.

Le MGF sono praticate in Africa, Asia, Medio Oriente e sono oggi diffuse anche in Europa.

Rispondono ad una norma socio-culturale tradizionale praticata come esercizio di controllo e limitazione del piacere sessuale delle donne, con l'obiettivo di controllare il comportamento e il ruolo che le donne hanno nella società.

Le famiglie non praticano le MGF con l'intento di fare del male alle proprie figlie ma, rappresentando nelle diverse culture un indice di purezza e affidabilità, sono garanzia di uno status e facilitano il matrimonio, in società nelle quali questo è l'unico orizzonte futuro possibile. Si tratta, pertanto, di una pratica vissuta come necessaria per garantire il "benessere" delle figlie una volta raggiunta l'età adulta. Per questo le MGF rappresentano una forma di violenza di genere che non è percepita come tale dalle comunità in cui viene praticata.

Le MGF hanno conseguenze permanenti per la salute psico-fisica delle bambine e donne; possono causare la sterilità, oltre a rendere più rischiosi la gravidanza e il parto.

Nel contesto della migrazione accade che uomini e donne scelgano di abbandonare questa pratica, non senza difficoltà rispetto ai rapporti con le famiglie di origine; oppure può accadere che proprio l'emigrazione, generando il timore di perdere la propria identità culturale con il distacco dal proprio paese di origine, rafforzi il radicamento alle proprie tradizioni culturali. A tal proposito può accadere che nel periodo delle vacanze scolastiche bambine e le ragazze vengano portate nei Paesi di origine, dove ricevono pressioni affinché si sottopongano alla pratica.

PROPOSTA EDUCATIVA

Questa attività mira a rompere il tabù e iniziare ad aprire un canale di comunicazione sicuro sulle mutilazioni genitali femminili. Per questa ragione si apre con un primo momento di tipo informativo attraverso il quale è possibile inquadrare la pratica delle MGF (cosa sono, dove vengono praticate, quali sono le motivazioni, quali le conseguenze).

Nella seconda parte l'attività mette a fuoco la pratica come norma socio-culturale e quindi apre uno spazio di riflessione su tutto il portato emotivo e relazionale ad essa legato. Infatti, la pratica delle MGF è influenzata da diversi membri della famiglia e della comunità, sia nella componente che vive nel paese di origine sia in quella che, eventualmente, vive nel paese di arrivo. Attraverso l'immedesimazione di una situazione verosimile, sollecitata dalla visione del video animato, i partecipanti hanno la possibilità di mettersi nei panni di chi si trova a prendere una decisione che potrebbe causare l'esclusione e il giudizio da parte della comunità di appartenenza, ma, al contempo, contribuire ad un importante cambiamento verso l'abolizione di questa pratica dannosa. Acquisite adeguate conoscenze in merito alla pratica, assunti i panni di chi si trova a prendere la scelta di non perseguire una norma sociale, i partecipanti sono invitati a riflettere sulle altre forme di limitazione della sessualità femminile, presenti anche in Europa. Ciò al fine di sviluppare la comprensione di altre forme di violenza di genere - comprese le norme sociali europee - che perseguono lo stesso scopo delle MGF, ovvero controllare e/o limitare la sessualità delle ragazze e delle donne.

Nel caso in cui si lavori con partecipanti che provengono da comunità in cui la pratica è diffusa, è importante che insegnanti, educatori ed educatrici nel ruolo di conduttori della presente attività tengano a mente che non tutte le ragazze provenienti da comunità in cui la pratica è diffusa sono state sottoposte a MGF e non tutte le famiglie/personone di una comunità in cui la pratica è diffusa sostengono/praticano le MGF.



OBIETTIVI

- Conoscere la pratica dannosa delle MGF;
- Comprendere le motivazioni e le ragioni profonde di questa pratica;
- Sviluppare consapevolezza sui modi in cui viene controllata la sessualità di donne e ragazze nella propria e in altre società;
- Attivare un pensiero critico sulle norme sociali e culturali condivise;
- Promuovere un pensiero e un fare empatico rispetto a chi è vittima di forme di violenza di genere.



INFO

- Durata: tot. 1 h e 30 min
- Età dei partecipanti: dai 16 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Video proiettore
- Casse
- Cartellone
- Pennarello



STRUTTURA ATTIVITÀ



a) Gioco di apertura (10 minuti)

Il gruppo si dispone in cerchio e, a turno, i partecipanti fanno un passo al centro del cerchio e si presentano con un gesto. Tutti gli altri partecipanti ripetono questo gesto.

Quando tutto il gruppo ha terminato la propria presentazione ci si può muovere liberamente nello spazio ripetendo il proprio e/o gli altri gesti, come a creare una danza di corpo. Lo scopo del gioco è mettere in gioco e comunicare attraverso il corpo, esprimendosi liberamente nello spazio, in armonia con gli altri movimenti.



b) Video animazione (20 minuti)

Visione del video:

https://www.youtube.com/watch?v=M-ZRbu3vAyg&t=5s*

Dopo la visione del video sollecitare il confronto attraverso queste domande:

- *Avevi mai sentito parlare di MGF prima di oggi?*
- *C'è qualcosa che ti ha particolarmente colpito o che desideri approfondire?*

Potreste schematizzare su una lavagna o su un cartellone le informazioni ricevute, racchiudendole nelle seguenti aree: definizione, motivazioni, conseguenze. Facilitato dalla schematizzazione, il conduttore ha la possibilità di supportare ulteriormente i partecipanti nell'acquisire le corrette informazioni anche relativamente al significato di limitazione e controllo della sessualità femminile.

*Attiva i sottotitoli in italiano tra le impostazioni su YouTube





*Attiva i sottotitoli in italiano tra le impostazioni su YouTube



Si può invitare anche un partecipante ad appuntare sulla lavagna o cartellone tutto ciò che emerge.

c) Roule Playing (30 minuti)

Visione del video animazione:

https://www.youtube.com/watch?v=7uxELuhNFkA&t=48s*

Dopo la visione chiedere ai partecipanti:

- Cosa fareste al posto del protagonista?

A seconda del gruppo e della propria padronanza con la tecnica del Role Playing il conduttore può decidere se innestare solo una discussione dopo il video o se provare a simulare un incontro tra il protagonista e sua madre, nel quale lui prova a spiegare le motivazioni per le quali ritiene che sia importante interrompere questa pratica, perché dannosa; e la madre che ricorda l'importanza delle tradizioni e il rischio che lui invece possa prenderne le distanze.

Possono farlo due partecipanti per volta, e/o ciascun partecipante può chiedere di intervenire nella scena per provare a modificare qualcosa secondo il proprio punto di vista.

Sempre nella logica del Role Playing, si può ripetere la messa in scena assumendo il ruolo opposto.

d) Debriefing (20 minuti)

A conclusione dell'attività, disporsi in cerchio e chiedere a tutti come si sono sentiti durante questa simulazione, sia a chi ha svolto un ruolo attivo, sia a chi ha solo osservato.

Si può chiedere ai partecipanti se hanno in mente qualsiasi comportamento/norma sociale richiesta alle ragazze/donne in Europa che mirano a limitarne la sessualità e se sono a conoscenza dei diritti delle ragazze/donne quando si tratta di sessualità e diritti riproduttivi.

e) Gioco di chiusura (10 minuti)

Si ripete lo stesso gioco di apertura

d



MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

Approfondimenti

- AIDOS Associazione Italiano donne per lo sviluppo
https://aidos.it/cosa-sono-le-mgf/?gclid=CjwKCAjwlqOXBhBqEiwAhhitGYS1fcXXWqkHgKmnc-7QsrCX5dwQyz0T1V31ro5kDVnqYTfo9s73ghoCx2oQAvD_BwE
- 4 video per parlare di MGF di AIDOS:
[Quattro video per il contrasto alle MGF](#)
- Guida "Come parlare di MGF" di AIDOS:
<https://aidos.it/come-parlare-di-mutilazioni-genitali-femminili-una-mini-guida-per-una-narrazione-differente/>
- Progetto ABC. Programma educativo per scuole primarie e secondarie: moduli di formazione di AIDOS
[01-Valutazione-dei-rischi_compressed.pdf \(aidos.it\)](#)
- End FGM EUROPEAN NETWORK:
[End Female Genital Mutilation | End FGM](#)

Altre risorse educative

- #End FGM Video animazioni:
[#End FGM - YouTube](#)
- Progetto ABC. Programma educativo per scuole primarie e secondarie: moduli di formazione di AIDOS – Associazione Italiano donne per lo sviluppo
[04_COVERS_Female Genital Mutilation-italiano \(aidos.it\)](#)



Attività#11

SEGREGAZIONE EDUCATIVA E FORMATIVA

DESCRIZIONE

Le fonti internazionali parlano di *negligenza educativa*, dove per negligenza si intende “l’incapacità di soddisfare i bisogni fisici e psicologici dei bambini” e con il termine “educativa” ci si riferisce in modo esplicito all’ambito scolastico, poiché si parla di mancato rispetto delle leggi che impongono ai caregiver di garantire l’istruzione ai propri figli attraverso la frequenza scolastica o altro. Se ampliamo la categoria dell’istruzione a quella della formazione e dello sviluppo armonico dei bambini e degli adolescenti, quale diritto fondamentale enunciato dalla Fondazione CRC – Centro Studi Ricerca e Innovazione, possiamo ritenere che alla base di molte delle cause dei conflitti tra ragazzi di origine straniera, le loro famiglie e spesso anche la scuola, vi è un’impossibilità di soddisfare i loro bisogni psicologici e di crescita, o subire delle forzature nelle scelte educative e nei percorsi formativi.

Le conseguenze dei conflitti in ambito familiare, quando degenerano nell’impossibilità di frequentare amici, di sperimentarsi in una relazione sentimentale, di frequentare attività extrascolastiche, fino all’imposto ritiro sociale ed isolamento, possono rientrare in forme di *violenza educativa*. Allo stesso modo le difficoltà sperimentate nel contesto scolastico, quando si traducono in una demotivazione all’apprendimento, un precoce abbandono scolastico e/o in una scelta formativa obbligata o non conforme alle proprie attitudini, può rappresentare una forma di discriminazione ascrivibile al fenomeno della *segregazione educativa e formativa*. Si tratta della canalizzazione da parte degli insegnanti e di altri adulti di riferimento, verso percorsi di studio meno impegnativi sul piano delle risorse da investire, quali ad esempio indirizzi tecnici e professionali. Questi orientamenti sono spesso motivati dall’intento di rendere più rapido l’ingresso nel mondo del lavoro o di evitare delusioni e frustrazioni per la scelta di percorsi scolastici che richiedono un maggiore impegno e una maggiore durata. Queste motivazioni sono spesso frutto di visioni stereotipate e pregiudizi che hanno come conseguenza il depotenziamento del capitale umano e culturale degli studenti di origine straniera.

Il fenomeno della segregazione educativa e formativa non riguarda soltanto giovani di origine straniera ma si intreccia a fenomeni come la dispersione scolastica e la povertà educativa ed economica che interessano anche bambini e ragazzi italiani e che hanno determinanti multifattoriali che limitano l’accesso ad esperienze educative di qualità che permettano uno sviluppo della personalità del fanciullo nel rispetto delle sue libertà fondamentali. La conseguente principale dunque diventa la cristallizzazione in traiettorie scolastiche, lavorative ed esistenziali che alimentano copioni di vita votati alla marginalità, dove invece la scuola dovrebbe svolgere la funzione di emancipazioni da condizioni di povertà ed esclusione sociale.

PROPOSTA EDUCATIVA

Il tema della segregazione educativa incide profondamente sulle traiettorie di crescita e formazione dei ragazzi e delle ragazze e chiama in causa il tema dell’orientamento e la visione che i ragazzi hanno di se stessi, delle loro potenzialità e quindi del loro futuro.

Acquisire consapevolezza dei propri talenti, scoprire le proprie attitudini e sperimentare le proprie potenzialità sono tutti compiti di crescita che devono essere sostenuti dalle funzioni educative e di cura che svolgono gli adulti di riferimento.

L’orientamento per la scelta della Scuola superiore, dell’Università e, più in generale, di percorsi formativi e di esperienze significative per la crescita, richiede che la giovane persona si veda restituita un’immagine di sé positiva e capace. È, infatti, compito degli adulti offrire ai giovanie esperienze educative attraverso le quali poter accrescere autoconsapevolezza circa le proprie attitudini e capacità per sostenerne il processo di autodeterminazione nelle scelte di vita e in tutte le decisioni che li riguardano.



Nella presente proposta la riflessione attorno a questo tema è introdotta dalla Graphic Novel *Il mio migliore amico è fascista* di Takoua Ben Mohamed, che racconta con acutezza ed ironia la propria esperienza di studentessa di origine straniera alle prese con visioni contrastanti dei professori, in merito alle proprie capacità ed attitudini. Questo spunto di lettura introduce il tema della segregazione educativa in modo irriverente, lasciando ai giovani lettori un determinato incoraggiamento a scegliere con consapevolezza chi si vuole essere da grandi, superando pregiudizi e stereotipi degli adulti. A partire dall'esperienza di Takoua, l'attività offre ai ragazzi la possibilità di costruire una *taccuino d'identità*: uno strumento utile per favorire l'autonarrazione, che offre la possibilità di mettere a fuoco le capacità e competenze dei ragazzi e l'occasione per esplorare non solo la propria immagine nel presente ma anche l'immaginario sul proprio futuro.

Oltre agli spunti offerti negli estratti che seguono, consigliamo di leggere integralmente il lavoro di Takoua Ben Mohamed, sia perché permette ai conduttori di orientare adeguatamente il confronto, sia in quanto offre la possibilità di trattare temi legati all'identità culturale, a stereotipi, pregiudizi e discriminazioni, oltre che a temi legati all'adolescenza quali il corpo, l'amicizia e il rapporto con gli adulti.



OBIETTIVI

- Accrescere conoscenza rispetto al tema della segregazione educativa;
- Promuovere consapevolezza rispetto al tema dell'orientamento formativo e lavorativo;
- Promuovere consapevolezza e senso di autoefficacia rispetto alle proprie capacità, competenze e talenti.



INFO

- Durata: tot. 1 h e 30 min
- Età dei partecipanti: dai 14 ai 19 anni
- Numero di partecipanti consigliato: min. 5 - max. 30



MATERIALI

- Un oggetto che si può facilmente passare di mano in mano
- Stampa allegati
- Fogli A4 gr 180 (quantità 6X n. partecipanti)
- Spago
- Penne, pastelli, pennarelli.



STRUTTURA ATTIVITÀ

a) Gioco di apertura (15 mini)

Distribuire a ciascuno un foglio bianco A4. Piegarlo in due e chiedere al gruppo di disegnare su una facciata esterna del foglio il proprio nome e un simbolo che lo rappresenta. A turno ciascuno racconta quello che ha scritto e disegnato.

Ogni partecipante ha 5 fogli A4 che piega in due come il primo. Li inserisce uno dentro l'altro come a realizzare un libretto, la cui copertina sarà la prima pagina con il proprio nome e simbolo.

Per tenere i fogli fermi tra loro utilizzare il filo di spago come rilegatura.

Terminata la presentazione, il libretto viene custodito, perché verrà ripreso in una attività successiva.





b

b) Lettura delle vignette (20 minuti)

Invitare i ragazzi a disporsi in gruppi e distribuire l'All.7_Actività#11_Che cosa fare da grandi?

Invitare a leggere insieme le vignette dell'allegato.

Dopo la lettura segue un confronto stimolato dalle seguenti domande:

- Cosa pensate della situazione di Takoua?
- E della posizione dei suoi professori?
- Vi è mai capitato che qualcuno vi proponesse qualcosa che non rispecchiasse le vostre capacità?

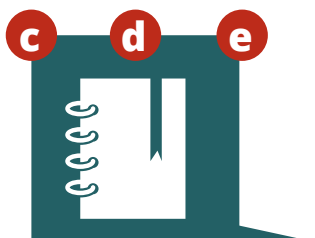


A conclusione di questo confronto, il conduttore svela altri dettagli della storia di Takoua: in particolare, che si tratta di una ragazza di origine Tunisina che racconta della sua esperienza di vita e delle sue scelte come quella di indossare il velo fin da piccola. La ragazza infatti racconta delle posizioni che la sua famiglia aveva in merito a questa sua scelta e della sua determinazione nel portar avanti una forma di protesta volta a contrastare pregiudizi e stereotipi. Le vignette mostrano anche l'intuizione di Takoua di trasformare la sua abilità nel disegno e del suo lavoro di scrittrice grazie al quale oggi può raccontare la sua storia e promuovere l'educazione interculturale attraverso un linguaggio vicino a quello dei ragazzi, come il fumetto.

c) Taccuino d'identità (30 minuti)

Utilizzando alcuni spunti offerti dalla Grafic Novel si costruisce il taccuino d'identità. Quelli offerti nell'allegato sono solo alcuni spunti per dare forma a questo strumento di narrazione del sé.

Ciascun conduttore potrà arricchirlo di altre proposte e accogliere quelle che vengono da parte dei ragazzi e delle ragazze.

**d) Condivisione e confronto (20 minuti)**

Ciascuno racconta almeno una pagina del proprio taccuino d'identità. Il conduttore sollecita il confronto tra i partecipanti, invitandoli a condividere come hanno vissuto questa attività.

e) Gioco di chiusura (10 minuti)

Tutti i taccuini vengono esposti al centro del cerchio, ciascuno a turno fa un passo in avanti e legge al gruppo la prima frase di incoraggiamento, scritta nel retro del taccuino.

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

- *Alunni con background migratorio in Italia. Generazioni competenti. Report ISMU 3/2021* a cura di Mariagrazia Santagati e Erica Colussi - Fondazione ISMU
https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2022/03/Santagati_Colussi_Alunni-con-background-migratorio_Generazioni-Competenti_Rapporto-3_2021_.pdf
- *Io sono Malala. La mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne* di Malala Yousafzai e Christina Lamb. Milano: Garzanti. 2013.
[https://www.ibs.it/io-sono-malala-mia-battaglia-libro-malala-yousafzai-christina-lamb-e/9788811682790](https://www.ibs.it/io-sono-malala-mia-battaglia-libro-malala-yousafzai-christina-lamb/e/9788811682790)



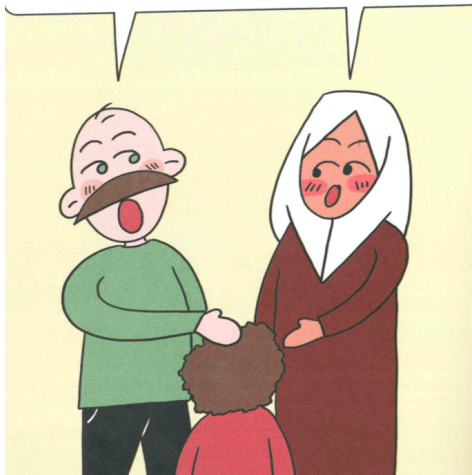
All.7_Actività#11_Che cosa fare da grandi? 1/6 - Tratto da *Il mio amico è fascista* di Takoua Ben Mohamed, Rizzoli, 2021.



Quando sono nata, mia madre indossava il VELO già da tanto tempo. E all'epoca le mie sorelle maggiori avevano scelto di portarlo da poco: la più grande all'età di 20 anni e l'altra a 17. Io le guardavo con immensa AMMIRAZIONE, Ero molto curiosa di provare come ci si sentiva con il velo!



È TROPPO PRESTO. QUANDO DIVENTERAI GRANDE POTRAI DECIDERE DI METTERLO, SE LO VORRAI. ORA PENSA ALLA SCUOLA, A STUDIARE, COSÌ POTRAI CAPIRE MOLTE COSE ANCHE SUL VELO E SULLA RELIGIONE, TAKOUA. L'ISLAM SI FONDA SULLA CONOSCENZA, NON PUOI CONSIDERARTI UNA BRAVA MUSULMANA, SE NON HAI LA CONOSCENZA.



Così un giorno (avevo solo 8 anni!) sono andata dai miei genitori per far loro una richiesta a dir poco sorprendente:



È vero. Il velo non è solo un indumento che copre i capelli o il corpo di una donna.

Il velo è MOLTO DI PIÙ.

Il velo non esiste solo nella religione musulmana, esiste ed è esistito in quasi tutte le religioni monoteiste e politeiste, in quasi tutte le culture, in ogni parte del mondo e in molti periodi storici.

All'epoca, come dicevano giustamente i miei genitori, non mi rendevo conto di tutto questo. Devo ammettere che ciò che mi ha più spinto a conoscere l'Islam e il significato del velo sono stati le maestre e i compagni che, quando ho iniziato a indossarlo, incuriositi, mi hanno fatto tante domande, nonostante fossi solo una bambina. Io all'inizio non sapevo rispondere, ma poi tornavo a casa e chiedevo, curiosavo in giro e leggevo i libri per cercare delle risposte. Così ho imparato a conoscere meglio la mia RELIGIONE e la mia CULTURA.

Touaka Ben Mohamed ha scelto di portare il velo fin da bambina. Pur suscitando alcune preoccupazioni da parte dei genitori ha scelto di indossarlo con fierezza. E tu hai un oggetto, indumento, colore, che ti rappresenta? Puoi descriverlo e/o disegnarlo.

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.

In fondo siamo tutti **DIVERSI**. Nell'aspetto fisico, nella personalità, nello stile di vita, nei gusti estetici e in quelli culinari, nei colori. Nel nostro essere noi stessi indipendentemente da cultura, religione e cittadinanza. Ma questo non vale per noi adolescenti: abbiamo sempre bisogno di assomigliare agli altri per fare gruppo.

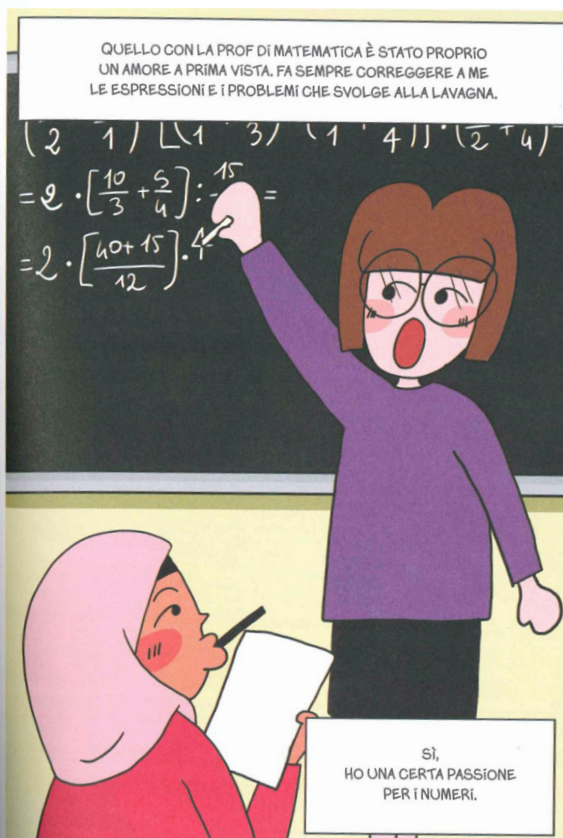
E io... sì, io ho decisamente una **CRISI D'IDENTITÀ!** E molto seria. Il mio look cambia in base all'umore, e anche la musica che ascolto!

Quando sono triste sono metallara e ascolto **HARD** e **HEAVY METAL** (a volte mi spingo fino al black metal, ma solo nei rari momenti di rabbia incontrollata verso l'intera razza umana). Ma quando sono sola e mi voglio divertire, esce fuori la **ROCKETTARA** che è in me. Altre volte preferisco il **RAP** o l'**R&B**, ma in questo caso il mio umore cambia in base all'artista. La musica **POP**, invece, la ascolto solo in compagnia. E poi, quando rivivo in solitudine le mie delusioni d'amore, entro nel tunnel del vecchio e nuovo **TARAB**, la drammatica e romantica musica araba: da tagliarsi le vene!



Il suo look cambia in base al suo umore e alla musica che ascolta. *E il tuo look preferito qual è? Scrivi la top ten dei tuoi cantanti/brani preferiti.*

Per fortuna, però, ci sono anche insegnanti che mostrano interesse per me, come la prof di MATEMATICA e quella di EDUCAZIONE ARTISTICA. Forse perché in disegno me la cavo piuttosto bene (ma odio storia dell'arte) e in matematica sono decisamente brava. Ma, ahimè, a cosa serve l'8 in matematica, se hai insufficienze in quasi tutte le altre materie?



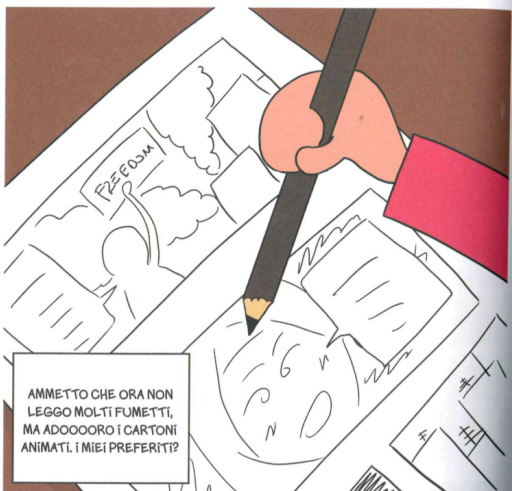
Non ha un buon rapporto con la scuola, ma è molto brava in matematica e in educazione artistica. L'amore per la matematica è nato anche grazie al rapporto speciale che ha costruito con la sua prima prof. di matematica. Ma quando la prof. è andata via, i suoi voti sono vertiginosamente precipitati.

E tu hai una materia preferita, per la quale ti senti particolarmente portata/o? Prova a rappresentare la tua materia preferita con qualcosa che la riguarda (es: una poesia, un disegno, un pentagramma, etc.)

Mi hanno insegnato a rendermi utile facendo volontariato.
 Mi hanno trasmesso la CURIOSITÀ e la loro grande passione per la lettura.
 Mi hanno sempre dato i mezzi per poter coltivare le mie passioni. Come il DISEGNO.



IN REALTÀ UN'IDEA DI COME TRASFORMARE QUESTA PASSIONE IN MESTIERE CE L'HO GIÀ: MI PIACEREBBE COMBINARE IL DISEGNO E IL MIO INTERESSE PER LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI. E DISEGNARE FUMETTI CHE RACCONTINO I PROBLEMI DI TUTTI!



AMMETTO CHE ORA NON LEGGO MOLTI FUMETTI, MA ADOOOORO I CARTONI ANIMATI. I MIEI PREFERITI?

Ha un grande talento nel disegno ed ha pensato di utilizzarlo anche nel mondo del lavoro.
 E tu hai una passione e/o un talento in particolare?
 I tuoi professori e la tua famiglia la riconoscono? Pensi che potrà tornarti utile nel futuro?

Allegato#7

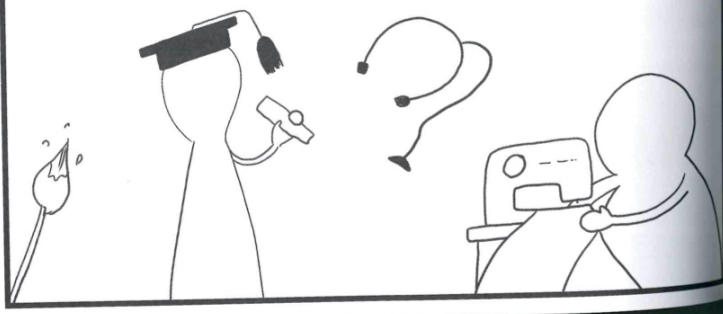


CHE COSA FARE DA GRANDI?

Sono poche le persone che quando iniziano le superiori hanno già le idee chiare su che cosa vogliono fare da grandi. Eppure spesso la scelta del proprio percorso scolastico (superiori e università) viene fatta sulla base del mestiere che immaginiamo di voler fare o che gli altri hanno scelto per noi.

Prendetevi del tempo per **RIFLETTERE** sul futuro, non abbiate fretta, anche se siete messi sotto pressione da altre persone. E non banalizzate né escludete nessuna professione: i sarti sono importanti tanto quanto i medici o gli avvocati, senza i sarti non avremmo i vestiti che tanto ci piacciono da metterci addosso. Senza i muratori non avremmo un tetto sulla testa. Senza gli spazzini ci troveremo in mezzo all'immondizia. Senza gli estetisti e i parrucchieri vivremo in una palla di pelo. E, soprattutto, cercate di seguire le vostre **PASSIONI** e il vostro sogno.

Realizzare il proprio sogno è un grande atto di coraggio, significa rischiare tutto, a cominciare dal tempo. Ma ci permette di fare ciò che ci piace, e se facciamo ciò che ci piace lo faremo bene e in modo sereno. E se ancora non sapete cosa vi piace realmente, **SPERIMENTATE!** Solo così capirete quello che volete fare per davvero.



Riflettere sul futuro, seguire le proprie passioni, sperimentare, questi sono i consigli di Touaka Ben Mohamed. *E tu cosa consiglieresti ad un amico che sta cercando la strada per il proprio futuro?*

Scrivi un breve messaggio, una frase di incoraggiamento per realizzare i propri sogni.

#BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

PRIMA SEZIONE

Ambrosini, M. (2005). *Sociologia delle migrazioni*. Il Mulino: Bologna.

Autorità Garante dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, CISMAI e Fondazione Terre Des Hommes Italia (2021). *Il Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia. Risultati e Prospettive*.

Disponibile online: <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/ii-indagine-nazionale-maltrattamento-2021.pdf>

Buccoliero, E., Maggi, M. (2005). *Bullismo, bullismi. Le prepotenze in adolescenza, dall'analisi dei casi agli strumenti d'intervento*. Franco Angeli: Milano.

Centers for Disease Control and Prevention. (2019). *Preventing Teen Dating Violence*.

Disponibile online: <https://www.cdc.gov/violenceprevention/pdf/tdv-factsheet.pdf>

CISMAI (2009). *Maltrattamento e mal-trattamenti sui bambini e sugli adolescenti*. In: Verso gli Stati generali sul mal-trattamento all'infanzia in Italia. Documento preparatorio sulle nuove forme di maltrattamento – MILANO, pp. 2-3.

Disponibile da: https://cismai.it/wp-content/uploads/2015/02/Documento_Preparatorio_Milano1d90.pdf

Comitato Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (2011). General Comment n. 13. *The right of the child to freedom from all forms of violence*.

Disponibile online: <https://gruppopocr.net/wp-content/uploads/2009/09/13.pdf>

Comitato Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (2006). General Comment n. 8. *The right of the child to protection from corporal punishment and other cruel or degrading forms of punishment*.

Disponibile online: <https://www.refworld.org/docid/460bc7772.html>

Consiglio d'Europa (2018). *Mapping study on cyberviolence*. Cybercrime Convention Committee (TCY). Working Group on cyberbullying and other forms of online violence, especially against women and children.

Disponibile online: <https://rm.coe.int/t-cy-mapping-study-on-cyberviolence-final/1680a1307c>

Consiglio d'Europa (2011). *La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*.

Disponibile online: <https://rm.coe.int/168008482e>

EIGE - European Institute for Gender Equality (2018). *Mutilazioni genitali femminili. Quante ragazze sono a rischio in Italia?*

Disponibile online: https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/20182881_mh0218658i-tn_pdf.pdf

EIGE - European Institute for Gender Equality (2017). *Gender Equality Index. Measuring gender equality in the European Union 2005-2015 – Report*. DOI:10.2839/251500.

Disponibile online: <https://eige.europa.eu/publications/gender-equality-index-2017-measuring-gender-equality-european-union-2005-2015-report>

Fanlo Cortès, I. e Ferrari, D. (a cura di) (2020). *I soggetti vulnerabili nei processi migratori. La protezio-*

ne internazionale tra teoria e prassi. Giappichelli Editore: Torino. ISBN: 889213034X.

Fonzi, A. (2006). *Bullismo, La storia continua. Psicologia Contemporanea*, n. 197. Giunti Editore: Firenze, pp. 28-35.

Ghiringhelli, B. (a cura di) (2006). *Il disagio del bambino e dell'adolescente straniero*. Quaderni, Telefono Azzurro.

Disponibile da: <https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/4/200641918105.pdf>

Gonzalez Leone, F., Agueli, B., Arcidiacono, C., Di Napoli, I. *Cyber dating violence as intimate border violation in the representations of professionals*. In scrittura.

Lingiardi, V. (2007). *Citizen Gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Il Saggiatore: Milano.

Organizzazione delle Nazioni Unite - ONU (2000). *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale*. Conferenza di Palermo (12 - 15 dicembre 2000).

Disponibile online: <https://uif.bancaditalia.it/normativa/norm-antiricic/convenzioni/conv-palermo.pdf>

Organizzazione delle Nazioni Unite - ONU (1989). *Convention on the Rights of the Child*.

Disponibile online: <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/ProfessionalInterest/crc.pdf>

Palamento Europeo, Ufficio Stampa (2020). *Mutilazioni genitali femminili: in quali paesi vengono praticate? Perché? Quali sono le conseguenze?*

Disponibile online: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20200206STO72031/mutilazioni-genitali-femminili-dove-e-perche-vengono-ancora-praticate>

Portes, A. e Rumbaut, R.G. (2001). *Legacies. The Story of the Immigrant Second Generation*. Berkeley-New York, University of California Press/Russel Sage Foundation: California.

Rumbaut, R.G. (1997). *Assimilation and its discontents: Between rhetoric and reality*. *International Migration Review*, 38(3), pp. 31-56.

Disponibile: <https://doi.org/10.2307/2547419>

Save the Children (2022). *XII edizione del rapporto "Piccoli Schiavi Invisibili"*,

Disponibile online: <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2022.pdf>

Save The Children (2021). *Le sfide educative per i minori migranti e rifugiati*.

Disponibile da: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/le-sfide-educative-minori-migranti-e-rifugiati>

Save the Children (2018). *Le diverse forme dell'abuso all'infanzia: una pocket guide delle definizioni, gli obblighi e le responsabilità*.

Disponibile online: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/1%20%20CSP%20Pocket%20guide%20su%20abuso%20con%20casi%20csp.pdf>

Stonard K.E., Bowen E., Walker K., e Price S.A (2017). *"They'll Always Find a Way to Get to You": Technology Use in Adolescent Romantic Relationships and Its Role in Dating Violence and Abuse*. *Journal of Interpersonal Violence*, 32(14), pp. 2083-2117.

Disponibile: <https://doi.org/10.1177%2F0886260515590787>

Terre des Hommes (2021). *Indifesa. La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo*.
Disponibile online: https://terredeshommes.it/indifesa/pdf/Dossier_indifesa_tdh_2021.pdf

UNICEF. *Mutilazioni Genitali Femminili* (2009).

Disponibile online: <https://www.unicef.it/media/mutilazioni-genitali-femminili/>

Valerio, P., Scandurra, C., e Amodeo, A. (2015). *Appunti sul genere. Riflessioni sulle linee-guida di intervento psicologico e dintorni*. Edizioni Ordine Psicologi della Campania: Napoli. ISBN: 978-88-98561-02-5.

World Health Organization (WHO) (2022). *Female genital mutilation*.

Disponibile online: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/female-genital-mutilation>

World Health Organization (WHO) (2002). *World Report on Violence and Health*.

Disponibile online: https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/42495/9241545615_eng.pdf



#BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

AcionAid. *Youth for Love: e-game per combattere il bullismo e la violenza di genere.*

<https://www.veronasera.it/social/Youth-for-love-web-game.html>

AIDOS - Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (2021). *Mind The Gap. Costruire l'uguaglianza di genere in ambito educativo.*

<https://aidos.it/wp-content/uploads/2021/11/IT-guide-WEB.pdf>

AIDOS - Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo. *Cosa sono le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF).*

https://aidos.it/cosa-sono-le-mgf/?gclid=CjwKCAjwlqOXBhBqEiwAhhitGYs1fcXXWqkHgKmnC7QsrCX-5dwQyz0T1V31ro5kDVnqYTfo9s73ghoCx2oQAvD_BwE

AIDOS - Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo. *Quattro video per il contrasto alle MGF.*

<https://aidos.it/quattro-video-per-il-contrasto-alle-mgf/>

AIDOS e EndFGM European Network (2020). *Come parlare di Mutilazioni Genitali Femminili.*

https://aidos.it/wp-content/uploads/2020/02/how_to_talk_about_fgm_IT.pdf

Amnesty International (2013). *Kit. Percorso contro la discriminazione.*

<https://www.amnesty.it/pubblicazioni/kit-percorso-contro-la-discriminazione/>

Amnesty International (2016). *Stop Bullying. Attività Educative contro la Discriminazione e il Bullismo.*

<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2017/01/14101359/scarica-Stop-bullying.-Attivit%C3%A0-contro-la-discriminazione-e-il-bullismo.pdf>

Amnesty International. *Campagna #iolochiedo.* <https://www.amnesty.it/campagne/iolochiedo/>

Amnesty International. *Contrasto all'Hate Speech Online.*

<https://www.amnesty.it/campagne/contrasto-allhate-speech-online/>

Amnesty International. *Io lo chiedo. Guida didattica per docenti ed educatori Per affrontare in classe le tematiche del consenso e del rispetto nelle relazioni.*

https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2020/09/loLoChiedo_manuale_2021.pdf

Amnesty International. *Primi passi. Manuale di base per l'educazione ai diritti umani.*

https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2016/11/26220310/Guida_Primi_passi.pdf

Barker Meg-John e Scheele Jules (2022). *Gender. Una storia per immagini, Fandango Libri: Roma.*

Ben Mohamed Takoua (2021). *Il mio migliore amico è fascista. Rizzoli: Segrate*

Ceci Francesca e Alessia Puleo (2020). *Puelo Possiamo essere tutto. Tunuè Edizioni: Latina.*

Centro di Ateneo SinAPSi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. *Bullismo Omofobico.*

https://www.sinapsi.unina.it/home_bullismoomofobico

Children First. *Linee guida per una migliore rilevazione e trattamento nei casi di violenza domestica assistita.*

https://children-first.eu/wp-content/uploads/2022/04/ita_cf-guidelines_finale.pdf

Children First. *Training Toolkit*. Versione italiana.

<https://children-first.eu/wp-content/uploads/2022/01/cf-toolkit-ita.pdf>

CISMAI - Coordinamento Italiani dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (2005). *Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di Violenza Assistita da maltrattamento sulle madri*.

https://cismai.it/wp-content/uploads/2015/02/Requisiti_Interventi_Violenza_Assistita_Madri1999.pdf

Comunicazione non violenta. <https://www.comunicazioneonviolenta.org/>

Consiglio d'Europa (2007). *Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali*. Convenzione di Lanzarote.

<https://rm.coe.int/16809f545d>

Consiglio d'Europa (2018). *Mapping study on cyberviolence with recommendations adopted by the T-CY on 9 July 2018*.

<https://rm.coe.int/t-cy-mapping-study-on-cyberviolence-final/1680a1307c>

Consiglio D'Europa. *Cos'è la Cyberviolenza?* <https://www.coe.int/en/web/cyberviolence>

Consiglio d'Europa. *Video progetto Start To Talk*.

<https://www.youtube.com/watch?v=ZHtNpZgcNrU&feature=youtu.be>

COSPE. *Play 4 your rights: un progetto per contrastare il sessismo tra gli adolescenti*. <https://www.casadonna.it/play-4-your-rights-un-progetto-per-contrastare-il-sessismo-tra-gli-adolescenti-at-traverso-il-gioco/>

COSPE. *Reazioni strategiche. Il Toolkit*. [ReazioniStrategiche-def-consultazione.pdf \(zaffiria.it\)](https://www.zaffiria.it/ReazioniStrategiche-def-consultazione.pdf)

D.i.Re - Donne in Rete contro la Violenza. *Il tuffo di Lulù. Violenza assistita e come uscirne*.

<https://www.youtube.com/watch?v=A17-qXhgp1A>

Dedalus Cooperativa Sociale. *Video interviste progetto ST.O.R.I.E*

<https://www.youtube.com/watch?v=0SfuxhmT6fM>

<https://www.youtube.com/watch?v=oewMFMTsBt4>

<https://www.youtube.com/watch?v=YcdYRwFtsec>

Efionayi Sabrina. *Storia del mio nome*. Podcast:

<https://choramedia.com/podcast/storia-del-mio-nome/>

Efionayi Sabrina (2022). *Addio, a domani. La mia incredibile storia vera* Giulio Einaudi Editore: Torino.

EIGE - European Institute for Gender Equality. *Cyber violence against women and girls*.

<https://eige.europa.eu/publications/cyber-violence-against-women-and-girls>

End FGM European Network (a cura di) (2021). *Progetto ABC. Programma educativo per scuole primarie e secondarie: moduli di formazione*.

<https://aidos.it/progetto-abc-programma-educativo-per-le-scuole-primarie-e-le-scuole-secondarie/>

End FGM EUROPEAN NETWORK. <https://www.endfgm.eu/>

End FGM EUROPEAN NETWORK. *Video animazioni*.

<https://www.youtube.com/c/EndFGMAnimations?app=desktop&cbrd=1&pli=1>

EU- Project ViDaCS – Violent Dad In Child Shoes. *Vidacs serious game*.
<https://www.youtube.com/watch?v=TGi92feszy0&t=41s>

Flower Nancy (2007). *COMPASITO. Manuale per l'educazione ai diritti umani per le bambine e i bambini*. Direzione Gioventù e Sport del Consiglio d'Europa.
https://issuu.com/educaredirittiumani/docs/compasito-it_final-v.1.0.1/1

Gruppo CRC. *Commenti generali della CRC*.
<https://gruppocrc.net/documento/commenti-general-del-comitato-onu/>

Gruppo CRC. *Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*.
<https://gruppocrc.net/>

Gruppo CRC. *Principi generali della CRC*. <https://gruppocrc.net/tema/i-principi-general-della-crc/>

Herzog Annette e Clante Katrine (2021). *D'amore e altre tempeste*. Sinnos Editrice: Roma

Il razzismo è una brutta storia. <http://www.razzismobruttastoria.net>

INDIRE - Istituto Nazionale Documentazione, innovazione, Ricerca Educativa. *Gender School. Contrasto alla violenza di genere*. <https://www.genderschool.it/>

INDIRE - Istituto Nazionale Documentazione, innovazione, Ricerca Educativa. *Kit didattico – Gender school*. <https://www.genderschool.it/materiali-operativi-e-di-consultazione/>

ISTAT (2020). *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*.
<https://www.istat.it/it/files//2020/04/Identità-e-percorsi.pdf>

Look Around. *Una bella differenza. Study Guide*. <http://www.look-around.net/guide-per-gli-insegnanti/>

Noino.org. <https://www.noino.org/pagina.php?id=7768>

Petricelli Assia E Riccardi Sergio (2017). *Cattive ragazze. 15 storie di 5 storie di donne audaci e creative*, Sinnos Editrice: Roma.

Progetto Alice. <https://ilprogettoalice.wordpress.com/chi-siamo/>

Report di ricerca progetto ST.O.R.I.E: Inserire link quando il report sarà caricato

Rete G2. *Seconde Generazioni*. <https://www.secondegenerazioni.it/>

Rosemberg Marshal Bertram (2003) *Le parole sono finestre. [Oppure muri]*. Esserci Edizioni: Reggio Emilia.

Santagati Mariagrazia e Colussi Erica (2021). *Alunni con background migratorio in Italia. Generazioni competenti. Rapporto nazionale. Report ISMU 3/2021*.
https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2022/03/Santagati_Colussi_Alunni-con-background-migratorio_Generazioni-Competenti_Rapporto-3_2021_.pdf

Save the Children. *Arcipelago educativo. Risorse e Attività*.
<https://risorse.arcipelagoeducativo.it/risorse/convenzione-onu-sui-diritti-dellinfanzia-e-delladoles>

Save the Children. *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.*

<https://www.savethechildren.it/convenzione-sui-diritti-dellinfanzia>

Save the Children. *Cos'è la Violenza Assistita e quali le conseguenze sui bambini.*

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cos-e-la-violenza-assistita-e-quali-le-conseguenze-sui-bambini>

Save the Children. *Gli adolescenti e la violenza di genere online.*

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/gli-adolescenti-e-la-violenza-di-genere-online>

Save the Children. *Ius scholae: cosa prevede e perché è un'opportunità di uguaglianza.*

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/ius-scholae-cosa-prevede-perche-opportunita-di-uguaglianza>

Save the Children. *La stanza di Alessandro per entrare nella violenza assistita.*

<https://www.uniba.it/it/centri/cap/notizie/la-stanza-di-alessandro-e-la-violenza-assistita-dai-minori-abbattiamo-il-muro-del-silenzio-5-febbraio-2019>

Save the Children. *Violenza psicologica da partner intimo. Cos'è e come si manifesta.*

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/violenza-psicologica-da-partner-intimo-cos-e-come-si-manifesta>

Telefono Azzurro (2020). *Stop Abuse. Giornata Europea per la Protezione dei Minori Contro lo Sfruttamento e l'Abuso Sessuale.*

<https://azzurro.it/wp-content/uploads/2020/11/BROCHURE-ADULTI-ABUSO-SESSUALE-1.pdf>

Telefono Azzurro (2020). *Stop Abuse. Quello che è Importante che tu sappia sull'Abuso Sessuale.*

<https://azzurro.it/wp-content/uploads/2020/11/BROCHURE-RAGAZZI-ABUSO-1.pdf>

Terre Des Hommes. *INDIFESA.* <https://terredeshommes.it/indifesa/>

Trame di Terra (2014). *Matrimoni precoci forzati. Vademecum per operatori e operatrici.*

http://informa.comune.bologna.it/iperbole/media/files/violenza_contro_donne_vademecum_matrimoni_forzati_2014.pdf

Trame di Terra (2021). *Libere disobbedienti innamorate. Linee guida per la prevenzione ed il contrasto ai matrimoni forzati.*

<https://www.ontheroad.coop/cms/wp-content/uploads/2021/09/inee-guida-web-2021-1-1.pdf>

WHO - World Health Organization (2006). *Prevenire il maltrattamento sui minori. indicazioni operative e strumenti di analisi.*

https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/43499/9241594365_ita.pdf

Yousafzai Malala e Lamb Christina (2013). *Io sono Malala. La mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne Garzanti: Milano.*

